

**«L'idea che l'euro possa sopravvivere cacciando gli Stati deboli è un'illusione: o ce la fate tutti insieme o tutti insieme fallite. Christopher Sims, premio Nobel per l'Economia 2011»**

**UNA PIOGGIA DI SCONTI!**  
DALL'11  
AL 13 OTTOBRE  
**=15**  
la Feltrinelli  
COMPRA ONLINE  
SU TUTTI I LIBRI

# DIMISSIONI

## Governo battuto sul bilancio, basta perdere tempo

**L'EDITORIALE**

### L'ORA DELLA VERITÀ

Claudio Sardo

Or le dimissioni del governo sono un dovere. Ne va della stessa dignità della politica. Berlusconi è stato battuto ieri alla Camera sull'assestamento di bilancio. E così è stato disatteso l'art. 81 della Costituzione, che pone l'obbligo di approvare il rendiconto consuntivo dello Stato e lega a questo la persistenza del rapporto di fiducia tra governo e Parlamento.

→ **SEGUE A PAGINA 22**

**IL COMMENTO**

### UN BUCO DA 20 MILIARDI

Maria Cecilia Guerra

La concitata estate dei provvedimenti di politica economica del governo ha portato a un risultato paradossale: la legge delega di riforma fiscale, pensata come strumento per rilanciare la politica della maggioranza, è diventata lo strumento per reperire i 20 miliardi che ancora mancano per raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013.

→ **SEGUE A PAGINA 9**

**Berlusconi senza maggioranza**

Vuole salvarsi con un voto di fiducia  
Guerra nel Pdl: processo a Tremonti  
Scajola insiste e lancia Letta premier

**Opposizioni unite: al Colle**

«Non è un incidente, vada via»  
Franceschini: noi siamo pronti  
La folla a Napolitano: ci salvi lei

Foto di Giuseppe Lami/Ansa



Silvio Berlusconi dopo il voto della Camera

→ **ALLE PAGINE 2-7**

**«Non ha copertura»  
La Corte dei Conti  
boccia la legge fiscale**

**Motivazioni** «Evitare i tagli lineari, bisogna colpire i beni reali»

→ DI GIOVANNI **ALLE PAGINE 8-9**



**EGITTO NEL CAOS**

Sulle violenze ai copti  
traballa l'esecutivo

→ **ALLE PAGINE 20-21**

**L'INCHIESTA**

Da Yara a Meredith  
troppi delitti perfetti

→ BIONDILLO E RIGHI **ALLE PAGINE 26-27**

**Accordo  
Israele-Hamas:  
il soldato Shalit  
sarà libero**

**Lo scambio** Previsto il  
rilascio di mille prigionieri

→ DE GIOVANNANGELI **A PAGINA 31**



→ **Il governo battuto** sull'articolo 1 del rendiconto di bilancio. Fini: episodio senza precedenti

# La Camera bocchia Berlusconi

**Governo battuto alla Camera sul rendiconto di bilancio 2010. Il grido delle opposizioni: «Dimissioni». Berlusconi pietrificato esce dall'aula. Assenti oltre 20 deputati di maggioranza, tra cui Tremonti e Scajola.**

**ANDREA CARUGATI**  
ROMA

Silvio Berlusconi non fa in tempo a entrare nell'aula della Camera che subito la maggioranza va sotto. Si vota sul rendiconto generale dello Stato per il 2010, il primo articolo, non una cosa da poco. Senza questo passaggio il governo non può varare la legge di stabilità.

I numeri inchiodano il governo: finisce 290 pari, la maggioranza richiesta era 291 e la Camera «non approva», come recita incredula la presidente di turno Rosy Bindi. Sono attimi di silenzio irreali. Poi parte il boato dai banchi delle opposizioni, applausi e un grido «Dimissioni, dimissioni». Il Cavaliere è pietrificato, non dice una parola, poi lascia i banchi del governo stizzito, con un foglio in mano che agita nervosamente. Incrocia Tremonti e praticamente lo sposta col foglio, per evitare di guardarlo. Poi esce dall'aula. Pochi minuti prima il governo l'aveva scampata per un soffio: per soli 2 voti era stata approvata la risoluzione di maggioranza sulla nota di aggiornamento del Def.

Dai banchi delle minoranze parte una richiesta all'unisono: «Il governo se ne vada». «La maggioranza che sostiene il governo non esiste più», attacca il capogruppo Pd Franceschini. «È ora di decretare la fine di un governo che non ha più un programma, non ha più una coalizione, non ha più un obiettivo da perseguire, se non quello di continuare a garantire il potere di qualcuno e l'impunità di qualcun altro», rincara il capogruppo Idv Massimo Donadi. «È la prima volta nella storia della Repubblica che il rendiconto dello Stato è bocciato dall'Aula di Montecitorio», ricorda Gianluca Galletti dell'Udc. «Presidente Berlusconi, sia lei a dire basta».

La seduta viene sospesa, Fini convoca la capigruppo per decidere il da farsi. «È un fatto che non ha precedenti», spiega il presidente della Camera, che decide di convocare

per stamattina la giunta per il regolamento per capire se e come procedere con l'esame del rendiconto 2010.

Immediata, parte la caccia agli assenti. E i tabulati sono da brivido: all'appello mancano 14 voti del Pdl, tra cui Tremonti, Scajola (fresco da tre ore di vertice «amichevole» col Cavaliere) e tre suoi fedelissimi, Antonio Martino. E poi Gianfranco Micichè e Andrea Ronchi del Misto, 6 responsabili, tra cui Pionati e Scilipoti. Santo Versace, uscito dal Pdl, vota addirittura contro. Manca anche il voto di Bossi, che arriva in aula pochi istanti dopo il voto. Era in cortile a fumare il sigaro, poi si è attardato a rispondere alle domande dei cronisti sul caos al congresso leghista di Varese. «I fascisti hanno cercato di prendersi la Lega ma sono stati respinti con perdite», la risposta beffarda del Senatur, che gli impedisce di salvare il governo. Tra le file leghiste mancavano anche Roberto Maroni, giustificato da impegni istituzionali e altri due deputati, trattenuti da impegni familiari.

#### «PROBLEMA TECNICO»

Per il Pdl la botta è fortissima. Il coordinatore Denis Verdini si aggira per il Transatlantico con il sorriso tirato e i tabulati delle presenze in mano: «Solo un incidente, nulla di politico, semmai c'entra la prostata visto che almeno 4 dei nostri erano in bagno...». Ma il capogruppo del Pdl Cicchitto ha altre idee. «Il governo deve verificare se ha la fiducia in Parlamento». Stesso refrain per La Russa: «Credo sia corretto dimostrare subito con un voto di fiducia, ma lo deve decidere Berlusconi, se il governo c'è o non c'è». In serata vertice Pdl-Lega a palazzo Grazioli, Berlusconi parla di «problema tecnico risolvibile». Bossi gli dà manforte: «È stato solo un piccolo infortunio. Nulla di politico. Per adesso il governo non viene giù... Tremonti? Era ad una riunione sulla manovra». L'ipotesi per uscire dall'impasse è quella di ripresentare un ddl sul rendiconto 2010 e farlo approvare con la fiducia da Camera e Senato.

I frondisti del Pdl, invece di buttare acqua sul fuoco, continuano a tramare. Ieri sera cena Pisanu-Scajola, sul piatto la raccolta di firme per il famoso documento con cui chiedere «discontinuità» e l'ipotesi di creare nuovi gruppi parlamentari. Durissimo il commento dell'ex ministro dell'Interno sull'«incidente» del go-

verno: «È l'ennesima conferma che la maggioranza non tiene».

#### IL SENATUR S'INFURIA PER VARESE

Nella Lega il clima è surreale. Dopo la botta per il governo, Bossi ha convocato i suoi deputati nella saletta del gruppo alla Camera. Ma, a sorpresa, non ha fatto nessun riferimento allo stato di salute della maggioranza. Si è solo sfogato sul caos leghista a Varese: «Vogliono distruggere me e la Lega, c'è stata una trappola dei fascisti organizzata da tempo e Giorgetti non se n'è accorto». E ancora: «La prossima volta i parlamentari li scelgo io». A nulla sono valse le osservazioni di alcuni maroniani sulla reale consistenza delle proteste della base. E il riferimento al segretario della Lega lombarda fa capire che il piano per commissariare il partito in Lombardia (Reguzzoni al posto di Giorgetti) sta prendendo quota. Quanto all'incidente del governo, alcuni maroniani, a taccuini chiusi, sorridono: «Nel Pdl sono proprio messi male. Ma se fanno cadere il Cavaliere a noi fanno solo un piacere...». ♦



## Intervista ad Andrea Giorgis

### «Non è un fatto tecnico il premier deve lasciare»

**Il costituzionalista:** le regole vanno rispettate. La Carta pone l'obbligo di approvare il resoconto di bilancio annuale

**MARCELLA CIARNELLI**  
ROMA

**N**on c'è automatismo, ma un governo preoccupato di rispettare ed attuare la Costituzione da questo voto dovrebbe trarre le dovute conseguenze». Il professor Andrea Giorgis, ordinario di Diritto Costituzionale all'Università di Torino, insiste più volte sul concetto che «la posta in gioco è la tenuta di un complesso sistema di regole costituzionali che sarebbe bene continuare a difendere» al di là della dialettica tra maggio-

ranza e opposizione.

**Professore, Berlusconi ha definito il voto «un problema tecnico». Può essere derubricato in questo modo?**

«Quello che è accaduto è un fatto senza precedenti che dice molto sulla situazione eccezionale in cui il governo si trova ad agire. È stata trovata una giustificazione incomprensibile. Nella Costituzione non c'è una indicazione che espressamente disciplini la conseguenza della mancata approvazione del rendiconto, già nel suo primo articolo che è un atto importante, ma è evidente che ci troviamo davanti ad un fatto politico rilevante nella nostra forma di go-





Il ko subito dopo l'ingresso del Cavaliere. Non votano Tremonti, Scajola, Bossi e sei Responsabili

# E l'Aula grida: «Vada a casa»

Foto Lapresse



## Staino

SBAGLIO O, PER  
QUALCUNO DEL PD,  
IL MAGGIOR ESPONENTE  
DELLO SCHIERAMENTO  
ANVERSARIO, ORA  
SONO DUE?

SÌ. BER-  
LUSCONI E  
BERSANI.



verno. Ed anche se non c'è un articolo specifico ci si può appellare per l'interpretazione corretta a norme e principi che invece ci sono».

### A quali si riferisce?

«L'articolo 81 della Costituzione prescrive di presentare ogni anno alle Camere bilancio e rendiconto, un obbligo che mette in evidenza la rilevanza di quell'atto ed esclude in ogni modo la possibilità di equiparare il voto di ieri a quello su una qualsiasi altra legge. E non è questo il caso in cui ci si può appellare all'articolo 94 che non prevede l'obbligo di dimissioni davanti ad un voto contrario di una delle due Camere. Quello che ha avuto il voto contrario è un atto particolare, un atto che autorizza il governo ad agire e, quindi, ad attuare il proprio potere esecutivo che non può rientrare nei "problemi tecnici"».

### Di conseguenza?

«Il governo dovrebbe riflettere e prendere una decisione che rispetti le regole, perchè il problema è questo: il rispetto delle regole. Continuare a fare violenza su di esse non fa bene nè al governo, nè al Parlamento, nè all'opinione pubblica che già si riconosce sempre meno nelle

espressioni della politica. Il rischio è di rafforzare l'idea che le regole costituzionali possono essere superate dai rapporti di forza».

### Giunta per le autorizzazioni, riscrittura delle norme, maxiemendamento con possibile fiducia. Sono tante le strade ipotizzate...

«Non so quale strada sarà scelta. Ma escluderei qualunque soluzione che ignori quel voto, come se non ci fosse stato».

### Il Presidente della Repubblica viene continuamente chiamato in causa. Cosa può fare Napolitano?

«Anche per quanto riguarda il ruolo del Capo dello Stato non ci sono indicazioni e precedenti, e neanche ipotesi di scuola, a dimostrazione che ci troviamo ancora una volta davanti ad una situazione non prevista perchè incredibile. Abbiamo persino studiato la possibilità che un governo sfiduciato non si dimetta ma è un caso estremo, una dottrina che non c'è stato mai bisogno di richiamare. Ma oltre non siamo andati. Preferirei immaginare che il governo si renda conto di quanto sta accadendo e decida consapevole che non giova a nessuno una situazione come questa». ❖

## La folla abbraccia Napolitano «Presidente, ci aiuti lei»

«Presidente, ci salvi lei». Un lungo applauso ha accompagnato l'ingresso e, più tardi, l'uscita del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a Montecitorio, dove ha partecipato alla presentazione del libro "Gaetano Martino 1900-1967". Il Capo dello Stato era giunto pochi minuti dopo il voto in Aula. Presenza prevista: doveva partecipare ad un convegno su Gaetano Martino, uno dei padri italiani dell'Europa.

Napolitano è arrivato alla Camera poco dopo le 17,30, e si è recato nello studio di Fini. Tra i due c'è stato un breve colloquio. Ad raccogliergli c'era una folla folla che gli ha tributato applausi come accade da tempo, ogni volta che il Capo dello Stato appare in pubblico. Napolitano segue con quella che viene definita «vigile attenzione» l'evoluzione della situazione politica. Una situazione resa particolarmente complessa dall'intersecarsi di due problemi: la tenuta del governo e la gestione

dell'economia. Non sfugge infatti che il forte segnale arrivato oggi dalla Camera riguarda un tema sostanziale come i conti pubblici. Ragion per cui l'attenzione è per lo meno doppia, in un momento che, come l'attuale, richiede uno sforzo particolare. Solo nel corso dell'ultima settimana il Capo dello Stato ha avuto modo di soffermarsi in due occasioni diverse sulla necessità di affrontare con decisione i problemi economici. La crisi rischia di travolgerci tutti, è stato il succo dei suoi interventi, occorrono solidarietà, coesione e spirito di sacrificio. Ieri alla Camera però si è verificato un caso con pochi precedenti, un governo che va sotto proprio sul rendiconto dello Stato: la descrizione delle entrate e delle uscite. A pochi giorni dal varo di un decreto che dovrebbe rilanciare lo sviluppo, al quale il governo si dedica da tempo, la materia economica mette in seria difficoltà l'esecutivo.



→ **La rabbia** verso il ministro dell'Economia, cresce il sospetto del «trappolone» contro il governo

# Tutto il Pdl contro Tremonti

La rabbia di Berlusconi e del Pdl contro Tremonti, che era in aula ma non ha votato. Il sospetto del «trappolone» ordito con Bossi e i «frondisti». Da Via XX Settembre la giustificazione: era al lavoro al ministero.

**NATALIA LOMBARDO**

nlombardo@unita.it

Si concentrano tutti sulla figura plasticamente ingenua di Giulio Tremonti, tanto gli sguardi furiosi dei deputati del Pdl, quanto il più esplicito gesto di stizza di Silvio Berlusconi dopo il voto e quel suo evitare persino di guardare in faccia il ministro dell'Economia che si era appena seduto fra i banchi del governo. Subito prima, per qualche impercettibile secondo, è rimasto sulla porta dell'aula anziché correre a votare. Così il governo è andato sotto per un solo voto, sulla materia che riguarda il suo stesso ministero e il cuore del bilancio dello Stato.

Si era fatto considerare «in missione», quindi assente giustificato, ma era presente a Montecitorio, il ministro. Così il suo ritardo è stato un *harakiri* che ha avuto però l'effetto di una coltellata a Berlusconi, uno schiaffo in piena Camera dove è corso da Palazzo Grazioli per aver un voto in più. E proprio nel volto nero e teso da una morsa del presidente del Consiglio quando si alza ignorando e spostando Tremonti, si materializza l'ombra del «trappolone» che il superministro potrebbe aver ordito con i «frondisti» della maggioranza e con Bossi.

Per quanto il capogruppo del Pdl Cicchitto e il coordinatore Verdini cerchino di contenere il danno in un «incidente puro, vero e reale, grave», o in una «casuale conseguenza di eventi», l'elenco di chi ieri non ha votato l'articolo 1 del rendiconto di bilancio corrisponde alla schiera dei malpancisti: dal capofila Claudio Scajola alla sfuggente trottole politica Domenico Scilipoti ai deputati della melmosa palude dei «responsabili» come Pionati, al ribelle independentista Miccichè. Ancora più sospetto il voto mancato di Umberto Bossi, perché le mosse in sincrono con l'amico Giulio confermano i sospetti del premier, tanto più che il *Senatur*



deve vedersela con Maroni che vorrebbe la rottura.

A caldo, dopo il voto fatale delle 17, la rabbia del Pdl si è però catalizzata sul ministro dell'Economia, che ha dovuto rincorrere Berlusconi nella stanza del governo. Un faccia a faccia

**Da Via XX Settembre  
«Nessuna ragione politica: era a lavorare al dicastero»**

cia con il cavaliere infuriato e supportato dal «coro» di pidiellini, Bonaiuti, Cicchitto, Verdini, Moffa, Lupi e poi i ministri Romano, Fitto e Brambilla. Tutti con il dito puntato su Giulio Tremonti, anche nel vertice serale a Palazzo Grazioli. Il flop ha provocato una sorta di sindrome cinese:

dall'urlo dell'opposizione in faccia al premier, «dimissioni, dimissioni», alla corsa di Cicchitto nell'archiviare il ddl sulle intercettazioni, alla sospensione dei lavori d'aula al Senato, dove ieri la maggioranza è stata battuta in commissione.

L'assenza di Tremonti per il voto che ha evitato il carcere al suo ex collaboratore Milanese è stata vista come una vendetta personale. Questa no. Ma il Pdl formalmente cerca di salvare i sospetti di ammutinamento. Verdini s'arrampica sugli specchi per giustificare Scajola: «Era stato da Berlusconi a Palazzo Grazioli ed è arrivato quando la votazione era chiusa» ('incontro era finito da un'ora). Poi salva Tremonti: «S'incassa con lui chi non sa com'è andata, non ha fatto in tempo a raggiungere i banchi del governo, lo voleva fare, si vedeva...» e invece... è rimasto fermo. A

dare la colpa a Tremonti è Osvaldo Napoli, berlusconiano doc: «Un ministro che ha un suo provvedimento in aula ha l'obbligo di essere presente».

Alle otto di sera arriva una paradossale giustificazione da Via XX Settembre: «A poche ore dalla presentazione della legge di stabilità il Ministro Tremonti era al Ministero impegnato con gli uffici di Gabinetto nella valutazione dei dossier relativi a ciascun Ministero. In aula alla camera, prosegue la nota, «erano presenti i Sottosegretari. Appena ricevuta notizia dall'aula il Ministro ha interrotto i lavori e si è recato a Montecitorio. Nessuna ragione politica, di nessun tipo». Tremonti ha perso il dono dell'ubiquità, quindi, oppure è troppo lento. Oppure, come ha detto Bossi, «c'era una riunione sulla manovra economica», anche se ognuno parlava da solo. ♦





Nel mirino anche Bossi e i frondisti della maggioranza. Il presidente del Consiglio furioso

# Ma è il leader che rischia di più

Foto Lapresse



## Berlusconi resiste ma Scajola gli dice: meglio Gianni Letta

Lungo e inutile incontro con il capo dei ribelli. Che propone al Cavaliere di fare il «padre nobile». Ma lui risponde annunciando una nuova fiducia: votate contro se siete capaci

### Il retroscena

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA  
nandriolo@unita.it

**E** adesso che si fa?». Anichilito Berlusconi dopo aver assistito «di persona allo spettacolo sconcertante di una maggioranza in disfaccimento che fino ad oggi mi ero risparmiato». Pensa alla trappola ben studiata, il Cavaliere dopo «l'avvilente» bocciatura di ieri. Ma l'ordine di scuderia, alla fine, sarà quello di «sdrammatizzare», di ricondurre la sconfitta politica a «incidente tecnico» da superare con qualche espediente regolamentare. In realtà,

quando subisce lo smacco della sconfitta parlamentare, Berlusconi ha appena incontrato Scajola che gli ha richiesto il passo indietro per favorire «la scossa necessaria al Paese». Colpo basso? «Silvio non lo immagina così immediato, malgrado l'assenza di alcuni scajoliani». «Mi ha chiesto di fare il padre nobile...», racconta Berlusconi ai fedelissimi dopo il pranzo con Scajola. L'ex ministro - che poi ha incontrato anche Pisanu e Alemanno - ha insistito, in realtà, sul Berlusconi bis, gettando sul piatto - alla fine - un nuovo esecutivo guidato da Letta. «Chiacchierata sincera tra amici»? «Stai usando gli stessi argomenti che ha usato con me mio figlio Luigi - avrebbe risposto il Cavaliere a «Claudio» - Ma io voglio andare avanti, sono sicuro di poter superare questa fase». «Il Cavaliere ha risposto picche», sintetizzano dal fronte scajoliano.

somme «non è ancora arrivato». E «l'azzardo dell'andare avanti prevede la sfida alla maggioranza, ma anche al Quirinale. Perché se Cicchitto sdrammatizza «l'incidente tecnico senza ragioni politiche», dal Colle il Cavaliere si attende la richiesta di un «chiarimento politico» visto l'argomento sul quale il governo è stato battuto. Prevenire Napolitano, quindi. Con la considerazione che «non ci sono altre strade possibili se non quella di chiedere il voto di fiducia». Un modo per «dimostrare a tutti che la maggioranza c'è ancora» manovrando le leve della paura delle elezioni anticipate. Il fatto è che il sospetto che il Cavaliere «asediato» possa provocare il voto nel 2009 è diffuso a Montecitorio. La via d'uscita? «Come per la Finanziaria del 1993», annuncia Crosetto. Un nuovo provvedimento o, in alternativa, un maxi emendamento sul rendiconto, che comprenda anche l'articolo 1 bocciato ieri, sul quale il governo pone la fiducia. Un'occasione «rischiosa». Ma per Berlusconi si tratta di mettere frondisti, responsabili e malpencisti «con le spalle al muro». Il cammino della maggioranza, ormai, è disseminato da «bucce di banana» come quella di ieri. «Non passa settimana che non andiamo sotto - si sfoga il Cavaliere, con Fitto, Bonaiuti, Brambilla e altri ministri nella sala del governo di Montecitorio - Manca un coordinamento dei gruppi, ognuno va per conto suo, così non si regge, si va a casa». Livido, ieri sera, Berlusconi. «Fossi in lui sarei nero anch'io» commenta Crosetto dopo averlo incontrato. «Uno schiaffo», una «mortificazione pubblica» quel voto che boccia il governo alla presenza del premier e mette a nudo lo stato confusionale di una maggioranza «senza guida». Berlusconi non la immaginava quella bocciatura. Eppure, dalla Camera, erano arrivate telefonate preoccupatissime dopo la votazione precedente. Sul Def il centrodestra aveva retto solo per un paio di voti. I membri del governo, così, erano stati mobilitati in fretta e furia. Letta, Verdini, Bondi, La Russa il premier ha incontrato un po' tutti dopo la bocciatura. «Dimissioni del governo? Di Tremonti semmai - spiegano i fedelissimi del premier - Perché siamo in difficoltà soprattutto per colpa sua». ♦

### IL CASO

## Ora battaglia in giunta Il rischio di uno stallo istituzionale

■ Toccherà alla giunta per il regolamento della Camera cercare di sciogliere il pasticciaccio della bocciatura del rendiconto dello Stato e c'è da giurare che ci sarà battaglia. Tanto più che in giunta è l'opposizione ad avere la maggioranza e i precedenti ricordati dal leader Udc Casini, ex presidente della Camera, non sembrano aiutare la maggioranza: un evento come quello di ieri è capitato «a Gorla e Andreotti, che si dimisero». Peraltro, come sottolinea Casini, si tratta di una vicenda che ha un «rilievo costituzionale», visto che è l'articolo 81 della Costituzione a prevedere l'approvazione del rendiconto,

oltre che del bilancio dello Stato. In queste ore i consiglieri giuridici della Camera sono al lavoro per recuperare i precedenti e la documentazione necessaria a prendere una decisione. Tre sono le ipotesi sul tavolo: c'è chi, come l'opposizione, sostiene che la bocciatura dell'articolo 1 del rendiconto preclude qualsiasi ulteriore iniziativa in merito; altra ipotesi, sostenuta dalla maggioranza, è che l'articolo 1 del rendiconto avesse solo un carattere riepilogativo e che la sua bocciatura non preclude a interventi sul resto del documento; infine, c'è chi sostiene che la bocciatura dell'articolo 1 non permette di andare avanti con questo provvedimento, ma che si possa però ricominciare daccapo l'intero iter con un nuovo rendiconto. Su questi scenari oggi si daranno battaglia i componenti della Giunta.

**L'incidente che fa paura** Scajola, Martino, Micciché, Ronchi, Scilipoti, Pionati e altri responsabili. Per non parlare di Tremonti e di Bossi: la «fronda» più altri sospettabili assenti dal voto di ieri. Un'imboscata resa evidente dalle «dimissioni» chieste dall'opposizione? Il sospetto accompagna il Cavaliere per tutta la serata, malgrado l'assicurazione dei suoi sull'«incidente di percorso che fa rumore solo perché si verifica sul bilancio dello Stato». Ma Raffaele Lauro, uno dei «frondisti», cita Tucidide parlando del «fatto che scavalca la volontà degli uomini e accelera i processi della storia». Non quello del passo indietro del Cavaliere, però. Dopo lo smarrimento iniziale, infatti, Berlusconi chiede ai suoi di «ricercare il modo per venire fuori». Si «resiste», quindi, perché il momento di tirare le



→ **Bersani:** «È il certificato che la maggioranza non c'è». Casini: «Così Berlusconi fa male al Paese»

→ **Sul voto** per il bilancio oggi decide la giunta del regolamento, dove Pd e Lega sono in minoranza

# Opposizioni unite: ora basta, il premier salga al Quirinale

Nella giunta per il regolamento i gruppi di opposizione diranno che il rendiconto non è emendabile: «Per approvarlo è necessario un nuovo governo». I membri Pd, Udc, Idv e Fli sono sei. Quelli Pdl-Lega-Misto cinque.

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

Il boato che si leva dai banchi dell'opposizione non appena sul tabellone si accendono le lucine ros-

se, il grido ritmato «dimissioni-dimissioni», il richiamo dalla presidenza alla calma, poi i capigruppo di Pd, Idv, Fli, Udc che chiedono di intervenire per chiedere tutti la stessa cosa, e Berlusconi che intanto fissa quella scritta, 290 a 290, respinto, e si affretta ad abbandonare l'Aula. La bocciatura dell'articolo 1 del rendiconto dello Stato per l'esercizio finanziario 2010 non può essere derubricato a un incidente di percorso, il 91esimo per la precisione, dall'inizio della legislatura. «Mi aspetto che Berlusconi si con-

vinca ad andare al Quirinale», taglia corto Bersani uscendo dall'emiciclo. «Un governo bocciato sul consuntivo non può fare l'assestamento e un governo che non può fare l'assestamento è un governo che non c'è più».

La bocciatura non è arrivata semplicemente per le tante, e pesanti, assenze tra i banchi del centrodestra. «Noi dell'opposizione oggi siamo stati molto abili se guardate l'andamento delle votazioni», sorride a mezza bocca il leader del Pd. Il fatto è che dopo che la Camera ha approvato per

due soli voti di scarto (287 a 285) la risoluzione di maggioranza al Documento di economia e finanza, i Democratici si sono attrezzati seguendo le indicazioni di Roberto Giachetti, deputato Pd maestro di guerriglia parlamentare: a tre deputati (Rosato, Boccia e Tocci) è stato chiesto di uscire dall'Aula e tenersi nascosti fino a un secondo prima dell'apertura della votazione. E così hanno fatto. Bersani torna serio: «Loro hanno problemi e se è arrivato Berlusconi è perché li ha sottovalutati. Questo dimostra che

Foto Lapresse



Pier Luigi Bersani, Walter Veltroni ieri alla Camera

## IL CASO

### Di Pietro denuncia una «compravendita di parlamentari»

«C'è un disegno criminoso che è iniziato a dicembre a ridosso del voto di fiducia al governo del 14 dicembre nel tentativo di far quadrare i conti di una maggioranza ricattata e comprata». Lo ha denunciato il leader di Idv, Antonio Di Pietro, durante una conferenza stampa nella sede del partito nella quale ha riferito di aver «già depositato a dicembre due segnalazioni di notizie di reato» sulla compravendita dei parlamentari e che ha prodotto anche un «seguito di rapporto» come si chiama in gergo giuridico.

Il tutto verrà reso noto però solo quando la Procura renderà pubblica la denuncia. «Resta intanto la denuncia politica - ha aggiunto Di Pietro - di una legge "porcata" che ha prodotto questa classe parlamentare che spesso si vende al miglior offerente».

La prima notizia di reato è stata depositata dall'Italia dei valori il 10 dicembre 2010, l'altra il 13 dicembre 2010, vale a dire il giorno prima del voto di fiducia che finì per salvare il governo Berlusconi, che in molti già davano per spacciato. Un primo seguito di rapporto, fa sapere Di Pietro, è stato trasmesso a fine estate, un mese fa circa. «E un altro lo stiamo predisponendo ora».





ha perso il polso anche della sua gente. Ho visto che osservava dopo il voto il tabellone molto interessato». A chi gli fa notare che in Aula Berlusconi c'era ma non Tremonti, il leader del Pd risponde che si tratta di «questioni loro, difficili da districare», ma che il fatto nuovo è un altro: «Berlusconi raramente è presente, e solo quando i numeri gli danno ragione. Evidentemente fa fatica ormai a contare le sue pecorelle. La maggioranza intimamente sa che è finita. Cerca solo qualcuno che certifichi. Ma oggi è arrivato un bel certificato».

Su questo il fronte dell'opposizione è compatto. Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini lascia Montecitorio dicendo che «se Berlusconi non si dimette questa sera fa male a se stesso e al Paese», («ormai è diventata una questione personale fra lui e il Paese», scuote la testa quando ormai è calata la sera), mentre il presidente dell'Idv Antonio Di Pietro si augura che di fronte al rifiuto di Berlusconi di un passo indietro «il Capo dello Stato possa autonomamente prendere atto che questo Parlamento è ormai asfittico e prima che sai troppo tardi ponga fine al governo Berlusconi».

#### OPPOSIZIONE IN MAGGIORANZA

Ma soprattutto le forze di opposizione si muovono compatte sul fatto che il governo non si salverà con un escamotage tecnico, maxi emendamenti con fiducia o altro. «Il rendiconto non è emendabile e la sua non appro-

### Guerriglia parlamentare Tre deputati democratici rimangono nascosti fino al momento del voto

vazione blocca lo stesso assetto provocando un'impasse nella gestione della pubblica amministrazione - dice il capogruppo del Pd nella commissione Bilancio della Camera Pierpaolo Baretta - tutto ciò e l'assenza di precedenti regolamentari porta alla sola conclusione possibile, le dimissioni del governo». Per tutta la serata di ieri sono andati avanti contatti tra i diversi gruppi di opposizione e alla fine hanno concordato che oggi si presenteranno alla riunione della giunta per il regolamento, che dovrà decidere come proseguire sul rendiconto, dicendo che non si può procedere oltre e che per approvarlo è necessario nominare un nuovo governo. Difficile dire come finirà. Quel che è certo però è che sulla carta i membri di opposizione in questa giunta sono la maggioranza: sei (Bocchino, Bressa, Dionisi, Favia, Lanzilotta, Sereni) a cinque (Calderisi, Gava, Leone, Milo, Molteni). A presiederla c'è Fini. ♦

#### Intervista a Dario Franceschini

## «È finita, il governo non ha più la fiducia. Noi siamo pronti»

**Per il capogruppo Pd la Camera non può più votare «né il bilancio né tutti gli atti a esso conseguenti. La spina è stata staccata»**

MARIA ZEGARELLI

ROMA

L'intervista parte con uno sfogo. «Quello che è successo oggi in Aula non è casuale, è grazie al lavoro dell'opposizione. Per loro è stata una Caporetto: abbiamo mandato sotto il governo e bloccato il dl sulle intercettazioni, vorrei che qualcuno prendesse nota perché va bene prenderci i rimproveri della nostra gente quando sbagliamo, ma poi quando otteniamo risultati come questo vorremmo che non si attribuisse al caso. È una vittoria parlamentare costruita». Dario Franceschini capogruppo Pd alla Camera ha da poco concluso un incontro, «informale» con il resto dell'opposizione parlamentare. «Siamo tutti d'accordo: le dimissioni di Berlusconi sono un atto dovuto, per noi la vicenda si chiude qui».

**Franceschini, voi chiedete le dimissioni del premier, ma dal Pdl minimizzano. La definiscono «una situazione assolutamente occasionale». È davvero solo questo?**

«Partiamo dall'aspetto politico: oggi (ieri per chi legge, ndr) in Aula il fallimento di Silvio Berlusconi è stato plateale. Al momento della votazione è arrivata la scoperta, per lui drammatica, di non avere più i numeri. Ormai questa maggioranza è in grado di tenersi in piedi soltanto quando deve votare le leggi ad personam e le fiducie, quando poi si passa all'attività parlamentare la battiamo ogni settimana».

**Ma questo ko implica anche aspetti formali di un certo rilievo. Ci spieghi perché non è sostenibile la tesi del bilanciale incidente?**

«Perché stiamo parlando della bocciatura dell'articolo 1 del Rendiconto dello Stato. Questa bocciatura, come ha spiegato in Conferenza dei ca-



pagruppo il presidente della Commissione Bilancio, impedisce l'approvazione dell'assestamento di Bilancio e quindi della legge di stabilità. Secondo molti costituzionalisti, anche vicini alla maggioranza, la mancata approvazione del Rendiconto dello Stato fa cessare il rapporto fiduciario tra governo e parlamento. A questo punto le dimissioni sono un atto costituzionalmente dovuto».

**Berlusconi non ci pensa proprio...**

«Berlusconi può sminuire i fatti, dire quello che vuole ma le sue restano parole al vento. Qui siamo di fronte ad un atto di sfiducia da parte del Parlamento. C'è un problema grande come una casa ma né lui né i suoi sembra vogliono rendersene conto».

**Ha visto che in Aula mancava anche Scilipoti?**

«Quella non è un'assenza rilevante. Ce ne erano altre di peso, non voglio fare dietrologia ma insomma...».

**Tremonti, per esempio.**

«Lui e altri».

**Oggi sarà la Giunta per il regolamento a stabilire come si dovrà procedere. Cicchitto pensa ad un maxi emendamento sul quale porre la fiducia. Secondo lei?**

«La Giunta farà la sua valutazione, ma è evidente che non si può procedere con emendamenti a un documento del genere. Propongono una cosa che non sta né in cielo né in terra. Bocciando l'articolo 1 è stato bocciato tutto l'impianto e non c'è altra strada che quella delle dimissioni, non lo diciamo noi, lo dice la letteratura costituzionale e per questo la nostra richiesta di dimissioni stavolta non è politica».

**Se le cose stanno così quale è lo scenario che si apre?**

«Per quanto ci riguarda la Camera non può più votare né il Rendiconto né tutti gli atti ad esso conseguenti. Tragga lei le conseguenze...».

**Parlamento paralizzato. Il passo successivo dovrebbe essere l'avvio della svolta che invocate da tempo?**

«Queste valutazioni non spettano a noi. Quello che noi del Pd denunciavamo ormai da mesi e che oggi è diventato plateale agli occhi di tutti è il fatto che questa maggioranza non esiste più, non è in grado di governare il Paese. Da oggi il mondo avrà l'ulteriore conferma che non solo questo premier è inaffidabile, ma che ormai non può più contare neanche sulla maggioranza parlamentare. Come si può pensare di affrontare la crisi che sta investendo l'Europa con un premier così debole e inadeguato? Purtroppo sono convinto che Berlusconi non arriverà mai a dimissioni volontarie, piuttosto trascina il Paese nel baratro con sé. Deve cadere in Parlamento».

**E secondo lei i frondisti alla fine la staccheranno la spina?**

«Per quanto ci riguarda già con il voto di oggi la spina è stata staccata. Ma è evidente che devono essere parti della maggioranza a capire che così non si può più andare avanti, che bisogna aprire una nuova fase. L'opposizione sta facendo tutto quello che è possibile fare e oggi lo abbiamo dimostrato. Ripeto: non è accaduto a caso. E se Berlusconi è comparso all'improvviso in Aula forse è anche perché qualcuno dei suoi gli avrà detto che rischiavano».

**E se cade questo governo che succede? Vendola è tornato a chiedere il voto anticipato.**

«Se cade il governo si affida l'incarico ad una personalità di grande prestigio, si fanno le riforme, compresa quella della legge elettorale e poi si va al voto».



→ **Bocciata** senza mezzi termini la delega del governo

→ **Il monito:** no al taglio delle agevolazioni, avrebbe effetti recessivi

# Corte dei conti: «Riforma fiscale senza copertura»

Riforma «impraticabile» per via delle coperture poco credibili. Quelle risorse sono state già spese. Sul piatto resterebbe solo il taglio all'assistenza e quello alle agevolazioni. Due misure contro i più deboli.

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA

Le tre aliquote? La maxi-riforma fiscale che Giulio Tremonti annuncia da 15 anni? Così com'è è impraticabile. Parola della Corte dei Conti. La delega varata a inizio estate e collegata alle manovre d'agosto «non ha copertura perché parte delle entrate è stata già utilizzata nel decreto». A togliere il velo su una verità finora sottaciuta è stato il presidente dei magistrati contabili Luigi Giampaolino, audito ieri in commissione Finanze alla Camera. Nelle 25 cartelle depositate la Corte demolisce l'intera impalcatura della riforma fiscale, che appare incerta e traballante per via delle poche risorse a disposizione. E c'è di più: tutta l'operazione fiscale impone «tempi stringenti di approvazione - spiega Giampaolino - perché i rilevanti effetti finanziari (4 miliardi nel 2012, 16 nel 2013 e 20 nel 2014) sono già incorporati nel quadro di finanza pubblica. Se non si attuerà la delega, scatterà la clausola di salvaguardia che prevede il taglio automatico e lineare delle agevolazioni». Un meccanismo recessivo (tradotto: i più poveri pagano più dei più ricchi) che avrebbe effetti recessivi sull'economia e ingiusti sulle famiglie: proprio i lavoratori dipendenti e i pensionati sarebbero più esposti al taglio delle agevolazioni.

C'è un'altra pesante incognita sul fronte sociale. Parte delle coperture richieste, infatti, fanno riferimento ad una non meglio definita riforma dell'assistenza, cioè pensioni e in-

dennità di accompagnamento per gli invalidi civili, pensioni di guerra, pensioni sociali, integrazioni al minimo, prestazioni di maternità, assegni familiari. «I risparmi effettivamente conseguibili su una spesa che nel complesso ammonta a poco meno di 30 miliardi - osserva Giampaolino - o al massimo a 40 miliardi se estesa ad alcune aree al confine con la previdenza (reversibilità), dovrebbero risultare relativamente limitati rispetto alle esigenze poste dal ddl». Insomma

## Risparmi

La riduzione delle spese già arrivata a livelli di guardia nella manovra

## Iva

L'imposta è stata utilizzata per ridurre l'indebitamento

ma, trovare soldi extra sull'assistenza appare davvero poco credibile.

## COPERTURE

Il punto debole sono le coperture, che provengono da quattro voci: riduzione dell'evasione fiscale, riordino della tassazione sulle attività finanziarie, lo spostamento del prelievo dal reddito (Irap) a forme di imposizione reale (Iva), tagli alla spesa pubblica. Sulla lotta all'evasione già altre volte la Corte aveva puntato il dito sulla valutazione ex ante del gettito. «Nei bilanci 2011-13 - aggiunge Giampaolino - vengono contabilizzati introiti per 35 miliardi di euro, pari a un terzo delle maggiori entrate complessive stimate». Troppo: per questo quella voce è poco credibile. Quanto alla tassazione delle rendite, il gettito è già stato destinato a riduzione dell'indebitamento. Anche l'Iva è stata già utilizzata (per la veri-

tà dopo un lungo braccio di ferro) sempre per far tornare i conti. Sui risparmi di spesa pende un'ipoteca pesantissima: i ministri stanno già litigando per via dei 7 miliardi di tagli inseriti durante l'estate. Poco credibile che possano fare di più.

## FEDERALISMO

La promessa fiscale sarà travolta ancora una volta dai dati di realtà. Il disegno di legge presentato a luglio «nel complessivo disegno redistributivo, risulta ormai spiazzato dagli eventi, che hanno riportato in primo piano le esigenze di rigore», aggiunge il presidente. Ma la corte non si è limitata ad analizzare le ragioni tecniche del fallimento. Nelle scelte del governo (meglio: del ministro dell'Economia) non mancano macroscopiche contraddizioni. Come quella dell'Irap, che il disegno di legge vorrebbe abolire, sostituendola con i trasferimenti. «Tale soluzione - osserva la Corte - di ardua realizzabilità, oltre a risultare in conflitto con il dettato costituzionale, pone problemi riguardo al federalismo, che attribuisce alle Regioni la potestà di ridurre l'aliquota Irap». Il filo-leghista Tremonti che cancella parti di federalismo: un vero pasticcio. Altro punto dolente è il concordato preventivo, trasformato mano a mano in una sorta di condono preventivo. «Questa misura non è più una composizione di interessi contrapposti - continua Giampaolino - ma un mero espediente per scambiare un aumento predeterminato del gettito con una comoda tranquillità fiscale». Sul condono, quello vero che si sta profilando nel decreto Sviluppo, Giampaolino non si sbilancia troppo. «Quella del condono è una scelta molto politica, specie per l'aspetto che riguarda le conseguenze sul comportamento dei contribuenti», dichiara con toni diplomatici. Ma subito aggiunge: ci sono le misure anti-evasione di cui tener conto. ♦



Il ministro Giulio Tremonti

## ABI

### Mussari: ridurre imposizione su imprese e famiglie

«Un assetto giuridico coerente accompagnato da seri interventi di redistribuzione del carico fiscale al fine di ridurre il peso dell'imposizione per famiglie e imprese darebbe impulso alla crescita». Lo ha detto il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari nel corso dell'audizione alla commissione Finanze del Senato sulla riforma fiscale ricordando come si tratta della prima richiesta del manifesto delle imprese sottoscritto da Abi e le altre associazioni imprenditoriali. «Il Paese - ha spiegato - ha urgente necessità di reimpadronirsi di un sistema impositivo ordinato». Second-





Foto di Maurizio Brambati/Ansa



**L'ANALISI**

*Maria Cecilia Guerra*

# UN PASTICCIO INDIGESTO DA VENTI MILIARDI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Venti miliardi che, è bene sottolinearlo, contano per più di un terzo dell'intera manovra costruita con i decreti di luglio e agosto.

La forte contraddizione che si è venuta a creare fra l'obiettivo di uno sgravio fiscale e quello del pareggio di bilancio è stata sottolineata con assoluta chiarezza nell'audizione ieri della Corte dei Conti, nella figura del suo presidente, alla Commissione Finanze della Camera.

La Corte sottolinea, in particolare, come i mezzi di copertura che erano stati originariamente pensati per finanziare la riduzione delle imposte sui fattori produttivi, e da cui ora dovrebbero scaturire anche i 20 miliardi che mancano all'appello, siano «incerti, limitati e talora superati dagli eventi». Sono superati, in tutto o in parte, perché già utilizzati a copertura delle manovre di luglio e agosto, sia la revisione della tassazione delle attività finanziarie, sia il recupero dell'evasione, ipotecato, da qui al 2013, per ben 35,4 miliardi. Anche all'aumento dell'Iva, pure previsto dalla delega, si è già fatto ricorso, con l'incremento dal 20 al 21% dell'aliquota ordinaria. E se è vero che non si possono escludere ulteriori interventi su questa imposta, che potrebbero interessare ad esempio le aliquote agevolate, è anche vero che, ci ricorda la Corte, essi avrebbero importanti effetti distributivi: l'onere ricadrebbe prevalentemente sulle fasce più basse di reddito, creerebbero tensioni inflazionistiche e potrebbero frenare i consumi. La principale fonte di copertura è individuata dal disegno di legge delega nel riordino della spesa sociale, previsto in un'apposita sezione riservata alla «riforma assistenziale». Suonerebbe già un po' azzardato pensare di



**Le tre tavolette**  
Nella legge alcune coperture già usate a luglio e agosto

**Contro i più deboli**  
Nel mirino una pericolosa «riforma assistenziale»

poter risparmiare sulla spesa in campo sociale, in cui le statistiche di Eurostat ci pongono agli ultimissimi posti in Europa. Suona però sicuramente paradossale pensare di fare saltare fuori una fetta considerevole dei 20 miliardi richiesti dalle due deleghe, in aggiunta al finanziamento di uno sgravio fiscale, da una spesa che nel suo complesso vale poco più di 60 miliardi.

L'asso nella manica è allora rappresentato dal taglio alle agevolazioni fiscali. Si tratta di un provvedimento cui si ricorrerà comunque, secondo quanto previsto nei decreti

estivi, in modo automatico, con tagli lineari fino al 20%, nel caso la delega non venisse approvata.

Come ho argomentato più ampiamente nella mia audizione alla Commissione Finanze della Camera (disponibile sul sito [www.nens.it](http://www.nens.it)) il combinato disposto delle due riforme, fiscale e assistenziale, impedisce di fatto di utilizzare, all'interno del disegno di legge delega, il taglio alle agevolazioni come fonte di finanziamento. Queste agevolazioni (specie quelle in campo sociale) interessano infatti prevalentemente la disciplina Irpef, ma nella disciplina Irpef, secondo la riforma proposta dalla delega, varrebbe una clausola di salvaguardia (nessuno dovrebbe pagare nel nuovo regime più Irpef di quanto ne pagava nel vecchio), che impedirebbe di fatto che tagli alle agevolazioni possano tradursi in un maggior gettito.

Se però la delega non verrà esercitata entro il settembre dell'anno prossimo, i tagli lineari partiranno automaticamente. Con quali effetti ce lo dice ancora una volta la Corte dei Conti: si colpirebbero indifferentemente agevolazioni vere e proprie e trattamenti preferenziali che sono parti strutturali del prelievo, fra cui, ad esempio le detrazioni per carichi familiari, «che rappresentano una tutela minima dei nuclei familiari più deboli» e le detrazioni per lavoro dipendente che «suppliscono al mancato riconoscimento delle spese per la produzione del reddito». Nel complesso, i tagli lineari si concentrerebbero sui contribuenti che si collocano nelle classi di reddito meno elevate.

Anche dall'analisi tecnica e misurata condotta dalla Corte emerge quindi un quadro desolante della politica economica impostata dal governo: alla manovra mancano 20 miliardi, è illusorio pensare di trovarli con l'attuazione della delega fiscale-assistenziale, ma il ricorso alternativo ai tagli lineari delle «agevolazioni» sarebbe profondamente iniquo.

do Mussari le banche sono coinvolte sugli sviluppi dell'ordinamento tributario oltre «alle questioni connesse al peso delle imposte» visto il loro ruolo nei processi di esazione, segnalazione e monitoraggio. Mussari ha quindi rilevato come «oggi gli sprechi di risorse non sono più ammissibili: il tempo si è fatto prezioso» ed ha citato, come esempio, un aneddoto personale in cui un farmaco «usato da un veterinario per addormentare gli animali, e adatto anche per gli uomini, il cui costo nei listini destinati agli enti pubblici è il 50% in più di quanto pagato» dai privati. Secondo l'Abi la riforma fiscale dovrà così seguire linee guida che «rispondano positivamente ad alcune delle esigenze più avvertite dai contribuenti: chiarezza, semplicità, irretroattività delle norme».



→ **Per Bruxelles** il provvedimento toglierebbe credibilità al Paese: non è una priorità

→ **Sviluppo** Allo studio patrimoniale bluff: sulle persone fisiche a partire da 1,5 milioni di euro

# L'Ue smonta il condono Verso un prelievo dell'1% sulle pensioni baby

**Berlusconi vuole accelerare: domani primo esame in consiglio. Ma sulle misure è ancora scontro. Il condono divide il governo. Dalla patrimoniale un possibile gettito di 5 miliardi. Prelievo sui baby pensionati.**

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA

Non lo vuole l'Europa, non lo vogliono i commercialisti e naturalmente tutta l'opposizione, non lo vuole neanche il ministro del Tesoro, eppure di condono fiscale e edilizio si continua a parlare. Semplice: lo vuole Silvio Berlusconi. Il cantiere dello sviluppo procede, nonostante il capitolino alla Camera sull'assestamento di bilancio, che potrebbe mettere a rischio tutta la politica economica. Il premier vuole fare in fretta, e punta a un esame preliminare già domani al consiglio dei ministri. Anche se per il varo bisognerà aspettare la prossima settimana. Il diktat è di reperire risorse a qualsiasi costo (anche appunto con le sanatorie), per redistribuirle e recuperare i consensi perduti. Giulio Tremonti non è dello stesso avviso: ritiene impossibile spendere. Così il conflitto resta.

Bruxelles ha fatto sapere che l'idea del condono non piace alla Commissione. Secondo fonti vicine all'esecutivo Ue «al momento l'attenzione delle autorità italiane dovrebbe concentrarsi sull'applicazione delle misure di risanamento dei conti pubblici già adottate, sull'individuazione dei contenuti della riforma fiscale e sulla definizione di un' audace agenda di riforme strutturali per rilanciare la crescita». In Europa si sottolinea che misure una tantum non danno credibilità all'azione di risanamento per raggiungere il pareggio di bilancio

nel 2013. Chiaro il riferimento alla lotta all'evasione, che verrebbe minata da un'eventuale sanatoria.

**TESTO**

Il testo del decreto in fieri è ancora blindatissimo. Ieri ci avrebbero lavorato anche i ministri Renato Brunetta e Altero Matteoli, anche se il coordinatore del provvedimento resta Paolo Romani. Tra le voci allo studio resiste quella della patrimoniale «light» nella formula proposta dal drappello di 5 associazioni di imprese (e già ampiamente bocciata da molti osservatori), che prevede un'aliquota dell'1,5% su patrimoni superiori a un milione e mezzo. L'imposta si applica sulle persone fisiche,

non sulle società: questo il tallone d'Achille indicato dai tecnici. Le imprese stimano un gettito di 6 miliardi: ma conoscendo la società italiana e la ragnatela di società e «scatole» di controllo di cui si dotano anche i piccoli imprenditori, quella cifra appare sovrastimata. In ogni caso il governo punta ad almeno 5 miliardi. L'obiezione sulla patrimoniale, tuttavia, è che la misura dovrebbe essere inserita nella delega fiscale, e non nel decreto sviluppo. Insomma, anche per questa proposta la strada è in salita.

Confindustria si aspetta dal provvedimento riforme strutturali: quelle che non si sono viste nelle manovre estive. Intanto il governo dovrebbe

anche pensare alla legge di stabilità, il cui varo è stabilito entro il 15 ottobre. Anche su questo provvedimento pende l'incognita della bocciatura del rendiconto dello Stato. Antonio Azzollini, presidente della commissione Bilancio in Senato e «uomo macchina» del governo tra i banchi parlamentari, getta acqua sul fuoco, sostenendo che non ci sarebbe alcun problema per l'«incidente» della Camera. Dall'opposizione non la pensano così. Sono ore di caos, ma sarà difficile convincere il premier a rinunciare per ora allo sviluppo. Anche Angelino Alfano, ieri, ha definito il provvedimento «importantissimo». Anche se il neosegretario Pdl avverte: è altrettanto importante comprendere che non si può caricarlo di attese sproporzionate rispetto all'attuale crisi economica che è mondiale. In effetti lo scenario internazionale è notevolmente peggiorato nelle ultime settimane. Altre coperture potrebbero arrivare dalla rivalutazione delle rendite catastali con la possibilità di innalzare la percentuale di oltre dieci punti. Ma sul punto sarebbero state sollevate perplessità: tra i contrari, viene spiegato, c'è chi osserva che così non si andrebbero a colpire solo i redditi più alti. Sul tavolo resta anche l'ipotesi di un contributo dell'1% da chiedere ai baby pensionati. ♦

**L'ANALISI**

**Vittorio Emiliani**

## QUEL COSTOSO REGALO ALL'ILLEGALITÀ

Sei milioni di italiani vivono in 1,7 milioni di alloggi tirati su abusivamente. «Case della domenica»? Nel dopoguerra, negli anni 50 e 60.

Poi soprattutto case, ville, villone, lottizzazioni, interi quartieri, per esempio a Casalnuovo di Napoli, denunciati dalla trasmissione Rai «Ambiente Italia». Finanziati sovente con soldi «sporchi». «Il trionfo del "Paese fai da te" ha portato alla cancellazione di fatto dello Stato in Italia». Lo sostiene Paolo Berdini autore

della recente, documentata «Breve storia dell'abuso edilizio in Italia» (Donzelli).

Eppure Silvio Berlusconi riparla di condoni e quindi anche di condono edilizio. «Per i piccoli abusi», minimizza lui. In realtà per venire incontro alle attese elettorali del popolo inesausto degli abusivi, degli evasori di ogni regola e legge («Così rivinceremo le elezioni»).

E solo parlandone ridà fiato ai fuorilegge del mattone, alla speranza che quei loro nuovi cantieri rientreranno in una prossima sanatoria. Il

centrodestra sembra diviso fra il sì e il no. Lo è pure il governo: contrario il leghista Calderoli, favorevole La Russa che, senza arrossire, definisce il condono «un antibiotico forte» per l'Italia malata.

E chi si oppone invocando l'etica pubblica? Per Cicchitto e Boniver è «un Savonarola». Del condono fiscale si è già detto tutto il male possibile. Quello edilizio è, chiariamolo, un regalo sciagurato alla illegalità criminale e un delitto contro ambiente-paesaggio- difesa del suolo. Quando si costruisce una villa abusiva, tutto è «in nero»: niente oneri di urbanizzazione; nessun rispetto dei vincoli idrogeologici e altro; illegali le imprese di trasporto e costruzione; niente contratti, né contributi per i lavoratori, e così via.

Quindi, sono, già in partenza, una raffica i danni assicurati al





Foto Omniroma



**Momenti di tensione** ieri davanti alla Biblioteca Nazionale

# Biblioteche a rischio per i tagli del governo Tensioni a Roma

**Tensione, ieri, davanti alla Biblioteca nazionale di Roma: le forze dell'ordine hanno bloccato l'accesso e impedito un'iniziativa in difesa delle biblioteche italiane minacciate da tagli e carenze di organico.**

**LUCA DEL FRA**

ROMA

«Ho sentito alla radio che c'era una iniziativa sulle Biblioteche e come insegnante ho a cuore l'argomento - spiega Giuseppe scuotendo la testa -, sono venuto ma ho trovato la polizia che ci impediva di entrare. Domani ne parlo in classe ai ragazzi».

È appena finito un blocco stradale, con un piccolo alterco e qualche spintone con la Polizia, e Giuseppe sintetizza bene un pomeriggio di tensione di fronte alla Biblioteca Nazionale di Roma che ha rischiato di sfociare in una inutile violenza e nato invece da una iniziativa pacifica di scrittori, giornalisti, bibliotecari,

uomini di spettacolo e di cultura, preoccupati per la sorte delle nostre biblioteche a cominciare dalle Nazionali fino a quelle Scolastiche schiacciate da carenze gravissime di organico e di fondi per l'acquisto di libri. Su questo argomento era stata indetta qualche giorno fa una assemblea nelle grandi sale della Biblioteca di via Castro Pretorio. Una iniziativa concordata con la direzione, che all'ultimo momento ha però negato l'accesso: gli organizzatori, TQ e Teatro Valle Occupato, avevano ripiegato sulla cavea nel giardino dell'edificio. Senonché ieri intorno alle 15 le forze dell'ordine hanno bloccato le entrate, impedendo l'accesso: ufficialmente si erano bloccati i tornelli, una scusa risibile, che secondo indiscrezioni nasconde la richiesta di bloccare l'assemblea partita addirittura dal Ministero dei Beni Culturali.

L'impossibilità di fare un'iniziativa del tutto pacifica ha creato rabbia, esasperazione: parte il blocco di Viale Castro Pretorio, che gli agenti hanno inizialmente contrastato con una certa forza, ma per fortuna senza durezza. A questo punto dopo una breve trattativa si è optato per tenere l'assemblea fuori dal cancello della Biblioteca, con i manifestanti, qualche centinaio, intorno agli oratori, mentre i lavoratori della Nazionale erano costretti a seguire separati da un cordone di poliziotti e da un cancello.

«Sono sorpreso che la polizia sia schierata contro chi difende i libri e non contro chi li attacca e li brucia» ha detto Marino Sinibaldi, il direttore di Radio 3 e inventore della trasmissione "Fahrenheit", era tra gli oratori dell'assemblea.

Ma quanto è successo non deve farci dimenticare la situazione miserevole in cui dopo un decennio di tagli si trovano le nostre biblioteche «Che in molti casi hanno i finanziamenti ridotti a un decimo, per delle istituzioni culturali così importanti oramai costrette a sopravvivere o a chiudere per risorse risibili rispetto al resto d'Europa» ha spiegato Christian Raimo, uno dei promotori dell'iniziativa. ♦

bene primario e collettivo «paesaggio». Ma, almeno, il condono edilizio frutta incassi immediati? Di voti sì, di denari no. Secondo la Corte dei conti, nel 2008 restavano da incassare ancora 5,2 miliardi di euro previsti col condono del 2003-2004, quattro o cinque anni prima, cioè il 20% del gettito previsto. Ma vi sono ancora aperte pratiche del primo condono, quello voluto, con l'intento in parte sincero, di «chiudere per sempre la partita dell'abusivismo edilizio» dal governo Craxi nel 1984.

Una pia illusione, nel migliore dei casi. E sì che il condono berlusconiano del 2003 (il secondo del Cavaliere, dopo quello del 1994) era stato edilizio e ambientale e sanava pure guasti avvenuti in aree protette. Adirittura in aree in parte demaniali.

Come del resto è successo per

decenni in Sicilia dove la colata di cemento si è riversata a filo di arenile, cioè in buona parte su aree demaniali. Abusi di per sé insanabili. Che da decenni non hanno più nulla a che fare con l'edilizia illegale «di necessità».

Dunque, il condono edilizio non fa incassare denari a breve. Anzi, ne fa spendere allo Stato: 500 euro ogni 100 incassati, sostiene l'urbanista Berdini. Per portare servizi pubblici essenziali. Oggi esso unisce in un solo fronte contrario i costruttori veri che si oppongono e chiedono (Paolo Buzzetti, presidente dell'ANCE) norme per riqualificare il patrimonio edilizio degradato, i Comuni («una istigazione a delinquere», tuona il sindaco di Piacenza, Roberto Reggi), associazioni come FAI e Wwf.

Rianima l'edilizia? No, deprime slealmente quella che c'è. E allora, perché inserirlo in

questa manovra? Per ragioni sfacciatamente pre-elettorali che riguardano soprattutto il Mezzogiorno dove si concentrano da sempre (record in Sicilia e Campania) i due terzi dell'edilizia fuorilegge. Sono ricorrenti le istanze per una sanatoria speciale dedicata alla Campania, sempre più imbruttita e sfregiata, dove l'abusivismo (inquinato dalla camorra) ha devastato costa, interno e splendide isole come Ischia ormai in costante pericolo di sfacelo.

All'inizio della sua «discesa in campo» Berlusconi proclamò: «Ciascuno è padrone a casa sua». Era l'invito al «fai-da-te» più totale e sfrenato dei padroncini. E alla parallela distruzione di ogni nozione di interesse generale o collettivo, di controllo dello Stato.

Peggio del fascismo? Alla fine, probabilmente sì.



→ **Il presidente della Bce** chiede un'azione congiunta «contro gli aumentati rischi di contagio»

# Trichet: la crisi peggiora

Pronto a passare la mano a Draghi, il presidente della Bce Trichet lancia un nuovo monito agli Stati: «Agire subito e all'unisono contro la crisi». Doccia fredda da Bratislava: la Slovacchia bocchia il Fondo salva-Stati.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Il colpo di scena arriva a tarda sera con la bocciatura del Fondo salva-Stati da parte del Parlamento slovacco. Un elemento che aggiunge ulteriore confusione in un panorama di grave rischio per la finanza e l'economia del vecchio continente. Una doccia fredda al termine di una giornata dove l'unico elemento di stabilità era stato quello solitamente più instabile: i mercati. Le Borse europee hanno infatti archiviato la seduta con variazioni minime (a Milano l'Ftse Mib ha ceduto lo 0,39%) apparentemente impermeabili alla pioggia di allarmanti parole, ma anche di fatti, che ha caratterizzato il martedì. E così gli indici hanno "resistito" all'ulteriore allarme lanciato dal presidente della Bce, ai nuovi e drammatici scenari sulla Grecia delineati dal presidente dell'Eurogruppo, alle voci insistenti su una rapida e massiccia ricapitalizzazione delle banche europee.

## DIMENSIONI SISTEMICHE

«La crisi finanziaria ha raggiunto dimensioni sistemiche»: non ha usato perifrasi Jean-Claude Trichet, parlando all'Europarlamento in veste di presidente del comitato europeo per il rischio sistemico. Un intervento avvenuto poco prima che la troika (Bce, Fmi e Unione europea) comunicasse sì lo sblocco della nuova tranche di aiuti da 8 miliardi al governo ellenico (erogata verosimilmente a inizio novembre), ma certificando al contempo l'ulteriore peggioramento della situazione dei conti pubblici e dell'economia greca. Trichet ha tracciato un quadro a tinte fosche sottolineando che la crisi «è globale ma ha il suo epicentro in Europa. Nelle ultime tre settimane la situazione è peggiorata e l'elevata interconnessione dei mercati finanziari ha aumentato i rischi di contagio». Dunque, per il presidente



Si profila la necessità di una massiccia ricapitalizzazione delle banche europee

## TITOLI DI STATO

### Rendimenti in calo nell'asta dei Bot Forte la domanda

Segnali per una volta positivi dal fronte dei titoli di Stato italiani. Infatti, le due aste del Tesoro svoltesi ieri e relative alla vendita di Bot hanno avuto un buon esito, sia sotto l'aspetto quantitativo che per l'andamento dei tassi. Il primo collocamento ha riguardato Bot a un anno con un importo offerto di 7 miliardi di euro e una richiesta quasi doppia (13,134 miliardi). Il rendimento medio è sceso al 3,57% rispetto al 4,153% dell'ultima asta. Il Tesoro ha collocato anche 2,5 miliardi di Bot con scadenza a 74 giorni ed in questo caso la richiesta è stata pari al triplo (7,623 miliardi). Quanto al rendimento, è risultato in flessione all'1,735% rispetto all'1,808% dell'asta precedente.

Notizie non altrettanto buone arrivano dal mercato internazionale, dove lo spread fra Btp decennali e Bund tedeschi si è attestato a 357 punti base, con il rendimento dei bond italiani al 5,62%. Ma a preoccupare è soprattutto l'allargarsi della differenza con i Bonos spagnoli, il cui spread rispetto ai titoli tedeschi è ormai sceso al di sotto dei 300 punti base.

uscite della Bce, la gravità del momento rende «necessario che tutte le autorità agiscano all'unisono per favorire la stabilità finanziaria».

Nelle stesse ore diventavano un autentico caso le parole pronunciate da Jean-Claude Juncker in un'intervista alla tv austriaca. Per il presidente dell'Eurogruppo i creditori della Grecia potrebbero subire svalutazioni persino superiori al 60%. In particolare, ad una domanda sulle voci secondo cui gli investitori privati potrebbero perdere tra il 50 e il 60% rispetto al valore nominale dei bond emessi da Atene, Juncker ha risposto: «Anche di più», senza peraltro fornire ulteriori spiegazioni. Successivamente è poi arrivata una mezza smentita del suo portavoce che ha parlato di «un malinteso nell'intervista», ma resta il fatto che per la prima volta un'importante carica politica dell'Unione ha evocato uno scenario che in privato molti considerano inevitabile.

## FINANCIAL TIMES

Altra benzina sul fuoco l'ha gettata un articolo comparso sul Financial Times nel quale si riferisce che la European Banking Authority, guidata dall'italiano Andrea Enria, avrebbe riavviato un'analisi sulle situazioni

patrimoniali delle principali banche europee, sospettando la necessità di ricapitalizzazioni per circa 200 miliardi di euro complessivi. Una cifra che peraltro circola da settimane e che era stata inizialmente ventilata da alcuni studi del Fondo monetario internazionale. Secondo il quotidiano, però, l'iniziativa dell'Eba sarebbe anche e soprattutto un'ammissione di inadeguatezza degli stress test, le simulazioni di resistenza sulle banche europee coordinate per la seconda volta proprio dall'autorità la scorsa estate. Stress test che, fra l'altro, avevano promosso quella Dexia salvata precipitosamente nell'ultimo fine settimana da un intervento congiunto franco-belga.

Del resto il tema dell'affidabilità del sistema bancario sta assumendo la stessa importanza della tenuta dei debiti sovrani. Al riguardo, oggi è previsto un appuntamento di grande importanza con la Commissione Ue che presenterà le sue proposte per la ricapitalizzazione degli istituti europei. A confermarlo è stato il presidente dell'organismo esecutivo dell'Ue, José Manuel Barroso, aggiungendo che le iniziative dovrebbero contribuire a dare una «risposta complessiva» alla crisi del debito della zona euro. ♦



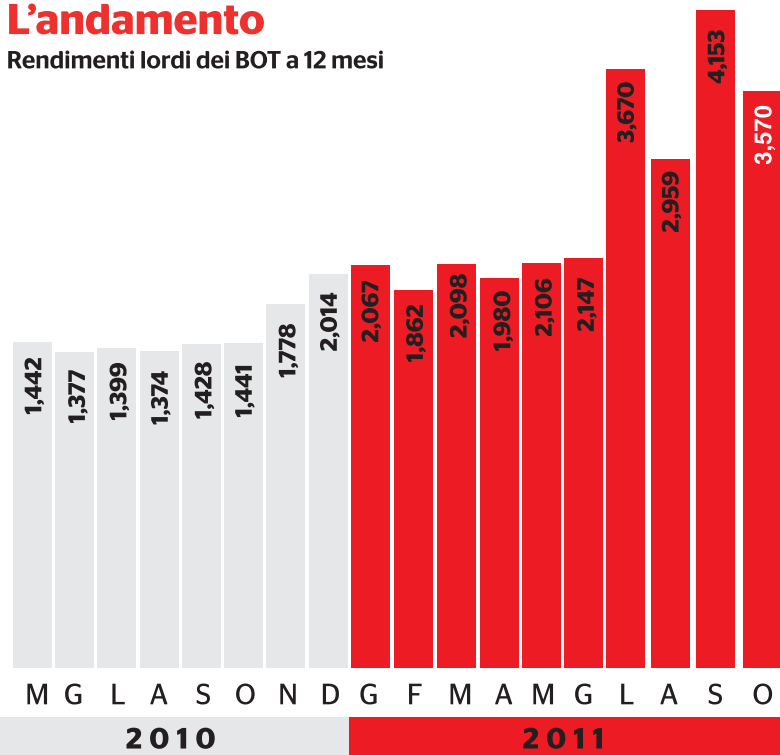


Giallo sulle parole di Juncker: «Taglio del 60% sui titoli greci». Oggi il piano per le banche

# No slovacco al salva-Stati

## L'andamento

Rendimenti lordi dei BOT a 12 mesi



subito.

**Il presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, ha lanciato l'allarme sul peggioramento della crisi. Il piano di ricapitalizzazione delle banche basterà a salvare l'economia europea?**

«Il fatto che sia la Banca centrale europea non solo a lanciare l'allarme, ma ancora una volta ad indicare sostanzialmente le azioni da intraprendere conferma quanto sia inadeguata la politica in Europa e quanto siano inadeguate le istituzioni dell'Ue. Così come è stato nel caso della lettera che la Bce ha inviato al Governo italiano. Io penso che una banca centrale abbia il dovere di indicare l'esistenza di un problema agli Stati membri. Quello che non è accettabile in alcun modo è che vengano indicate le azioni e le politiche per realizzare questo obiettivo. Quello è il compito del governo nazionale. Oggi un intervento sulle banche è oramai inevitabile, ma non può essere fatto con le modalità che indica Trichet. Il piano deve essere collocato in un quadro complessivo che in cui insieme alla ricapitalizzazione ci deve essere la definizione del ruolo che il pubblico, cioè lo Stato che interviene, deve avere. Se i soldi pubblici sono maggioritari il controllo delle banche deve diventare pubblico. Poi ci deve essere la salvaguardia esplicita dei diritti dei risparmiatori, piccoli o grandi che siano. Infine la ricapitalizzazione non può essere fatta distintamente dall'adozione degli Eurobond e dalla tassa sulle transazioni finanziarie. I primi servono per reperire le risorse per aiutare i Paesi in sofferenza e la seconda per fare gli investimenti che mancano. L'ipotesi dei socialisti europei era di un'aliquota dello 0,05% per raccogliere 200 miliardi di euro. Con la proposta della Commissione i valori sono solo un quarto, 50 miliardi, che non sono sufficienti per i bisogni che ha l'Europa. Se non c'è crescita la ricapitalizzazione delle banche non dura nel tempo o non dà gli effetti desiderati».

**Sulla tassa sulle transazioni finanziarie il Governo italiano non si è ancora espresso ufficialmente. Farebbe ancora in tempo ad intervenire prima del summit Ue del 23 ottobre?**

«Non solo farebbe ancora in tem-

po, ma sarebbe utilissimo anche perché la discussione in Italia è su dove reperire le risorse per l'ipotetico piano per lo sviluppo. Qui c'è un'ipotesi che riguarda anche l'Italia e che l'Italia avrebbe interesse a sostenere. Ma il governo italiano è colpevole non soltanto su questo tema. Sulle grandi decisioni che vengono prese in Europa ha un ruolo irrilevante. Anche lo stesso Tremonti, che tante volte viene descritto come il soggetto di punta dell'esecutivo nelle discussioni europee, in realtà non ha mai svolto il ruolo che si accreditava da molte parti. In verità una posizione esplicita dell'Italia c'è stata solo e parzialmente, perché poi non riconfermata, sugli Eurobond, in una versione un po' addomesticata dello strumento. Giusta la protesta di Frattini contro l'asse franco-tedesco, ma assolutamente fuori tempo. Non si capisce dov'era l'Italia in questi mesi. C'è una caduta verticale di credibilità del nostro Paese e, purtroppo, delle sue istituzioni. E la credibilità non si recupera in una settimana o con soltanto una protesta, anche se legittima».

**In caso di crisi di governo sarebbe meglio un esecutivo tecnico per gestire le urgenze o il voto anticipato?**

«In questo caso come è ovvio deci-

## Italia assente

**Tremonti qui non ha mai fatto valere il suo ruolo**

de il presidente della Repubblica. Personalmente non vedo le condizioni per un governo di transizione. Sulla legge elettorale ci sono opinioni diversissime, al punto che è stato promosso un referendum e penso che arriveremo a votare per il referendum. E anche sui temi economici non vedo convergenze tra le forze politiche che dicono di volere un governo di transizione. Un eventuale governo tecnico che non avesse la forza propulsiva degna di questo nome diventerebbe un elemento di incertezza ulteriore che ci verrebbe fatto pagare pesantemente dai mercati».

## Intervista a Sergio Cofferati

# «Eurobond e tassa sulle transazioni. Così ripartirà la crescita»

**L'eurodeputato Pd:** è grave se è sempre la Bce a dare la linea alla politica. Quando lo Stato diventa maggioritario nelle banche, deve prenderne il timone

**MARCO MONGIELLO**  
BRUXELLES

Il piano di ricapitalizzazione delle banche europee deve essere accompagnato e da misure per garantire i risparmiatori e da interventi per la crescita come Eurobond e tassa sulle transazioni finanziarie.

Lo dice l'eurodeputato pd Ser-

gio Cofferati, annunciando che su questo il Parlamento europeo si mobiliterà per far sentire la sua voce ai governi. L'ex segretario della Cgil ed ex sindaco di Bologna ha ricordato anche che sulla tassa sulle transazioni finanziarie farebbe meglio a spendersi anche l'esecutivo italiano. Ora servono certezze e per questo in caso di crisi di governo, ha concluso, meglio il voto

→ **La «quasi crisi»** dopo la bocciatura della legge di bilancio fa slittare la discussione del testo  
→ **Rinvio** «provvidenziale»: il Pdl temeva agguati sui voti segreti. Avanti la prescrizione breve

# Intercettazioni, la legge adesso può finire su un binario morto

L'unico vantaggio della quasi crisi di governo è che slitta il testo di legge sulle intercettazioni. La maggioranza tentata anche prima dell'incidente di chiedere un rinvio. Al Senato corre la legge «ammazza-Mills»

CLAUDIA FUSANI

A un passo dalla crisi per essere andati sotto nel voto sul "Rendiconto dello stato di bilancio", governo e maggioranza «guadagnano» tempo sulle intercettazioni ed evitano quella che oggi sarebbe stato un altro Vietnam. L'ordine del giorno delle votazioni vede «un provvidenziale» slittamento del voto sul disegno di legge sulle intercettazioni. Che a questo punto potrebbe essere rinviato alla prossima settimana o, addirittura, a data da destinare su quel binario morto in cui è spesso finito in tre anni di dibattito e scontro politico. Una manna per la maggioranza che, prima dell'«incidente» in aula, era ancora indecisa se ingaggiare un altro braccio di ferro con il voto di fiducia per un provvedimento che fa storcere la bocca a molti anche nella maggioranza ed era comunque terrorizzata dai circa 60 voti a scrutinio segreto in cui sarebbe potuto succedere di tutto e di più.

«E' chiaro che a questo punto rinviando l'esame del disegno di legge sulle intercettazioni» annuncia il capogruppo Fabrizio Cicchitto poco prima delle sei del pomeriggio mentre lo stato maggiore del Pdl e del governo è riunito per capire se e come uscire fuori dall'«incidente». Rinviata anche la riunione che ieri sera avrebbe dovuto decidere il dà farsi e la seconda riunione prevista per questa mattina in cui comunque il relatore Enrico Costa (Pdl) avrebbe offerto al Terzo Polo di Casini e Fi-

ni molte correzioni e aggiustamenti tra cui il no al carcere per i giornalisti, un bavaglino anziché un bavaglio per la stampa circa la pubblicazione delle intercettazioni e lo snellimento della procedura per chiedere le microspie (si torna al giudice singolo, anziché al collegio di tre, almeno per i rinnovi).

Binario morto, quindi. Nonostante ancora ieri il premier avesse detto: «La legge sugli ascolti resta la nostra priorità». Nel Terzo Polo c'era chi era pronto a scommettere che, incidente a parte, il Pdl avrebbe fatto di tutto pur di rinviare il voto. «Questa legge non è urgente adesso e la maggioranza è troppo divisa e corre troppi rischi con tutti i voti segreti. A loro serve tenerla viva solo per distrarre l'attenzione dal vero blitz, l'approvazione della prescrizione breve al Senato» diceva ieri Roberto Rao (Udc).

In Commissione Giustizia a palazzo Madama infatti, nonostante il clima da maggioranza appesa con le funi al cielo, va avanti come un treno l'approvazione del disegno di legge sul processo breve che contiene l'articolo sulla prescrizione bre-

## IL CASO

### P4, Papa scrive alla Camera: «Quelle utenze non mie»

Alfonso Papa scrive anche alla giunta per le Autorizzazioni. Il deputato del Pdl, recluso nel carcere di Poggioreale dal 20 luglio, ha inviato all'organismo parlamentare, guidato da Pierluigi Castagnetti, una memoria in riferimento ai tabulati telefonici, di cui la Procura di Napoli ha chiesto l'acquisizione. Lo ha confermato il legale dell'ex magistrato, Giuseppe D'Alise, che insieme al collega Carlo Di Casola è stato nominato dallo stesso Pa-



Il ministro Francesco Nitto Palma

ve, l'ulteriore taglio dei tempi di vita del reato (un sesto in meno). La legge è già stata approvata alla Camera, non ha subito variazioni e il via libera dell'aula del Senato - previsto per la prossima settimana - la farà diventare legge dello Stato. Previa firma del Capo dello Stato.

La prescrizione breve, una volta legge, viene applicata anche ai procedimenti in corso. Per Csm e Anm sarà un'ecatombe di processi. Tra questi, la prima «vittima» illustre sarà il processo Mills in cui il premier è imputato per corruzione in atti giudiziari e la cui sentenza di primo grado è prevista tra la fine di novembre e i primi di dicembre. Tra la pubblicazione in Gazzetta e la pronuncia della sentenza sarà questione di una manciata di giorni. Da qui l'urgenza surreale, in questo clima, di andare avanti con quel provvedimento.

### MILLER NON GUIDERÀ GLI ISPETTORI

Lunedì intanto gli ispettori del ministero della Giustizia arriveranno a Napoli e a Bari per vedere di fare luce sulle ombre dell'inchiesta escort e dell'altra per estorsione ai danni del premier che nel frattempo si è divisa in due tra Roma e Bari dove cambia ipotesi di reato (induzione a rendere falsa testimonianza). Non sarà il loro capo naturale, Arcibaldo Miller, a guidare l'ispezione. Il ministro Francesco Palma ne fa una questione di opportunità visto che Miller è stato magistrato a Napoli e ha avuto Woodcock come uditore giudiziario. In realtà c'è anche un altro problema anche all'attenzione del Csm: il nome di Miller spunta fuori più volte nelle carte dell'inchiesta P3 a proposito di ispezioni «sollecitate» in alcune procure. ♦

pa per la seconda volta, dopo che la scorsa settimana i due legali avevano rinunciato all'incarico, annunciandolo in una conferenza stampa.

Nella seduta della scorsa settimana, infatti, la giunta aveva incardinato la richiesta della Procura di Napoli di acquisire i tabulati telefonici del deputato del Pdl, sottoponendo ai membri una memoria inviata dai legali ai pm, lo scorso 4 ottobre. Quella memoria era divisa in tre parti. Nella prima, gli avvocati scrivevano che il deputato avrebbe voluto essere audito di persona dalla giunta, nella seconda il deputato disconosceva la titolarità delle utenze, nella terza avanzava altre

considerazioni sulle intercettazioni effettuate nel corso del procedimento a suo carico. I commissari della Camera, però, hanno ribadito l'impossibilità di ascoltare di persona il parlamentare interessato dal provvedimento restrittivo, che può interagire con la Giunta solo con una memoria scritta. In sostanza, avendo l'aula della Camera dato il via libera all'arresto, la giunta non può concedere allo stesso parlamentare di essere ascoltato, in condizioni di reclusione. I commissari però hanno dato la possibilità «al collega Papa, se lo desidera, di redigere personalmente una memoria». E così è stato fatto. Il testo sarà preso oggi in esame.





Foto Ansa

**Filippo Penati** domenica scorsa al comando della Guardia di Finanza dove è stato interrogato dai Pm Mapelli e Macchia

# Penati, i pm rinunciano a chiedere l'arresto

La Procura di Monza intenzionata invece a sollecitare il processo con rito immediato Restano le originali ipotesi di reato: concussione, corruzione e finanziamento illecito Più grave la posizione di Vimercati, il Tribunale del Riesame deciderà il 21 ottobre

## L'inchiesta

**C. FUS.**

La procura di Monza rinuncia alla richiesta di arresto di Filippo Penati ma chiederà per lui il processo con rito immediato, senza passare cioè dall'udienza preliminare. Indiscrezioni aggiungono anche che è intenzione della procura restare ferma sulle originali ipotesi di reato: concussione, corruzione e finanziamento illecito al Pds-Pd.

Il faccia a faccia di domenica tra il grande accusato Filippo Penati e i pm

di Monza Walter Mapelli e Franca La Macchia produce un primo risultato. Non è corretto dire che Penati con il suo interrogatorio, assistito dall'avvocato Nerio Diodà, abbia alleggerito la sua posizione. Di sicuro però ha spiegato e argomentato la sua difesa («Di Caterina ha finanziato il Pd locale»; «le tangenti non sono fatti inerenti al mio ruolo»; «sono diventato un capro espiatorio di intrecci che non mi riguardano») tanto da far ritenere alla pubblica accusa che si possa andare subito a processo. Sarà poi il dibattito a decidere se veramente, come hanno scritto i pm e poi il gip - tra il 1994, anno del primo incarico di Penati a sindaco di Sesto S. Giovanni e il 2010 - nella Stalingrado d'Italia

«ha governato un direttorio finanziario democratico» che «ha sfruttato la funzione pubblica a fini di arricchimento privato e di illecito finanziamento alla politica di Sesto S. Giovanni».

Se, come hanno denunciato i due grandi accusatori-imprenditori Piero Di Caterina e Giuseppe Pasini, veramente in quel quindicennio il sindaco di Sesto e poi presidente della Provincia e il suo braccio destro operativo Giordano Vimercati, hanno «chiesto circa venti miliardi di lire di tangenti» in cambio degli aumenti delle volumetrie per la riqualificazione dell'area Falk e poi Marelli. Di quei venti miliardi, a Penati tramite Vimercati ne sarebbero arrivati circa 5,7 in

varie tranches e forme. È un meccanismo sicuramente originale - sempre in base a quanto ricostruito da un anno e mezzo di indagini, riscontri bancari e intercettazioni - quello messo in piedi a Sesto dove le tangenti funzionano «ad elastico»: prima Penati chiede soldi agli imprenditori promettendo in cambio favori con le licenze; poi però gli imprenditori, non soddisfatti, chiedono i soldi indietro. La cosiddetta prova regina, o *smoking gun*, nei confron-

## Rapporti con Di Caterina Secondo il gip, l'ex sindaco di Sesto «si sentiva in debito»

ti di Penati sono i due milioni (di euro) dati a Di Caterina nel 2008 con lo stratagemma della caparra. Penati, scrive il gip, «si sentiva costantemente in debito con Di Caterina e ne temeva le rivelazioni».

Così nel 2008, quando Di Caterina chiedeva al restituzione dei soldi, viene firmato un contratto tra l'imprenditore e Binasco per la compravendita di un immobile a Sesto. Binasco versa due milioni di euro e firma una clausola per cui se entro il dicembre 2010 la compravendita non viene perfezionata, la caparra di due milioni resta a Di Caterina. Così infatti avviene. E che si tratti di «una tangente mascherata» lo dimostra una mail dell'aprile 2010 con cui Di Caterina ricorda a Penati e Binasco «di mantenere fede agli impegni presi». Perché, hanno chiesto i pm a Penati domenica, lei non ha denunciato quella mail? Le risposte non sarebbero bastate.

La procura è intenzionata a diversificare le posizioni di Penati e Vimercati. La richiesta di arresto per l'ex braccio destro del sindaco e poi presidente della Provincia (fino al 2009) resterebbe in piedi in vista del Tribunale del Riesame del 21 ottobre. I pm hanno valutato positivamente la disponibilità di Penati a farsi interrogare e utili comunque le sue risposte. Altrettanto non possono dire di Vimercati che invece non avrebbe chiesto di essere sentito. E sarebbe Vimercati, secondo i numerosi verbali di interrogatorio resi dai due imprenditori, l'uomo che raccoglie e smista il flusso dei soldi per conto di Penati.

Restano in piedi, e aperti, gli altri due filoni di indagine: l'acquisto più che sospetto da parte della Provincia di Milano del 15% della Milano-Serravalle a un prezzo, per la procura, «non congruo». E i falsi incarichi alle Coop, il filone di finanziamento illecito che «porterebbe alle casse del Pd nazionale». ❖

→ **La sfida** fa scricchiolare il sistema di potere di Michele Iorio, in corsa per il terzo mandato

→ **A fine incarico** il governatore cancella Berlusconi dal suo simbolo e assume 130 giovani

# Molise, feudo in crisi Ora il centrosinistra può battere Iorio

Il governatore uscente, insidiato dal candidato del centrosinistra, cerca di resistere prendendo le distanze dal presidente del Consiglio. Oggi il segretario del Pdl Alfano in visita in Molise, tra imbarazzi e fastidio.

**MASSIMILIANO AMATO**

CAMPOBASSO

Benvenuti nella Regione più de-berlusconizzata d'Italia, dove il Cavaliere è ripudiato anche dai suoi e il bianchetto arrivò prima di quel diavolaccio di Tonino Di Pietro da Montenero di Bisaccia. Proprio così, il bianchetto. L'arma di fine di mondo che Michele Angelo Iorio, il presidentissimo in corsa per il terzo mandato consecutivo, ha usato per cancellare il nome di Silvio dal simbolo elettorale del

**La Regione più povera**  
Pil in caduta e aziende che chiudono, tutti gli indicatori sono negativi

**Giovani in fuga**  
Il tasso complessivo di disoccupazione è al 48,9%

Pdl. Per lasciarci solo il suo: bello grosso. Con grave disdoro per il senatore Maciste, al secolo Ulisse Di Giacomo, coordinatore regionale dei berluscones. Che smacco per Berlusconi, che nel 2008, eletto alla Camera in quasi tutti i collegi, optò proprio per quello molisano.

Nell'ex piazza della Prefettura di Campobasso ora intitolata a Gabriele Pepe da Civitacampomariano, ufficiale dell'esercito borbonico, letterato, poeta e patriota, non manca chi sottolizza: «Macché, è



Paolo Frattura

culto della personalità: Iorio si sente il padrone del Molise, e non vuole avere più niente a che spartire con nessuno». Sarà. Fatto è che dai tempi in cui il gran visir d'Isernia si prostrava a Palazzo Grazioli sembrano passati non pochi mesi, ma diversi secoli. Oggi pomeriggio, a Campobasso, arriva Angelino Alfano, ma la cosa è vissuta come un fastidio. Con vecchio fiuto doroteo Iorio, che in un'altra vita ha fatto il medico e il dirigente della Dc e del Ppi, ha annusato l'aria e sentito puzza di sconfitta: il suo sistema a metà strada tra la Bulgaria e i peggiori incubi orwelliani, in cui tutto (o quasi) è regionalizzato, comincia a scricchiolare. E le tante, troppe, tegole giudiziarie abbattutesi su questo inesausto stakanovista del governo regionale, presente nell'ex palazzone dell'Enel che ospita la giunta dal 1990, prima come assessore e poi, dal 2001, come presidente, c'entrano poco.

No, il problema ha un nome e un volto: quelli di Paolo di Laura Frattura, il candidato che è riuscito a mettere insieme tutto il centrosinistra dopo aver stravinto le primarie del Pd, e adesso insidia seriamente il regno del presidentissimo. Il quale, come prima contromossa, ha stabilito che, con gli attuali chiari di luna, ogni riferimento al premier era piombo nelle ali. Zavorra. E se n'è liberato. Nomen omen, Frattura, imprenditore del settore immobiliare

**Paolo Frattura**  
È il candidato di tutto il centrosinistra, che punta alla svolta

**L'alternativa**  
Dopo 10 anni di debiti serve una radicale discontinuità

e presidente della Camera di Commercio di Campobasso e di Unioncamere Molise, è in campo per rompere e ricostruire. Perché il Molise di questo ha bisogno: di una discontinuità radicale con l'ultimo decennio.

Il modello Grande Fratello, Ioriolandia, ha portato la Regione a livello di indebitamento da repubblica delle banane. Seicento milioni di euro inghiottiti dal pozzo di San Patrizio di una sanità pubblica che fa leva su sei ospedali con gli stessi reparti, le stesse specializzazioni, e divisioni doppie. Ma indovinate chi è





il commissario incaricato di programmare e gestire il piano di rientro: sempre lui, l'immarcescibile presidentissimo, cui il governo (che ha bocciato tutti i piani regionali, anche l'ultimo) ha affiancato due sub-commissari. Poco importa che ciascuno dei 320mila molisani, neonati compresi, si porti addosso un debito di quasi 2000 euro: il rischio familiare di Iorio in corsia (per quest'anno il disavanzo ammonta a 85 milioni di euro) non conosce soste. Il figlio Luca vince un concorso a Rovigo come chirurgo vascolare? Una settimana dopo viene chiamato all'ospedale di Isernia. La selezio-

### Disastro sanità

Quest'anno il disavanzo ammonta a 85 milioni di euro

### La selva dei consulenti

Nel 2010 la spesa per gli "esterni" supera i 10 milioni di euro

ne? Una perdita di tempo. Nello stesso presidio viene creato un megareparto di neurofisiopatologia dimensionato su una popolazione di 2 milioni di abitanti? Chi meglio di Nicola Iorio, fratello del presidentissimo, per l'incarico di primario? E così con nipoti, cognati, cugini, parenti fino alla settima generazione. Ioriolandia, raccontano le opposizioni in consiglio regionale, è una macchina del consenso attiva giorno e notte.

La Regione, una gigantesca macchina che abbraccia tutto: dal turismo ai servizi, alla cultura, ai trasporti. Via terra e via mare: perché, per non farsi mancare niente, Iorio qualche estate fa ha lanciato un ponte tra Termoli e la Croazia. Ma il Ter-

moli jet adesso è alla rada nel porticciolo molisano, rimasto senza fondi dopo averne ingoiati a volontà, e il presidentissimo è sotto processo. Prima (e tra poco unica) impresa del Molise per attività e dipendenti (1000: uno ogni 320 abitanti, 180 tra dirigenti e funzionari), il Moloch regionale, esposto per 186 milioni di euro a causa di una complicata storia di derivati regionali diventati d'improvviso carta straccia (li aveva collocati Davide Iorio, figlio del presidentissimo, che lavora per una finanziaria), è una giungla di partecipate, sottopartecipate, società miste a prevalente capitale regionale: l'ente detiene la maggioranza assoluta (66%) perfino dello Zuccherificio di Termoli.

Ognuna di queste società, ovviamente, ha un consiglio di amministrazione, un collegio dei sindaci, il solito esercito di consulenti: nel 2010 la spesa per i collaboratori esterni ha superato i 10 milioni di euro. Un cda debitamente insediato ce l'ha perfino la Spa che dovrebbe gestire l'autostrada Termoli - San Vittore, progettata per avvicinare il Molise alla Capitale. Dovrebbe, appunto, visto che trattasi di una bretella fantasma. Fuori dal perimetro di Ioriolandia, il Molise è (dati Svimez) semplicemente la regione più povera d'Italia, con il Pil in caduta libera, le aziende che chiudono (31 su 35 nell'area industriale di Venafro), i laureati che scappano (27,8% di emigrazione intellettuale), le tasse, le addizionali e le accise più alte della Penisola, un tasso di disoccupazione complessivo del 48,9%. Poco male: il presidentissimo, appena una settimana fa ha fatto un'infornata di incarichi a tempo determinato. Circa 130 giovani. Cosa dovranno fare, non si sa. Logico che Tonino Di Pietro abbia prima convocato i giornalisti per denunciare lo scandalo e poi portato le carte in Procura. ♦

## Intervista a Danilo Leva

# «La gente è stanca del malgoverno. È ora di cambiare»

**Il segretario regionale del Pd: «Un'occasione storica per invertire la rotta. In cantiere, un patto sociale tra moderati e riformisti per lo sviluppo»**

**MAS. AM.**

CAMPOBASSO  
massimilianoamato@gmail.com

**M**ichele Iorio vende chiacchiere. Forte del suo ruolo, assegna posti di lavoro precari ai giovani molisani, senza porre le basi per una reale politica di sviluppo e crescita economica che crei prospettive occupazionali serie. Ma il Molise merita di più di ciò che gli sta capitando». In questi ultimi giorni di campagna elettorale, Danilo Leva, segretario regionale del Pd, gira come una trottola: «Abbiamo a portata di mano un'occasione storica per liberare il Molise e riportarlo in Italia e in Europa».

**Non sarà facile: Iorio è abituato a vincere.**

«È vero, ma la popolazione è stanca di essere tartassata dalle tasse, di pagare la benzina più del resto di Italia per sopperire al debito pubblico maturato in dieci anni di malgoverno Iorio. Ed è per questo che, con le prossime elezioni, bisogna dire basta e cambiare il corso degli eventi. In questa terra, come in tutto il Paese».

**Mandare a casa Iorio, per poi mandare a casa Berlusconi?**

«Esatto. Dal Molise deve arrivare un forte segnale di cambiamento. Per la prima volta da qui si può e si deve parlare all'Italia. E in tal senso, il Pd sta tentando di offrire una nuova proposta e punta ad affermarsi quale primo partito, per dare stabilità all'azione di governo del presidente designato Paolo Frattura. L'idea è quella di realizzare un nuovo patto sociale tra cattolici e riformisti per mettere in campo progetti di governo che mirino a rendere più attrattivo il Molise».

**Su quali fronti dovrà muoversi il nuovo governo regionale?**

«Su quello della crescita e su quello della lotta alla precarietà. Con la rimo-

dulazione del Fondo per le Misure Anticrisi va attuata, innanzitutto, una politica fiscale diretta a introdurre automatismi negli investimenti, ossia meccanismi simili al credito di imposta per tutti coloro che fanno investimenti concreti per l'occupazione, eliminando l'intermediazione della politica. Va sostenuta l'internazionalizzazione delle imprese e la loro aggregazione. Una seria politica industriale resta al primo posto. Bisogna saper orientare gli investimenti nei settori ad alto valore aggiunto. Costruire filiere dell'innovazione, in

### Le priorità

**«Al primo posto, la lotta alla precarietà e il sostegno agli investimenti sull'occupazione, con una seria politica industriale»**

cui la ricerca abbia un ruolo propulsivo. Poi un'occupazione stabile. Innanzitutto sul piano concettuale: un'ora di lavoro a tempo indeterminato deve costare meno di un'ora di lavoro a tempo determinato. Le risorse che provengono dal Fondo Sociale Europeo devono essere destinate alla stabilizzazione dell'occupazione, attraverso incentivi alle imprese, per fare sì che trasformino i contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato».

**Che bilancio si può trarre di questa campagna elettorale?**

«Ho percepito una grande voglia di cambiare, di premiare una politica più responsabile e meno spendacciona. Il centrosinistra mette a disposizione del Molise passione, dedizione, laboriosità e spirito di sacrificio. Caratteristiche e valori che ci sono stati, fino ad oggi, strappati da gente spregiudicata e senza scrupoli». ♦

## I DEMOCRATICI

### Al via formazione per duemila giovani del Mezzogiorno

Il Pd lancia il 29 e 30 ottobre "Finalmente Sud", un programma di formazione politica per 2000 giovani meridionali che durerà un anno. Poi il progetto verrà esteso a tutto il territorio nazionale. «È la nostra sfida - afferma Bersani - per andare in radice sui temi della formazione di una nuova classe dirigente». I partecipanti saranno giovani sotto i 35 anni, provenienti da Campania, Calabria, Puglia, Sicilia, Basilicata, Abruzzo, Molise, rappresentanti dei circoli del Pd, ammini-

stratori locali, esponenti del mondo dell'associazionismo. È la risposta al "Big Bang" di Renzi? Al quartier generale del Pd spiegano che questo appuntamento era in realtà in agenda già da prima dell'estate, e che si tratta di un progetto molto ambizioso e innovativo per la politica in Italia, che darà vita ad una grande Rete di E-collaboration. Il progetto sarà articolato in particolare su legalità, unità del Paese, area euromediterranea. I 2000 giovani democratici potranno condividere contenuti formativi, scambiarsi informazioni, lavorare su progetti comuni strutturando i gruppi tematici con la modalità del social network, che da piazza virtuale diventa politica.

→ **Mobilizzazione in rete** Lettera al presidente Napolitano: «Siamo una generazione esclusa dai diritti»

→ **Protesta alternativa** Si studiano sit-in e altre iniziative per andare oltre la manifestazione di sabato

# Gli studenti si smarcano dal corteo del 15 ottobre Oggi blitz sotto Bankitalia



Foto Lapresse

Gli «indignados» italiani saranno oggi in piazza davanti alla sede di Bankitalia

Un accampamento al Colosseo, stile indignados. Oppure, cortei «selvaggi», a sorpresa, «come lo scorso anno». In piazza, sabato prossimo ci saranno anche loro. «Il 15 sarà solo l'inizio: a casa non vogliamo più tornare».

## MARIAGRAZIA GERINA

ROMA  
mgerina@unita.it

C'è chi propone di accamparsi al Colosseo. Chi immagina invece tanti «speech corner» sparsi qua e là per la città. Una protesta stile *indignados*, insomma. «Sì, però cerchiamo di non passare per pecoroni». Chi invece ipotizza «come l'anno scorso» cortei «selvaggi». In ogni caso,

dicono in molti: un corteo che si accontenti di sfilare da piazza della Repubblica a piazza San Giovanni, come concordato con la questura di Roma dal Coordinamento 15 ottobre, non basta. E, nelle assemblee che si stanno tenendo in queste ore, nelle varie facoltà (non solo a Roma, ma anche a Pisa, Padova, Torino) gli universitari studiano possibili mobilitazioni alternative.

Primo appuntamento, questo pomeriggio, a via Nazionale, davanti a palazzo Koch. «#occupiamobankitalia», recita il tam tam gettato nella rete da una mano anonima. «Siamo precari, studenti, artisti, attivisti dei movimenti...», spiegano i promotori, nell'appello con cui convocano la protesta oggi alle 16 davanti alla se-

de della Banca d'Italia. Obiettivo: una «mobilitazione prolungata, ma con formule modulabili». Che cosa significa si vedrà oggi, quando chi ha lanciato il sasso capirà che cosa è riuscito a smuovere. Draghiribelli, si firmano. Nome collettivo, liberamente ispirato al personaggio che hanno scelto, per ora, come antagonista simbolo: Mario Draghi, l'ancora-per-poco governatore di Bankitalia e futuro presidente della Bce. Che questo pomeriggio, a Palazzo Koch, celebrerà il 150° dell'Unità d'Italia, con un convegno dal titolo «L'Italia e l'economia mondiale, 1861-2011», insieme al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. È a lui che i Draghiribelli si rivolgono. Come lo scorso anno. Quando si trattava di

fermare la riforma Gelmini dell'università. Ora in ballo c'è molto di più. «C'è una generazione esclusa dai diritti e dal benessere, che oggi campa grazie al welfare familiare, e sulla quale si sta scaricando tutto il peso della crisi», «una generazione tradita che da Tunisi a New York ha imparato ad alzare la testa», recita la loro lettera a Giorgio Napolitano. Scritta come un contrappunto dal basso alla missiva inviata da Trichet e Draghi al governo italiano. «Caro Presidente, garantire e difendere la Costituzione oggi, vuol dire rifiutarsi di pagare il debito», scandiscono, riarticlando quel «no debt» su cui è stata convocata la mobilitazione internazionale del 15 ottobre. Loro al posto del pareggio di bilancio, sognano, «dopo il disastro del ventennio berlusconiano, una terza Repubblica, fondata sui beni comuni e non sugli interessi privati». E che non siano «sempre gli stessi» a pagare la crisi.

## IL TAM TAM DELLE ASSEMBLEE

Già: ma cosa significa dal basso rifiutarsi di pagare il debito? Se lo domandano anche loro. Non tanto perché pensano che sia uno slogan sbagliato. Quanto per capire come portare avanti concretamente da qui ai prossimi mesi la mobilitazione. «Solo con i cortei non si fa nulla, dobbiamo inventarci delle forme di resistenza per non pagarla davvero il debito», espone il suo pensiero una studentessa di Fisica, durante una delle tante assemblee convocate ieri alla Sapienza. Negli atri delle facoltà, all'aperto, nelle aule, ancora vuote dalle lezioni. C'è chi, soprattutto a Fisica, guarda con un po' di diffidenza all'appuntamento del 15. «Rischia di essere solo una passerella della sinistra, di SeL, dei Disobbedienti», dicono quelli che «l'alternanza non basta»: «Con i presupposti dettati dalla Bce, un altro governo rischia solo di addolcirci la pillola».

Comunque anche i più critici sono d'accordo che il 15 in un modo o nell'altro bisogna esserci. Anzi semmai il problema è «stavolta, dopo il corteo, non tornarsene a casa». Accampamenti. Sit-in. Speech corners. «Ma in posti più vicini al centro di piazza San Giovanni». Quella che va per la maggiore è l'ipotesi di accamparsi al Colosseo. La parola d'ordine è «mobilitazione permanente». Il 15, almeno per gli studenti - dicono - dovrà essere solo l'inizio. E per marcare la differenza, l'idea intanto è di darsi appuntamento tutti a piazzale Aldo Moro. Per dare inizio alla manifestazione, con un corteo indipendente. ♦





**Ci sarà  
anche  
la Fiom**

■ Anche la Fiom ci sarà: «Partecipiamo in tanti e in tante. Nessuno si salva da solo. Non basta indignarsi, vogliamo cambiare». Recita così il documento di adesione alla «giornata europea e internazionale di mobilitazione» del 15 ottobre, approvato a Cervia, lo scorso 23 settembre, durante l'assemblea nazionale della Fiom-Cgil.

**l'Unità**

MERCOLEDÌ  
12 OTTOBRE  
2011

19

## Intervista a don Tonio Dell'Olio

# «In questa crisi i più poveri pagano il prezzo più alto»

**Il sacerdote di Libera** spiega le ragioni del movimento lanciando un'allarme: «L'unica cosa da temere è la violenza»

**M.GE.**  
ROMA

**P**rete e indignato, don Tonio Dell'Olio, responsabile Libera internazionale, membro di Pax Christi, Cipax, Tavola della Pace, sarà in piazza sabato nella giornata dell'indignazione. Di quel sentimento «che più di ogni altro unisce in questo momento i quattro angoli del mondo, comprese le capitali dell'economia internazionale - spiega - non bisogna avere paura». L'unica cosa da temere è la violenza: «Nemica di chi vuole bene a questo movimento».

**Come nel 2001, siamo di nuovo davanti a un movimento globale?**

«Non c'è dubbio. Oggi si percepisce in maniera più chiara e dolente che la crisi ha carattere internazionale e che non può che trovare risposte a livello internazionale. Alcune sono quelle che avevamo già individuato a Genova: tesi che sono state irrisolte per anni, come la finanziarizzazione della economia. Oggi vengono riproposte in sedi istituzionali».

**Cosa muove questa nuova mobilitazione?**

«È il sentimento globale che provi quando vedi che si stanno trovando per cercare di uscire dalla crisi o per attenuarne gli effetti che sono peggiori del danno. Tutte le analisi individuano nella finanza di carta la responsabilità della crisi, ma di fatto la finanza non viene toccata nem-

meno con una tassa sulle transazioni finanziarie, e al contrario i ceti deboli, la parte più vulnerabile della società paga il costo più alto. Questo minimo genera indignazione».

**Indignazione che potrebbe sfociare in violenza?**

«Quello che scende in piazza sabato è un movimento pacifico. I promotori della mobilitazione indicano la non violenza come metodo. Nessuno può garantire per altri. Però spero davvero che non ci siano manovre o trucchi per provocare disordini e squalificare un movimento che ha solide basi. Chi vuole bene a questo movimento non sta dalla parte dei disordini. Genova purtroppo non è ricordata per le proposte avanzate che lì emersero ma per i disordini che travolsero tutto. Ma in questi anni sono emerse delle novità, il popolo dell'acqua, che vede un forte impegno del mondo cattolico di base, quello delle parrocchie».

**Ci saranno anche loro in piazza?**

«Credo proprio di sì».

**E ci saranno gli studenti.**

«Gli studenti hanno preparato e anticipato la mobilitazione. E sono una presenza molto importante. Anche perché questa crisi li ha prediletti come vittima sacrificale: sono quelli che stanno pagando di più la crisi».

**E sono quelli che più scalpitano rispetto al corteo da voi deciso.**

«Mi sembrerebbe strano il contrario: tutto ciò che non violentemente si può mettere in atto per far sentire con più forza propria voce è legittimo. L'unico discrimine è la non violenza. E chi non la vuole adottare per convinzione spero che ci arrivi per ragionamento».

**Chi sono i vostri interlocutori?**

«Il mondo della politica, nazionale e sovranazionale, che si è fatta sovrastare dall'economia. Oggi è la borsa che detta la linea, che ha potere di condannare a morte e far risorgere nazioni e continenti. Ma la colpa è della politica che non fa la sua parte. Noi siamo qui a ricordarglielo».

**Che a pagare siano i deboli ora lo dice anche la Corte dei Conti.**

«E dice anche che 60 miliardi l'anno, nel nostro Paese, vengono portati via dalla corruzione. Se sommiamo evasione fiscale, corruzione, fatturato annuo delle quattro più organizzazioni più potenti, arriviamo a 560 miliardi. Se la politica si fosse concentrata su questo, avremmo più risorse per superare la crisi. Siamo ancora in tempo per farlo. È la proposta con cui Libera, in particolare, scende in piazza. ♦

## Intervista a Giuseppe De Marzo

# «Il cambiamento è possibile la gente chiede progetti nuovi»

**Il portavoce di A Sud** «A Roma in piazza una società che cerca un nuovo patto sociale per migliorare le proprie condizioni»

**MASSIMO SOLANI**  
ROMA

**I**l dato più importante della manifestazione di sabato lo registreremo il giorno successivo. Quando daremo vita ad un percorso basato sullo slogan «non deciderete mai più contro di noi». Giuseppe De Marzo, portavoce di «A Sud-Uniti per l'alternativa» è membro del coordinamento «15 ottobre».

**Proviamo a disegnare confini e caratteristiche del movimento che si riunirà a Roma sabato?**

«Ci sono differenze sostanziali e formali rispetto a quelli spagnoli e americani. In Italia il percorso che i movimenti, i comitati e le associazioni portano avanti sui temi dei beni comuni,

del welfare o del diritto di cittadinanza e del reddito garantito, si fonda su questioni entrate nell'agenda a partire dal G8 di Genova. Anche nell'agenda dei sindacati e dei partiti politici. Le manifestazioni dello scorso anno della Fiom e delle donne, i referendum e il ruolo rivestito dai comitati nelle vittorie alle amministrative di Milano e Napoli hanno delineato una richiesta di cambiamento che la classe dirigente non ha saputo cogliere. La critica di chi scenderà in piazza sabato è rivolta sì verso le banche, ma vuole essere anche una critica costruttiva. È per questo che il termine indignati rischia di essere solo una semplificazione giornalistica».

**Diciamo quindi che avete già interrotto il consiglio di Pietro Ingrao. Ma**

**siamo già al passo successivo?**

«Quando noi parliamo di passaggio storico dal movimento alla società in movimento intendiamo qualcosa che ha a che fare con le pratiche nuove che sono state introdotte da dieci anni di strada fatta e errori compiuti. Una società in movimento è una società che individua nella necessità di ricostruire un nuovo patto sociale e di migliorare le proprie condizioni sociali terribilmente peggiorate la sua necessità di stare insieme. È una strada che riparte, il 15 ottobre dovrà servire per riprendersi degli spazi pubblici dove ritornare a discutere dopo anni di anomalia politica che non può essere risol-

**Il momento storico**

**«Quanto accaduto**

**negli ultimi anni ha**

**prodotto milioni di nuovi**

**poveri, nuovi precari**

**e nuovi disoccupati»**

ta soltanto dalla cultura dell'alternanza. Per uscire dagli anni del berlusconismo noi chiediamo all'opposizione di confrontarsi sui programmi: parliamo delle proposte della società civile prima che del manifesto di Confindustria per salvare l'Italia? Iniziamo a di-

scutere di questione energetica o di ripubblicizzazione dei beni comuni?»

**Certo non è un caso che simili questioni trovino così ampio consenso in questo esatto momento storico.**

«Il paese è stato colpito da una crisi che sta producendo milioni di nuovi poveri, di nuovi disoccupati e di nuovi precari. Ed è questo che ha creato il contesto più fertile perché queste tematiche potessero attecchire: perché la gente si è sentita colpita in prima persona e ha iniziato a capire l'esigenza di un cambiamento. Ecco allora per quale motivo noi lanciamo un messaggio alle forze politiche di opposizione: c'è una straordinaria opportunità di cambiamento perché nella maggioranza dei cittadini esiste già il desiderio di un progetto politico altro. E i referendum lo hanno ampiamente dimostrato».

**Da più parti è ventilato il timore di violenze. Come pensate di poter prevenire questo rischio?**

«Noi abbiamo dichiarato espressamente in tutte le sedi che la nostra sarà una manifestazione forte e arrabbiata ma sicuramente pacifica e propositiva. E sottolineando l'aggettivo pacifica escludiamo qualsiasi forma di violenza che riteniamo inutile e controproducente. Questo deve essere chiaro». ♦

→ **I funerali** Vestiti intrisi di sangue e strazio ai cortei funebri dei 17 cristiani uccisi domenica

→ **Il Patriarca** accompagna il feretro dell'attivista anti Mubarak Danial a piazza Tahrir

# Egitto, la rabbia dei copti contro il governo In campo El Baradei

Foto Ap-LaPresse



I funerali delle vittime civili nella capitale egiziana

È il giorno dei funerali dei 17 copti uccisi al Cairo. La strage fa traballare il governo ad interim che rimette il mandato alle Forze armate, accusate dai cristiani e dai manifestanti di piazza Tahrir di pesanti responsabilità.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiiovannangeli@unita.it

Il dolore si trasforma in rabbia. E la rabbia s'indirizza verso i militari al potere. Le decine di migliaia di egiziani che hanno partecipato ieri al funerale di 17 cristiani copti uccisi al Cairo scandiscono slogan contro i governanti militari. Nella cattedrale copta della capitale egiziana le preghiere sono state interrotte dalle urla per chiedere la «fine della giunta militare». Ai militari è stata attribuita la responsabilità principale delle violenze in cui sono morte domenica 26 persone e oltre 500 sono rimaste ferite. I manifestanti uccisi stavano marciando verso la sede della Tv di Stato al Cairo e molti tra loro sarebbero morti perché investiti da veicoli dell'esercito o da colpi di pistola.

**ALTA TENSIONE**

Dopo le preghiere, guidate da assistenti del leader religioso dei copti in Egitto, il patriarca Shenuda III, un piccolo gruppo ha marciato fino a piazza Tahrir per accompagnare il corpo di Mena Danial, uno degli attivisti uccisi domenica. Danial, hanno spiegato i suoi amici, voleva essere ricordato proprio in questa piazza, l'epicentro delle proteste che a gennaio scorso hanno portato alla destituzione dell'ex presidente Hosni Mubarak. Dai risultati dell'autopsia pubblicati dalla stampa egiziana risulta che il 20enne Danial è stato colpito da un'arma da fuoco alla schiena. I corpi dei manifestanti sono stati sepolti in un cimitero copto a ovest del Cairo. Lo scontro è politico. E da ieri investe i vertici politici egiziani. «Le nostre dimissioni sono nelle mani del Consiglio supremo delle Forze Armate, che può accettarle in qualsiasi momento», afferma il primo ministro egiziano, Essam Sharaf, in risposta a sollecitazioni rivoltegli ieri su vari siti Internet e in articoli di quotidiani egiziani in seguito ai sanguinosi scontri tra esercito e copti. La notizia delle dimissioni del governo era circolata poco prima della dichiarazione di Sharaf, ma era stata smentita dal portavoce Mohamed Hegazy. Secondo alcuni osservatori la dichiara-

## TUNISIA

### I candidati in pista per 130mila tunisini votanti in Italia

■ Votare per un nuovo inizio democratico dopo anni di dittatura. È questo il filo rosso che lega i capolista dei principali partiti tunisini candidati in Italia per elezioni che si terranno il 23 ottobre nel Paese nordafricano per la formazione di un'Assemblea Costituente. Ieri, in una conferenza stampa organizzata

nella sede nazionale del Partito Democratico, i cinque candidati hanno esposto i propri programmi, invitando i 130mila tunisini che avranno diritto di voto a recarsi in massa nei circa 80 seggi distribuiti in Italia. La Tunisia ha bisogno di un «sistema parlamentare e di un nuovo sviluppo economico: occorre chiudere con la lunga fase della dittatura», spiega Osama Al Saghir, candidato del partito Ennahda ed ex rifugiato politico, che ha ricordato come il suo partito «non voglia uno Stato teocratico, ma laico». Chi si presenta, inve-

ce, come una formazione laica e «per la parità totale tra uomini e donne» è il Polo Democratico Modernista, rappresentato in Italia da Sara Ben Guiza. Più «centrista» il Partito Democratico Progressista, che in Italia vedrà Fares Ghezal come capolista. Trasparenza e lotta alla disoccupazione sono invece i punti chiave esposti da Abdouli Touhami, candidato di Ettakatol, mentre Hedi Khirat, capolista della Lista democratici tunisini in Italia si è soffermato soprattutto sulla necessità di una immigrazione più dignitosa.





zione fatta da Sharaf non sta a significare che il governo abbia presentato le dimissioni, ma che il Consiglio supremo delle Forze Armate come gestore della presidenza della Repubblica dopo le dimissioni di Hosni Mubarak, ha il potere di decidere le dimissioni o lo scioglimento del governo, e che i suoi componenti non hanno intenzione di rimanere in carica nel caso il Consiglio militare prenda questa decisione. La giornata si consuma nell'incertezza sulla scelta compiuta dal vicepremier e ministro delle Finanze, Hazem el Beblawi: in mattinata aveva annunciato le sue dimissioni che in serata ritirò. A quanto si è appreso Beblawi, economista di fama internazionale, sarebbe stato convinto a ritirarle dal capo del Consiglio supremo delle Forze Armate, maresciallo Hussein Tantawi, durante un colloquio ieri pomeriggio. Il premier, Essam Sharaf, del quale attivisti e politici hanno pure chiesto le dimissioni con tutto il governo per la mancanza di sicurezza nel Paese, aveva dichiarato che le dimissioni del ministro erano state un'iniziativa individuale e che le eventuali dimissioni del governo «sono nelle mani dei militari, che possono deciderle in qualsiasi momento le ritengano opportune».

**NOBEL IN CAMPO**

Mentre si susseguono ore di tensione in seguito all'ondata di scontri tra musulmani e cristiani copti, appaiono sempre più chiare le difficoltà

**Il generale Tantawi  
Il premier ad interim  
rimette nelle sue mani  
le sorti del governo**

tà del governo ad interim. Qualcuno avanza addirittura l'ipotesi che sia in procinto di essere formato un nuovo esecutivo. Secondo quanto riporta il sito del quotidiano egiziano *al-Wafd*, la notizia è iniziata a circolare con forza subito dopo le dimissioni (poi rientrate) del vicepremier. Il nome più accreditato sembra essere quello del Premio Nobel per la Pace ed ex numero uno dell'Agenzia internazionale per l'Energia atomica (Aiea) Mohammed El Baradei, proposto da diverse parti politiche. Nei mesi scorsi, lo stesso politico, che il 23 settembre ha iniziato la sua campagna per le elezioni presidenziali, ha rilasciato diverse interviste nelle quali indicava la sua disponibilità a guidare un nuovo governo. Le voci su una imminente crisi di governo si rincorrono nella notte. La piazza è in fermento, come i palazzi della politica. L'Egitto è nel caos. ♦

**Intervista ad Antonio Badini**

**«Non è guerra  
di religione  
ma allarme sociale»**

**L'ex ambasciatore** al Cairo: «I contrasti più forti nelle aree rurali e nelle periferie urbane più povere. Ma a piazza Tahrir copti e musulmani erano insieme»

**U.D.G.**

ROMA

**N**on è un caso che contrasti e violenze tra musulmani e copti si sviluppino soprattutto nelle aree rurali più remote e nelle periferie più povere di Alessandria d'Egitto e del Cairo. Ciò evidenzia che al fondo non vi è un contrasto di fede ma irrisolte questioni sociali».

A sostenerlo è Antonio Badini, ex ambasciatore italiano in Egitto, già direttore Medio Oriente al ministero degli Esteri.

«Non va dimenticato - sottolinea l'ambasciatore Badini - che a Piazza Tahrir copti e musulmani erano fianco a fianco nell'invocare il cambio di regime».

**Ambasciatore Badini, alla luce degli eventi sanguinosi dei giorni scorsi, c'è il rischio che la «Primavera egiziana» si trasformi nell'«Inverno» dell'intolleranza religiosa?**

«Direi di no. Le tensioni tra copti e musulmani sono ricorrenti. Nel passato alla base del dissidio non c'era un contrasto di fede ma risaliva a questioni sociali, spesso ai fraintendimenti di comportamenti umani degli uni e degli altri, talvolta a rivalità nel campo del lavoro, e talvolta ad asserite provocazioni, come l'ostentazione della propria religione mostrandone i simboli. Non sempre, possiamo dire, sono stati i musulmani a compiere il primo atto di provocazione, ma nel complesso dobbiamo ammettere che ci sono state ritorsioni e rappresaglie per atti deliberatamente compiuti nei confronti di correligionari. Ma questo schema si può applicare ai due fronti, quello musulmano e quello cristiano. Il problema in Egitto va oltre i copti e i musulmani...».

**Chi è**

**L'analista internazionale  
esperto di Medio Oriente**



**ANTONIO BADINI**

DIPLOMATICO DI CARRIERA E DOCENTE  
71 ANNI

**Prima di essere ambasciatore al Cairo, ha svolto importanti incarichi sia di sede diplomatica (Oslo, Belgrado, Washington) che a livello del Ministero degli Esteri, dove ha ricoperto l'incarico di Direttore generale per i paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente.**

**Il dialogo interreligioso  
«Impegnati il patriarca  
Shenuda III e il grande  
imam El Tayyeb»**

**La libertà  
«Sbagliata la lettura  
di un Islam lontano  
dalla democrazia»**

**Cosa investe?**

«Investe il futuro del Paese e le pari opportunità. Non è un problema normativo né di volontà che possiamo far risalire ai vertici, ma di prassi umana, cosa che rende più frequenti i dissidi in zone rurali e in

periferie urbane povere...».

**Non è dunque una divisione fomentata dall'alto?**

«Non mi pare. Il grande imam di Al Azhar, Ahmed al Tayyeb, la più alta istituzione dell'Islam sunnita, ha spesso, anche in questi giorni, invocato concordia e armonia tra musulmani e copti nel nome della solidarietà egiziana, e lo stesso è stato fatto dal patriarca della Chiesa copta ortodossa, Shenuda III. Gli stessi vertici politici e militari concorrono a promuovere e sostenere sentimenti di solidarietà. Non bisogna dimenticare che alcuni membri del Governo e che nella società civile vi sono molti benestanti tra i copti, una comunità che non può essere descritta come marginale o emarginata. Durante le manifestazioni di Piazza Tahrir, erano sia copti che musulmani a invocare il cambio di regime, dimostranti con le croci alzate andavano a braccetto con i musulmani nel loro tradizionale abbigliamento. È anche vero che sovente presunti esperti gettano benzina sul fuoco, dando giudizi spesso impropri, disconoscendo o distorcendo fatti fondamentali della vita nazionale egiziana».

**A cosa si riferisce, ambasciatore Badini?**

«È stato un grave errore, ad esempio, commentare i moti di Piazza Tahrir sostenendo che i dimostranti chiedevano ai governanti di aderire ai valori occidentali. Come se nell'Islam non fossero riconosciute le libertà individuali e il consenso a governare, anche se nella vita pratica si possono rilevare delle deviazioni a tali principi».

**Sulla base della sua esperienza diretta, degli anni trascorsi in Egitto e in Medio Oriente, quale dovrebbe essere l'azione per evitare uno «scontro di religioni»?**

«Se si vuole veramente favorire una maggiore solidarietà tra le religioni, non si deve puntare tutto sull'azione dei governi: forzature in tal senso sono sbagliate e finiscono per essere controproducenti. Penso all'Egitto: ciò che si dovrebbe favorire è un'azione continua, che parta dal basso, che veda impegnati i vertici religiosi e i governatori delle aree dove più profonde sono le spaccature sociali. Perché, insisto su questo punto, i fenomeni di violenza e di rottura su cui è indirizzata la nostra attenzione, si realizzano nelle aree remote rurali e nelle periferie più povere e degradate di Alessandria d'Egitto e del Cairo...».

**CLAUDIO SARDO**  
Direttore  
csardo@unita.it**L'EDITORIALE****L'ORA DELLA VERITÀ**→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Come sempre Berlusconi e i suoi tentano di minimizzare. È la loro regola di comportamento in questa lunga e penosa parabola declinante. Ipotizzano un voto di fiducia riparatore, oppure un maxi-emendamento che recuperi, riformulandolo, il testo dell'articolo di legge bocciato ieri pomeriggio alla Camera. Ma è difficile, oltre che rischioso per il Paese, continuare a tirare le regole come un elastico. La Costituzione non rende esplicito l'obbligo delle dimissioni per la semplice ragione che presuppone una correttezza nelle relazioni tra le massime istituzioni. Solo le dimissioni del governo possono giustificare, una volta risolta la crisi, la ripresa dell'iter della legge sull'assestamento di bilancio e quindi l'adempimento imposto dall'art. 81.

Non sono solo questioni formali, benché la forma abbia un suo valore in democrazia. Le bocciature di Berlusconi ormai non si contano più: è stato sfiduciato dalle parti sociali, che lui ha tentato di dividere e che si sono ricompattate chiedendo un cambiamento politico; è stato sfiduciato da quasi tutte le cancellerie del mondo e, una volta spodestato Gheddafi, ormai solo Putin pare disposto a riceverlo; è stato sfiduciato anche dai mercati, come dimostrano i giudizi delle agenzie di rating che imputano alla scarsa credibilità del governo un pesante differenziale negativo ai danni del Paese.

Fino a ieri Berlusconi giustificava il suo rifugiarsi nel bunker, sostenendo che presto il governo avrebbe varato un decreto per la crescita e che i

numeri certi della sua maggioranza glielo avrebbero consentito. Ma ieri quella beffarda votazione - 290 sì contro 290 no - ha smontato queste precarie giustificazioni. La maggioranza non esiste più. È inconsistente politicamente, prima che numericamente. Se non è in grado neppure di assicurare il voto sul bilancio, cos'altro può garantire? Peraltro la caccia a Tremonti, che si è aperta nel Pdl dopo la decisiva assenza del ministro nella votazione, segue il faccia a faccia tra Berlusconi e Scajola, in cui quest'ultimo ha ribadito la necessità del passo indietro del Cavaliere prima della fine della legislatura. Anche nella Lega intanto lo scontro interno contrappone ormai Bossi a Maroni. E persino Scilipoti si permette di dubitare, anzi di disertare il voto, risultando stavolta determinante per la bocciatura del suo governo.

Non si può andare avanti così. L'Italia non può permetterselo. La correttezza istituzionale richiede un'assunzione di responsabilità. Innanzitutto alle forze di maggioranza. Il Parlamento non può

diventare il luogo delle convenienze personali di un leader. Il populismo è arrivato alla soglia di un esito autoritario. È il momento della verità. Berlusconi rimetta il mandato, che non proviene direttamente dal popolo né da una divinità, ma è legittimato da una procedura costituzionale. E si affidi al Capo dello Stato la soluzione di una crisi difficile, che nascondere è impossibile e che anzi l'Europa ci chiede di affrontare al più presto se non vogliamo mettere a rischio la moneta unica.

Nella crisi ognuno dovrà scoprire le sue carte. E il Parlamento resterà sovrano, nonostante il difetto originario di quella legge Porcellum che oggi è fonte di una pesante delegittimazione politica. Se il centrodestra vorrà ugualmente andare avanti nella legislatura, dovrà dirlo con un programma: dopo la bocciatura di ieri (un'altra ancora) da parte della Corte dei Conti non potrà più nascondere il fatto che 20 miliardi sono ancora tutti da trovare per finanziare la delega fiscale (già promessa all'Europa) e che pure le risorse per lo sviluppo sono da reperire per intero. Anche un eventuale governo di salute pubblica, sostenuto da una più ampia base di consenso, dovrà emergere allo scoperto e chiarire rapidamente le basi comuni, se ne ha, e le convergenze di merito.

L'Italia è in pericolo. E non può permettersi pasticci, né rinvii. Meglio il voto di qualunque pasticcio. In ogni caso il tempo stringe: più Berlusconi resiste, più si accorcia il tempo della legislatura. ❖

**Fronte del video**

Maria Novella Oppo

**Minzolini e il Trota eroi del nostro tempo**

Commovente apertura del Tg1 (ore 13,30) sul caso Papa. Il deputato, carcerato anche coi voti dei leghisti, manda a dire che i soliti pm comunistissimi gli avrebbero promesso la libertà, se solo si decidesse ad accusare Berlusconi. Ma lui niente: è un altro eroe alla Mangano! Di questa vicenda il Tg1 ci ha informato (ovviamente senza riferimento allo stalliere mafioso, tutt'ora compianto dal premier) esattamente come se fosse il Giornale di Berlusconi. E in effetti, lo è. Tanto che non possiamo non chiederci con apprensione che cosa farà

Minzolini, quando, come ha annunciato lui stesso, se ne dovrà andare insieme a Berlusconi. Chi lo vorrà? Quale sarà il suo destino prezzolato? E la Rai, da lui gratificata di note spese gonfiate e di ascolti inversamente sgonfiati, continuerà a pagargli lo stipendio, affidandogli magari una poltrona di prestigio da cui non possa più nuocere? Sono problemi che non lasciano dormire, come quelli legati al destino del Trota e di suo fratello, che hanno sofferto (parola di Umberto Bossi) per la libertà della padania come se esistesse davvero. ❖

**LA NOSTRA FICTION QUOTIDIANA****VOCI D'AUTORE****Helena Janeczek**  
SCRITTRICE

In piazza stavano girando un film con Fabio Volo. Hanno aggiunto una pista di bocce, hanno piazzato una finta panchina davanti a quelle vere. I pensionati che di solito vi siedono, si erano appostati dall'altro lato per ve-

dere cosa avrebbero fatto i due attori che impersonavano il loro ruolo. In abito nero, capelli impomatati e baffetti, il protagonista sarebbe stato quasi iriconoscibile, se uno della troupe non lo avesse seguito con un ombrello rosso per impedire che il trucco si sciogliesse al sole anomalo. Al ciak, Volo si siede sulla panchina, apre un vassoio di paste e ne offre ai due vecchietti con la coppola. Una ragazza elegante si affaccia per un tiro di bocce. Applausi. Fine della scena. Fine della metamorfosi della piazza di Gallarate in piazza da

fiction italiana. Smontato il set, restano la chiesetta, i bar con i tavoli all'aperto, i pensionati tornati a occupare le loro postazioni. Tutto sembra quasi uguale, anche se dalla Sicilia da cartolina si è rientrati nel centro di una città lombarda. Però a pochi passi cominciano i vetri imbrattati dei palazzi appena costruiti, le agenzie interinali, i «tutto a un euro». Segni di un cedimento progressivo che imparenta ogni città italiana a Venezia con le sue fondamenta erose. Non regge più la nostra fiction quotidiana - e lo sappiamo. Ep-

pure non siamo in grado di reagire come in Spagna o Israele o come stanno facendo persino a Wall Street. Non occupiamo le nostre piazze grandi o piccole. Non riprendiamo il nostro spazio per strapparlo, prima di tutto, alla menzogna. Restiamo passivi come un pubblico, medusizzati da una sfiducia senza limiti in quelli che pensano agli affari propri e ci consegnano alla crisi. Non per tornare protagonisti, ma cittadini, dovremmo esprimere nei fatti che il tempo della finzione è finito. ❖



## COMPLIMENTI A RAI NEWS IL SUO SUCCESSO VA SALVAGUARDATO

### LA CRISI DELLA RAI

**Fulvio  
Fammoni**  
SEGRETARIO  
CONFEDERALE CGIL



La Rai è una azienda in difficoltà. I conti sono sempre più difficili, la pubblicità è ferma, il canone è evaso e il governo ne fa un uso politico ritardandolo e frazionandolo (qualcuno ricorderà la nostra denuncia sulle norme della legge Gasparri), si perdono o si vogliono perdere conduttori, si chiudono e si fa passare alla concorrenza programmi di grande ascolto e che portavano più risorse dei loro costi.

Dovrebbe essere normale per qualsiasi azienda, ma soprattutto in questa situazione, valorizzare e sviluppare i programmi e le testate di successo, che autoproducono, che incarnano lo spirito del servizio pubblico di informazione. Ma non è così.

Lo testimonia o per meglio dire lo denuncia lo strano caso di Rai News. In Italia è partita con diffidenza la diffusione di testate all news nonostante l'indubbio successo nel mondo (dalla Cnn ad Al Jazira), costringendo qualsiasi italiano all'estero a guardare unicamente i canali all news della Bbc o della Tv francese per avere qualche notizia sull'Europa.

Sky per sua natura ha investito su questo. Rai News si è fatta conoscere ed apprezzare, ha conquistato la patente decisiva di obiettività per una all news ed è via via cresciuta. Oggi siamo di fronte ad un vero successo editoriale.

E' nella media giornaliera degli ascoltatori la all news più vista, (i picchi di singoli avvenimenti sono importanti, ma conta di più la media di telespettatori), questo almeno risulta dai dati.

Ma non solo, in alcune fasce orarie gli spettatori superano anche alcune reti generalistiche.

Un successo sul quale puntare e investire e invece?

Invece problemi di personale, di attrezzature, di modello produttivo mai affrontati e risolti. Invece ad una testata di successo si sottraggono

no spazi di trasmissione in fasce orarie pregiate.

Perché? Il settore delle all news è in espansione, tanto che anche Mediaset si prepara ad esordire con un canale specifico sul digitale terrestre, pur scontando la presenza di due concorrenti affermati.

Forse non si apprezza il lavoro della redazione e del direttore o il taglio della trasmissione? Quando una trasmissione e una testata hanno così successo (a differenza di altre che perdono ascolti in modo desolante) un atteggiamento del genere saprebbe di censura.

La Rai deve rispondere con trasparenza a questi interrogativi e soprattutto deve fare atti concreti in favore di Rai News. Non farlo rappresenterebbe un danno all'azienda e all'informazione.

Intanto è doveroso fare i complimenti e testimoniare vicinanza e solidarietà a chi nonostante tutto fa informazione e servizio pubblico con successo come Rai News. ♦

### ACCADDE OGGI

12 OTTOBRE 1968

«In un clima di tensione, sotto "la protezione" dei mitra e dei carri armati s'apre oggi l'Olimpiade più drammatica della Storia». Così l'Unità sull'inaugurazione dei Giochi di Città del Messico.

## EXPO 2015 A MILANO QUANTE OPPORTUNITÀ PER ENERGIA E CIBO

### L'ESPOSIZIONE E I CONTENUTI

**Cristina  
Tajani**  
ASSESSORE\*  
COMUNE DI MILANO



venti di crisi che attraversano l'Europa lambiscono anche Milano e la Lombardia portando dati non incoraggianti su disoccupazione giovanile e rallentamento della crescita. Segnali che non vanno ignorati né sottovalutati in un progetto di rilancio della città, anche su scala internazionale, cui la nuova giunta sta lavorando.

L'Esposizione universale del 2015 rappresenta sicuramente un'opportunità economica e occupazionale per la città di Milano, per due ordini di ragioni. Il primo, più ovvio, ha a che fare con gli investimenti e i cantieri che si stanno aprendo in preparazione dell'evento. L'attività di infrastrutturazione di Expo avrà un risvolto occupazionale di alcune decine di migliaia di posti di lavoro in settori differenti. L'amministrazione si è già impegnata, attraverso l'Assessorato al lavoro, a monitorare i fabbisogni occupazionali di queste attività, al fine di predisporre anche le necessarie attività di formazione e riqualificazione, nell'ambito di un osservatorio sul mercato del lavoro e i fabbisogni professionali attivato insieme alle

organizzazioni sindacali. Inoltre il ruolo di commissario straordinario per Expo, con poteri su opere e cantieri, assegnato al Sindaco di Milano, implica un ruolo di coordinamento rispetto a diverse altre funzioni quali il controllo della corretta applicazione dei protocolli relativi a salute e sicurezza sul lavoro e la vigilanza circa legalità e trasparenza sugli appalti. Tutto ciò implica la costruzione di una cabina di regia che coordini e faciliti l'attività di diversi soggetti firmatari di un significativo numero di intese e protocolli: società Expo, Asl, Inail, regione Lombardia, organizzazioni sindacali.

Uno dei nostri obiettivi, coerentemente con quanto sottoscritto dalle parti e da Inail in un'apposita intesa, è poter consegnare al territorio un presidio sanitario specializzato in medicina del lavoro che sorgerà proprio sull'area Expo. La seconda opportunità di crescita economica ed occupazionale ha a che fare con la parte "software" dell'evento, di cui purtroppo fino ad oggi si è parlato poco. Ovvero i contenuti dell'Esposizione: cibo ed energia. Milano potrà essere da qui al 2015 un laboratorio e una vetrina internazionale di esperienze, riflessioni, buone pratiche su temi che rappresentano la scommessa per lo sviluppo economico del futuro. Infatti non può esserci uscita dalla crisi economica, soprattutto per i paesi cosiddetti sviluppati, senza un ripensamento in chiave sostenibile del modello energetico e della filiera agroalimentare. Milano e l'Italia hanno l'opportunità di chiamare a confronto le migliori e più innovative esperienze internazionali, anche sfruttando la posizione di cerniera tra le sponde del Mediterraneo, in settori strategici sia per le economie mature sia per quelle in via di sviluppo. Con la firma dell'accordo di programma e il lancio dei bandi per le prime gare la parte hardware dell'evento Expo ha trovato una sua sistemazione. È giunto il momento di concentrarsi maggiormente sul "software" progettando anche i percorsi formativi e le opportunità imprenditoriali per le nuove professioni della sostenibilità energetica e alimentare.

\*Assessore alle politiche del lavoro, sviluppo economico, università e ricerca.

## Maramotti



## Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA  
MAIL LETTERE@UNITA.IT

## Dialoghi

Luigi Cancrini



CRISTIANO MARTORELLA

## Marx, Lenin e gli indignados

I giovani indignati manifestano non con lo scopo di cambiare la società ma di conservare i diritti acquisiti dalle generazioni precedenti. Ciò che vogliono i giovani è quello che è stato garantito ai loro genitori, ossia un posto fisso e una pensione. I giovani occidentali hanno perso la capacità di sognare, e sono diventati già vecchi prima del tempo.

Paul Krugman ha parlato ieri su Repubblica del modo in cui gli indignados che attaccano Wall Street e la plutocrazia si rifanno a Marx ed io penso all'idea di Lenin per cui l'utopia comunista si realizza, nelle democrazie borghesi, senza ricorrere alla violenza. Battersi con questo tipo di consapevolezza, mi dico di fronte ai giovani e ai meno giovani che scendono in piazza per difendere e far applicare i principi della nostra Costituzione, non significa essere incapaci di sognare ma solo riuscire a dare concretezza ai propri sogni. Evitando gli errori legati al fanatismo e alla violenza iconoclasta che hanno contrassegnato in passato tante rivolte giovanili, gli indignados (che non sono solo giovani) altro non fanno, infatti, che rifarsi ai principi di una democrazia in cui tutti hanno gli stessi diritti. Richiamando la politica e i partiti alle loro responsabilità e ai loro doveri all'interno di un sogno molto più straordinario (e ragionevole) di quello sognato da chi collegava l'avvento del nuovo alla eliminazione, più o meno violenta, di quelli che alla realizzazione di quel nuovo, si opponevano o si erano opposti.

ANGELO CIARLO

## I rifiuti tossici e la Campania felix

Sono stati versati e "sepolti" per decenni nelle campagne del Napoletano e del Casertano migliaia di tonnellate di rifiuti tossici, e, insieme ad essi, alcuni giorni fa, è stata anche "seppellita" la relativa inchiesta sulle discariche abusive, nota come Cassiopea. Le clamorose lungaggini del processo hanno fatto slittare la procedura di oltre 6 anni, consentendo che alcuni dei reati, di cui erano accusati i 95 imputati, finissero in prescrizione. Ed inoltre, fatto anco-

ra più grave, è stato stabilito il non luogo a procedere per capi di imputazione gravissimi come il disastro ambientale e l'inquinamento delle falde acquifere. Le ferite inferte alla Campania, chiamata "felix" da Orazio per le sue bellezze naturali e la sua eccezionale fertilità, sono gravissime e incalcolabili per le conseguenze negative sulla salute delle popolazioni residenti e delle future generazioni. I mezzi di comunicazione hanno dato poco rilievo al fatto che crimini commessi contro l'umanità possano restare impuniti. È stata solo una "fatalità" che molte persone siano morte di tumore perché avvelenati dall'acqua, dalla vicinanza a discariche abusive di rifiuti speciali

o altro? È amaro constatare che nessuno risponderà per quei veleni.

TONI PAVANELLO

## L'opposizione secondo Mentana

Attenzione al telegiornale di La7: domenica sera 9 ottobre sono riusciti a parlare delle opposizioni senza nominare il Pd! Per Mentana le opposizioni sono, nell'ordine: 1) Di Pietro; 2) Cesa; 3) Marcegaglia; 4) i Futuristi; 5) Scaiola. E ci credo che il cittadino medio pensa che il Pd sia assente.

MIRIAM DELLA CROCE

## Nel nome dell'eleganza

Per amore della par condicio, gli italiani sono in ansiosa attesa che, dopo la battuta del nostro Cavaliere dell'eleganza e della raffinatezza, una gentile dama, ugualmente elegante e raffinata, proponga la fondazione del PdP, vale a dire il Partito del Pisello. Non so però, pur essendo le elettrici più numerose degli elettori, se il partito della dama potrebbe ottenere più voti di quello prospettato dal Cavaliere.

ROSARIO AMICO ROXAS

## Lo scontro sarà senza prigionieri

Una bella sfida: da una parte Angelino, fedele e riconoscente, incapace di un giudizio autonomo che non sia una fotocopia di quello che ordina il cavaliere suo benefattore. Dall'altra Formigoni, il potente portavoce di CL, il braccio secolare del Vaticano... come ai "bei" tempi dell'Inquisizione. Si tratta di uno scontro epocale, nel quale non ci saranno prigionieri; chi perde dei due si porta appresso il codazzo. Appare molto difficile che la politi-

ca untuosa di Berlusconi, portata avanti da Angelino in nome e per conto dell'eterna gratitudine per ciò che nemmeno poteva sognare di ottenere, possa avere la meglio su ciò che ha deciso il Vaticano, portato avanti dal braccio secolare, forte di tanti di quei miliardi e di interessi planetari da far impallidire il cavaliere. Finalmente le anime contrastanti di questa pseudo maggioranza vengono fuori, per lo scontro finale e decisivo... Niente prigionieri.

GIULIANO BOSCAINO

## I veronesi al Bentegodi

Apprendo la notizia dell'ennesima multa comminata all'Hellas per il comportamento razzista dei suoi tifosi. Eppure fuori dallo stadio sono persone per bene, ne conosco bene almeno uno che in società è inappuntabile. Che dire? Una volta si diceva «Senatores boni viri, Senatus autem mala bestia» - I senatori sono brave persone, ma il Senato è una bestia cattiva. Si vede che «Veronenses boni viri, Bentegodi autem mala bestia»...

CARMELO LENTINO

## Parole di Steve Jobs

Lo ha detto Steve Jobs agli studenti dell'Università di Stanford. E a tutti noi. «Il vostro tempo è limitato, per cui non lo sprecate vivendo la vita di qualcun altro. Non fatevi intrappolare dai dogmi, che vuol dire vivere seguendo i risultati del pensiero di altre persone. Non lasciate che il rumore delle opinioni altrui offuschi la vostra voce interiore. E, cosa più importante di tutte, abbiate il coraggio di seguire il vostro cuore e la vostra intuizione. In qualche modo loro sanno che cosa volete realmente diventare. Tutto il resto è secondario».



## La satira de l'Unità

virus.unita.it





**Blog**

contatti  
[www.unita.it/blog](http://www.unita.it/blog)



**Ivan Franceschini**  
**Appunti Cinesi**  
 Riflessioni su lavoro  
 e società in Cina

**I dannati di Jiabiangou**

Quello che un tempo era un inferno di sabbia ora è un'oasi di verde ai confini del Gobi. Là dove poco più di 50 anni fa gli "elementi di destra" seminavano fino allo sfinimento...  
<http://appunticinesi.blog.unita.it>



**Ella Baffoni**  
**Città e città**

**Luigi Petroselli trent'anni dopo**

È stato un grande sindaco Luigi Petroselli. A ricordarlo, nell'anniversario della morte, un incontro in Campidoglio. Presentato anche il libro che ho scritto con Veziò De Lucia.  
<http://cittacitta.blog.unita.it>



**Mila Spicola**  
**La ricreazione non aspetta**

**La protesta giusta dei ragazzi**

Tagli finiti? Rimane solo da tagliare il ministro. Lei dice: «Pronta ad ascoltare la protesta dei ragazzi». Loro non ti credono, è troppo tardi, cara ministro. Questi ragazzi non possono più ascoltare te...  
[laricreazioneononaspetta.blog.unita.it](http://laricreazioneononaspetta.blog.unita.it)

**Social L'ottobre caldo dei giovani Pd**



**Filippo Biondi**

Io provo una grande nostalgia per i vecchissimi come per esempio il compagno Ingrao, con molte più idee "giovani" e radicali di tutti questi bellimbusti simil-berlusconiani.

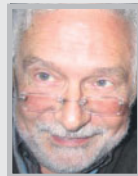
[www.unita.it](http://www.unita.it)



**Aldo Ventiseiperuno**

In un partito si può discutere, poi si decide e la maggioranza che prevale dà l'indirizzo politico a tutto il partito. Non capisco questa mania di protagonismo: avete la maggioranza del partito? Andiamo al voto e se è così, avrete il diritto di proporre cambiamenti, altrimenti si tratta di pura ambizione personale a scapito del partito, ovvero di gente, non importa se giovane, che si serve del partito per portare avanti la propria ambizione personale.

[www.unita.it](http://www.unita.it)



**Oreste**

In un'altro momento avremmo detto: strano proprio ora che la destra... Berlusconi... la Lega... Però! Invece no! Ora che il nano re è più malato del solito e si regge con i voti comprati; che dentro il Pdl e nella Lega si presentano le contraddizioni e le spaccature... il centro sinistra mette in evidenza l'amalgama debole e ognuno va per conto proprio. Invece di serrare le fila si formano mille rivoli dimostrando che in fondo nessuno vuole l'alternativa e nel frattempo i deboli pagano. Sono determinati e consapevoli che fanno il gioco di Berlusconi e i giovani e non solo si allontanano.

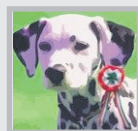
[www.facebook.com/unita](http://www.facebook.com/unita)



**Giuliano Bertozzini**

Vorrei chiedere ai rappresentanti di tutti e tre i tre gruppi, che lavorano ognuno alle proprie proposte, se, come e quando hanno poi la sana intenzione di incontrarsi, esaminare serenamente le rispettive posizioni e far sì che si converga in una sintesi unitaria, condivisibile dagli elettori e dai nostri militanti. Questo mi sembra indispensabile, e spero altrettanto fortemente che le risposte che mi vorranno dare mi confortino, altrimenti non si farebbe che affossarci tutti in una eterna lotta fra correnti, riproducendo all'infinito quel passato che si dice di voler superare, qualcuno addirittura di voler rottamare.

[www.facebook.com/unita](http://www.facebook.com/unita)



**Lucio Cincinnato**

L'aver depositato un disegno di legge sulla riforma della legge elettorale è certamente una pietra miliare nel dibattito politico, ma la cosa più importante aver chiesto contestualmente l'opzione sulla doppia preferenza di genere, rispetto alla quale tutte le forze politiche avranno ora l'obbligo di pronunciarsi indifferentemente dal sistema elettorale che verrà poi utilizzato. Fissato però questo cardine, non pensate che l'opzione di genere debba essere calata "anche" all'interno della struttura partito contestualmente alla conseguente modifica di tutti i regolamenti? [www.facebook.com/unita](http://www.facebook.com/unita)

**l'Unità**

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
 Claudio Sardo

**VICEDIRETTORI**  
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
**REDATTORE CAPO** Paolo Branca (centrale)  
 Daniela Amenta, Fabio Luppino,  
 Umberto De Giovannangeli  
**ART DIRECTOR** Loredana Toppi  
**PROGETTO GRAFICO** Cases i Associats

**NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA**  
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:**  
**PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO**  
 Fabrizio Meli

**CONSIGLIERI**  
 Edoardo Bene, Marco Gulli

**www.unita.it**

**GOVERNO ALLO SBANDO**  
**Notizie, voci, commenti:**  
**segui la crisi in diretta**

**NEWSWEEK**  
**Il settimanale Usa critica**  
**il premier "irresponsabile"**

**EMAIL**  
**Migliaia le mail controllate**  
**da Fbi e Cia. Centinaia in Italia**

**lotto**

MARTEDÌ 11 OTTOBRE

Nazionale	15	63	79	12	56
Bari	75	29	11	86	88
Cagliari	6	47	3	16	8
Firenze	79	81	20	74	13
Genova	34	19	42	21	12
Milano	36	51	20	31	34
Napoli	78	65	17	66	42
Palermo	50	25	86	23	77
Roma	83	13	29	88	86
Torino	78	23	60	42	16
Venezia	66	68	58	72	53

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar	
23	36	41	43	83	90	17	89
Montepremi					2.587.813,90	5+ stella	€ 1.940.860,50
Nessun 6 - Jackpot					€ 21.245.600,69	4+ stella	€ 39.328,00
Nessun 5+1					€ -	3+ stella	€ 1.897,00
Vincono con punti 5					€ 77.634,42	2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 4					€ 393,28	1+ stella	€ 10,00
Vincono con punti 3					€ 18,97	0+ stella	€ 5,00
10eLotto					6 11 13 19 23 25 29 34 36 47	50 51 65 66 68 75 78 79 81 83	

**Meredith Kercher**

**PERUGIA** ■ Per l'omicidio della studentessa britannica in carcere rimane solo Rudy Guede. In appello sono stati assolti Amanda Knox e Raffaele Sollecito.

**Sarah Scazzi**

**AVETRANA** ■ Sull'omicidio della giovane ragazza non si è arrivati ancora a processo, ma la Cassazione ha inferto un duro colpo all'indagine.

→ **Dopo la pronuncia della Cassazione** sull'omicidio di Avetrana un'altra indagine in difficoltà

→ **Le moderne tecnologie** a disposizione spesso non riescono a trovare prove sufficienti per l'aula

# Da Yara a Meredith quei delitti «perfetti» nell'epoca del Dna

La decisione della Cassazione sul delitto di Avetrana con la quale viene messa in discussione l'indagine riapre il tema delle investigazioni «tecnologiche» ma spesso poco efficaci: da Cogne a Meredith.

**SALVATORE MARIA RIGHI**

Il futuro, parlando di delitti e indagini, arrivò dieci anni fa, quando in una fredda sera di febbraio Erika fece a pezzi sua mamma e suo fratello, aiutata da Omar. I due assassini, fidanzati e complici, avevano 33 anni in due, il piccolo Gianluca 11 e 40 furono le coltellate inflitte a Susan-

na Cassini. Non ci volle molto perché Novi Ligure divenisse l'ombelico dell'orrore, ma il caso fu risolto in fretta. I fantomatici criminali dell'est inventati dai due killer per farla franca all'epoca la parola «albanese» colpiva la pancia della gente esattamente come ora succede con «rumeno» - svanirono quando le telecamere della caserma ripresero Erika mentre mimava ad Omar i fendenti assestati.

Una classica ma intramontabile intercettazione, la cara vecchia «cimice», bastò a demolire le bugie della coppia che peraltro ha ormai ha pagato il suo conto con la giustizia. Fu però quel dispiegamento di esperti e tecnici che si muovevano nella villetta ve-

stiti come chirurghi, attrezzati di ogni ben di Dio tecnologico, compreso il Luminol, un liquido magico che fa comparire tracce di sangue cancellate o poco visibili.

Da allora, insieme ad una dimensione diciamo «americana» delle investigazioni, con la scienza che sembrava aver preso il sopravvento sul tenente Colombo, per dire di un'altro modo di fare l'investigatore, entrarono nel nostro linguaggio le parole «prova del Dna», «scena del crimine», «tracce ematiche» e via di seguito. L'alba di un nuovo modo di fare le indagini che dieci anni dopo, con la generazione-Csi, il fortunato sceneggiato con gli infallibili detective che ci svelano i

segreti dell'Fbi e dei laboratori, sarebbe arrivato a compimento perfetto. Peccato, però, che proprio quando la scienza delle investigazioni ha trovato e sperimentato le armi migliori per assicurare alla giustizia assassini e criminali, siano ben poche le occasioni in cui tutto questo ha superato indenne la diga del tribunale e il vaglio dei processi.

## IL POZZO DEI MISTERI

L'ultima occasione, in ordine di tempo, riguarda l'omicidio di Avetrana. A un anno dal ritrovamento del cadavere di Sarah Scazzi nel pozzo di contrada Mosca, la Cassazione - chiamata a pronunciarsi una volta di più sull'omicidio di via Deledda - ha messo fortemente in discussione l'impianto accusatorio costruito dagli inquirenti durante mesi di pazienti indagini, condotte tra l'altro in un clima di granitica omertà. Secondo la Suprema corte non ci sono gravi indizi a carico di Cosima e Sabrina, madre e figlia accusate del delitto, e ci sono grossi dubbi sulle unità «aristoteliche» della tragedia: ora, luogo e azione. Nonostante sopralluoghi ed accertamenti in serie e i tabulati telefonici setacciati più volte, mancano ancora troppi pezzi al mosaico, a cominciare dall'arma del delitto che era una corda, poi una cin-





**Yara Gambirasio**

**BERGAMO** ■ Sull'omicidio di Yara, avvenuto un anno fa, non ci sono ancora indagati. Le speranze sono affidate al risultato della prova del Dna.

tura, poi forse la cinghia dello zainetto di Sarah. Chi ha ucciso Sarah non ha quindi lasciato tracce, almeno non ne hanno trovate gli specialisti che sono arrivati ad Avetrana e si sono chiusi nella casa e nel garage.

Oggi la Cassazione si pronuncerà sull'istanza dei legali di Sabrina, che hanno chiesto la rimessione del processo per incompatibilità ambientale, motivandola col fatto che a Taranto non ci siano le condizioni per poterlo svolgere serenamente e correttamente. Ci si avvia, a quanto pare, verso

del 2008 in Cassazione, non ha cancellato i dubbi di chi non è stato convinto dal caos di indizi e dal via vai che in quella villetta ha costretto gli specialisti ad analizzare una scena del crimine più trafficata di Città del Messico. Anche a Cogne, peraltro, non è mai stata trovata l'arma del delitto, come del resto a Garlasco, nonostante il corpo martoriato di Chiara Poggi e tutto il sangue che è stato reperito ed analizzato. Vero è che l'unico indagato e imputato per quel delitto dell'agosto 2007, Alberto Stasi, è stato assolto e quindi sono state demolite integralmente le indagini svolte.

È lo stesso copione del delitto di Meredith Kercher, dopo l'assoluzione di Amanda Knox e Raffaele Sollecito da parte della Corte d'appello di Perugia. Nel caso dell'omicidio della studentessa inglese, peraltro, la super-perizia è riuscita a sbriciolare gli indizi che gli esperti della scientifica avevano ricostruito in laboratorio, soprattutto le tracce di Dna sul reggiseno della vittima e sul coltello ritrovato.

E che dire di Yara Gambirasio, uccisa e abbandonata in un campo a pochi chilometri da casa nel novembre 2010: è forse il caso più emblematico, perché le indagini di laboratorio sono riuscite ad individuare tracce di Dna di chi l'ha accoltellata a morte, ma nemmeno la prova regina della moderna criminologia è bastata a far uscire dalle nebbie gli investigatori. ♦

**IL COMMENTO**

Gianni Biondillo

**NOI, MALATI DI C.S.I.  
IL BENE TRIONFA  
MA SOLTANTO IN TV**

Di chi è la colpa? Di primo acchito mi viene da dire che è colpa di C.S.I., la fiction americana, così fiduciosa delle prove oggettive, dei riscontri scientifici, delle magnifiche sorti e progressive, da non ammettere dubbi: il caso si risolve sulla scena del crimine, il processo è quasi un orpello, la tecnologia vince sulle impalpabili teorie umane. Magari fosse così semplice! Un amico scrittore ed ex poliziotto, Maurizio Matrone, mi raccontò che indagando su un furto in un appartamento gli era stato chiesto dal proprietario se avesse portato il luminol («ma chi l'ha mai visto il luminol» mi ha confessato), e non c'era volta che qualcuno non gli spiegasse dove e come prendere le impronte, al punto che qualche zelante vittima aveva già imbustato i reperti, numerandoli. Troppa tv. Non siamo più solo una nazione di commissari tecnici, siamo una nazione di tecnici della scientifica.

Di chi è la colpa? È colpa dell'attenzione morbosa che i quotidiani nazionali porgono alla cronaca nera (che ruba molte più pagine rispetto a quelle dedicate nei quotidiani europei), vera arma di distrazione di massa. È colpa di quei criminologi che hanno reso glamour, televisivo, un lavoro che deve essere fatto in silenzio, consci della fragilità degli indizi. Ed è sicuramente colpa di molti miei colleghi che si sono lasciati irretire dalla puerile onnipotenza di chi crede che saper scrivere gialli significa di conseguenza sapere come risolvere i casi reali. È colpa di un protagonismo smodato, di un desiderio di visibilità assoluta, immorale, di un presenzialismo obbligatorio, di un dover dire la propria, ad ogni costo, a prescindere da tutto. È l'exasperazione del senso comune contro il buon senso, che invece chiede di lasciar lavorare gli unici deputati a farlo. Abbiamo «fanzonizzato» la morte, l'abbiamo resa una chiacchiera da

bar. Tutti giudici in pectore, emettiamo sentenze, comminiamo pene, con non curanza, fra una tartina e un aperitivo, neppure fossimo in un consesso di docenti di diritto penale.

Non ho mai voluto sottostare al gioco manicheo dei colpevolisti contro gli innocentisti. L'intera nazione è bloccata su questa modalità duale e perversa: Inter vs Milan, destra vs sinistra, Nord vs Sud, guelfi vs ghibellini, convinti che la mente umana, per dirla con Tremonti, è semplice. E invece non lo è. È complessa, molteplice, irriducibile. Ho sempre rifiutato di scrivere «da giallista» la mia opinione. Credo esista una responsabilità dell'autore di fronte a tragedie che colpiscono persone reali alla ricerca una possibile verità. Ma esiste anche una responsabilità dello spettatore, dell'utente televisivo, del lettore della carta stampata, è ora di dirlo.

Lo so, sembro un patetico moralista, ma se spettacolarizzare i processi è una follia, seguirli come fossero un reality show, pronti a «nominare» il colpevole, è ancora più abietto. Eppure lo sappiamo: la verità processuale e la verità reale non collimano, mai. Il processo è il luogo dove si cerca di raggiungere solo la verità processuale, fatta di indizi, prove, riscontri. Al punto che un giudice, anche se in cuor suo ha l'opinione che l'imputato sia in effetti colpevole, deve sottostare alla verità del processo, e liberarlo. Questa è la spietatezza dell'assoggettarsi ad un sistema di leggi certe, ma è anche la barriera contro il linciaggio, contro la barbarie. Lo so, è poco televisivo. Nei gialli, sempre così consolatori, alla fine, il colpevole lo identifichi, la giustizia trionfa, il bene vince. Ma nei fatti non è mai così semplice. La realtà è molto più noir dei gialli che scriviamo e che leggiamo. Nella realtà i colpevoli siamo noi.

**Suprema Corte docet**

Ha inferto un duro colpo all'inchiesta su Sarah

**Il caso Novi Ligure**  
Dieci anni con Erika e Omar una soluzione «classica» dell'omicidio

uno dei tanti processi indiziari - cioè vecchio stampo, per capirci - che non sono stati evitati, nonostante tante indagini condotte con moderne tecnologie e scientifici criteri. È successo, per esempio, anche a Cogne, nel 2002, circa un anno dopo Novi Ligure, una via crucis infinita di rilievi, esami, laboratori e una battaglia di perizie senza confine. La condanna di Anna Maria Franzoni, anche quella definitiva





L'omicidio di Roberto Ceccarelli Il quarantacinquenne è stato ucciso davanti al Teatro delle Vittorie nell'aprile scorso

→ **Giovanni Ferrara** Il procuratore capo all'Antimafia: «Capitale grande piazza del riciclaggio»

→ **L'imbarazzo di Alemanno** Il fedele Magliocca arrestato per concorso in associazione mafiosa

# Allarme a Roma

## La Procura: violenza incontrollata

**Nell'audizione all'Antimafia la preoccupazione dei magistrati per il mix micidiale di violenza spicciola e di criminalità organizzata che imperversa a Roma. Delti efferati anche per futili motivi.**

**JOLANDA BUFALINI**

Parole come pietre quelle del procuratore capo di Roma, Giovanni Ferrara, in commissione antimafia: «Nella società romana c'è una vio-

lenza eccessiva e incontrollata». Violenza spicciola, violenza organizzata, la mappa della capitale rappresentata dal procuratore è quella di una città abbandonata a se stessa, nella quale si muovono indisturbate mafie internazionali dedite al narcotraffico, allo sfruttamento della prostituzione, alla tratta di esseri umani. Racconta Franco La Torre di Libera: «A San Basilio e Tor Bella Monaca usura ed estorsione» sono una pratica corrente e «siamo alle vedette che ti fermano perché non ti riconoscono».

Sul litorale romano, invece, «a Ostia ci sono state intimidazioni nei confronti di cooperative per la assegnazione di concessione balneari», ottime per «il riciclaggio del denaro nelle attività turistiche». Poi c'è il riciclaggio nelle attività commerciali, di ristorazione, negli immobili del centro storico. Ma c'è anche la violenza dei cani sciolti, violenze private le cui cause, dice il procuratore Giovanni Ferrara «vanno ricercate nella multietnicità, nel modo di vivere, nel fatto che c'è gente che non ha di che vi-

vere». Un mix micidiale di guerra per bande e di impazzimento generato, dice La Torre, anche «da un allentamento del controllo del territorio, con le pattuglie ridotte da 25 a 14». Tradizionalmente - spiega il capo della Procura di Roma - nella capitale la criminalità «investe» non ne fa «un luogo di battaglie». Lo spiegò il sostituto procuratore antimafia Diana De Martino in una audizione della primavera scorsa alla Regione Lazio: «Roma è un mercato ideale per investire i capitali illeciti per il semplice motivo che c'è posto per tutti, non esiste interesse da parte dei clan a contendersi il territorio».

Morti ammazzati (28, se la nostra contabilità è aggiornata, con l'efferata uccisione di Ennio Luparelli mentre rincorreva lo scippatore della moglie), esecuzioni in piena regola nei quartieri «bene» e in quelli popolari: Roberto Ceccarelli, freddato davanti al teatro della Rai in via Col di Lana, Flavio Simmi, ucciso in luglio davanti agli occhi della giovane moglie in Prati, o Angelo Di Masi, freddato a colpi di pistola a gennaio 2011 al Prenestino. E gambizzazioni, fenomeno





molto preoccupante per il procuratore aggiunto della Dda, Giancarlo Capaldo, perché «la criminalità organizzata mira alla finanza e ha lasciato il controllo a gruppi autoctoni di livelli medio bassi»

Il Campidoglio, si chiede Franco La Torre, «sottovaluta?» o «occulta?», tanto più che la promessa elettorale di Alemanno era «una città più sicura». Il senatore Pd Ranucci arriva a dire «basta con il negazionismo di Alemanno». Ma l'inerzia del Campidoglio, che ha speso una barcata di soldi (30 milioni) per spostare da una parte all'altra della città, i campi rom, è condita anche di episodi molto imbarazzanti. Come l'arresto, nel marzo scorso, di Giorgio Magliocca, 37 anni, avvocato e sindaco di Pignataro Maggiore, in provincia di Caserta. Uomo del gabinetto del sindaco, un fedelissimo «tanto - dice il consigliere comunale Pd Paolo Masini - che pare partecipasse, come delegato del sindaco, alle riunioni sui beni confiscati alle mafie». E fra i capi di accusa nei confronti di Magliocca, c'è proprio l'ostacolo frapposto, da sindaco di Pignataro, alla assegnazione dei beni confiscati. «Assegnare i beni confiscati - sostiene Masini - è una delle azioni più efficaci - nelle mani degli enti locali nella lotta alle mafie».

E invece, da quando Alemanno è sindaco, non c'è stato un solo atto dell'Amministrazione in questa direzione. Anzi, giace da un anno, dal 28 ottobre 2010, una delibera di iniziativa assembleare che, nel denunciare:

### **Mafie e disperati**

**«La grande criminalità investe sulla città. La piccola fa la guerra»**

«l'interazione fra personaggi di spicco già appartenenti alla banda della Magliana e famiglie di 'ndrangheta e camorra» e, sulla base dei dati della Direzione distrettuale antimafia, i tentativi di «infiltrazione nella Pubblica Amministrazione», chiede di attivare gli strumenti in mano dei comuni «per svolgere un ruolo sostanziale nella repressione del riciclaggio di capitali». Allarmismo? Nella mozione con cui la Provincia di Roma si impegna a presentarsi parte civile contro la criminalità organizzata c'è un catalogo impressionante: a Roma nel 2010 sono 288 i beni e le aziende confiscati alle mafie, Roma è in testa alle classifiche per racket e usura e «recenti indagini della Procura distrettuale di Roma hanno individuato una costola del clan dei Casalesi a pochi chilometri dalla Capitale, a Anzio e Nettuno, dove già è insediata la 'ndrangheta». ❖

→ **Un memoriale** con il dettaglio delle operazioni contabili dell'imprenditore

→ **Oltre a Milanese** è indagato anche Naro, segretario amministrativo dell'Udc

## Tangenti Enav, Di Lernia ai pm «Soldi a molti membri del Cda»

**L'ultimo interrogatorio di Di Lernia ha aperto nuovi varchi per l'inchiesta sull'Enav e le sovrapposizioni che hanno permesso di creare tangenti. Sotto accusa parte del Cda dell'ente, tirato in ballo dall'imprenditore.**

**ANGELA CAMUSO**

ROMA  
angelagarbo@yahoo.it

Un terremoto giudiziario sta per azzerare quasi in toto il consiglio di amministrazione dell'Enav, l'Ente Nazionale di Assistenza al Volo da tempo al centro di un'inchiesta su un mega giro di mazzette (nascoste da sovrapposizioni sugli appalti pubblici) coordinata dal pm della procura di Roma Paolo Ielo. Il quale, di recente, ha iscritto nel registro degli indagati, dopo già l'ormai famoso braccio destro di Tremonti, Marco Milanese, anche un altro politico di una certa fama, il segretario amministrativo dell'Udc, Giuseppe «detto Pippo» Naro, a cui sarebbe stata consegnata dall'imprenditore pentito Tommaso Di Lernia, nel 2010, una mazzetta in contanti da 200mila euro, come lo stesso Di Lernia ha dichiarato al pm e come riscontrato, stando a indiscrezioni, dalla procura, che sarebbe anche in possesso di una ulteriore prova del pagamento della tangente al politico Udc. A quest'ultimo la regalia, sempre secondo Di Lernia, sarebbe stata fatta su indicazione del presidente del consiglio di amministrazione dell'Enav, a sua volta com'è noto indagato per corruzione, Guido Pugliesi, in quanto la sua nomina ai vertici dell'Enav, sempre a detta di Di Lernia, era stata sponsorizzata proprio dal politico.

Questa non è l'unica novità sulla scottante inchiesta. Tommaso Di Lernia, infatti, era il manger capo della Print Sistem, società subappaltatrice di Enav ed esecutrice da anni di lavori di prim'ordine come quelli riguardanti i radar installati nell'aeroporto di Palermo, ha raccontato in procura nei suoi recenti interrogatori di aver pagato tangenti ad altri membri del consiglio di amministrazione dell'Enav e a faccendieri vari finora mai

ufficialmente toccati dall'indagine e ha riferito pure di aver foraggiato con una mazzetta di 100.000 euro, divisa in due tranches, un componente della commissione di congruità dei prezzi degli appalti Enav, tale Milioni. Soprattutto, Di Lernia ha detto di sapere che anche altri grossi imprenditori, come lui, sarebbero stati costretti a sottostare al sistema corruzione. Una vera e propria regola non scritta, a dire di Di Lernia, a cui nessuno poteva trovare scampo, a meno di perdere l'opportunità di vedersi assegnate le commesse miliardarie di

Enav, tanto più che si parla in ogni caso di appalti senza gara in virtù della legge che consente una deroga ai doveri di trasparenza della pubblica amministrazione per lavori che concernono sistemi militari e di sicurezza. Proprio alla luce di queste dichiarazioni il pm Ielo sta riascoltando gli altri due importanti «pentiti» di questa vicenda, il commercialista Marco Iannilli e il faccendiere Lorenzo Cola, braccio destro del presidente di Finmeccanica Guarguaglini (anche lui indagato, per frode fiscale e false fatturazioni, mentre sua moglie, Marina Grossi, è accusata di corruzione ed è a capo di Selex, la società di Finmeccanica che appaltava ad Enav le commesse).

In procura stanno studiando il memoriale consegnato da Di Lernia la scorsa settimana a margine dell'ultimo, ennesimo interrogatorio, dove l'imprenditore avrebbe dettagliatamente puntualizzato su questioni contabili e cioè sui reali costi sostenuti dalla sua azienda per determinati lavori a fronte di quelli, maggiorati, effettivamente dichiarati, considerando appunto che la differenza era denaro (pubblico) destinato a trasformarsi in tangenti. All'esame della procura anche alcuni pagamenti fatti da Di Lernia (circa 15.000 euro al mese) alla fondazione «L'officina della Libertà» dell'onorevole Aldo Brancher (Pdl, già coinvolto in Tangentopoli) indicato come l'uomo che aveva preceduto Milanese nel ruolo di principale referente politico preposto alle nomine nel Cda dell'Enav. E si stanno concludendo gli accertamenti anche sui soldi che avrebbe percepito Ilario Floresta, ex parlamentare di Forza Italia e consigliere di amministrazione di Enav al quale Di Lernia, sempre secondo le dichiarazioni di quest'ultimo, avrebbe consegnato una tangente, una tantum, di 15.000 euro nel 2010: denaro che di solito, ha raccontato Di Lernia, veniva consegnato a Floresta, periodicamente, da Marco Iannilli. Il quale però, nel frattempo, era finito a Regina Coeli. ❖

### **SCUOLA**

**Gelmini, altro che rigore: aumentano gli studenti promossi**

Rispetto a sei anni fa il numero dei bocciati all'esame di maturità è sceso di due terzi e la linea dura invocata dal ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini, che invece ieri ne ha celebrato il trionfo, nessuno l'ha vista: dispersa nei dati sulle promozioni resi noti con due mesi di ritardo. Il 2011 è l'anno della promozione di massa (il 99,2 per cento degli ammessi ha preso il diploma) che arriva dopo un crescendo che dura da sei anni: dal 2006 al 2011, infatti, i promossi alla maturità sono sempre aumentati. I più bravi? Gli studenti dei licei, che staccano i colleghi di tecnici e professionali: gli istituti più penalizzati dalla riforma, mai aiutati nonostante i puntuali, sconcertanti risultati di fine anno. La maglia rosa come al solito se la becca il Sud, soprattutto gli studenti pugliesi, che hanno battuto tutti sui 100 e lode. Sbagliato pensare che va così perché i cattivi studenti sono stati fermati prima dell'esame: rispetto all'anno scorso, infatti, è aumentato anche il numero degli ammessi alla maturità (94,7% rispetto al 94,1%). Anche all'esame di terza media aumentano i promossi e la maggior causa della bocciatura è il voto in condotta inferiore a sei decimi.

**GIOIA SALVATORI**

# Il diritto di ascoltare

Senti i suoni ma non capisci chiaramente il significato delle parole?  
AudioNova ti offre una soluzione vera, efficace, comoda. Oggi scontata in base alla tua età.

Un problema da riconoscere. E che si risolve con successo.

Non sempre è facile riconoscere il calo di udito. Ma è facile risolverlo, ritrovando anche il morale.

Il calo dell'udito non ha sintomi o manifestazioni evidenti. Ma pur essendo così "silenzioso e subdolo" è la più diffusa malattia invalidante: rende difficoltosi i rapporti con gli altri e può provocare effetti psicologici devastanti, come il senso di solitudine, la chiusura in se stessi e la depressione. Non va quindi sottovalutato, ma affrontato con serenità. Infatti i disagi che provoca possono essere facilmente corretti con un apparecchio acustico. Recenti studi dimostrano, inoltre, che indossare 2 apparecchi acustici migliora la percezione uditiva. **Come afferma un luminare del settore, Professore Domenico Cuda, primario di Otorinolaringoiatria presso l'Ospedale Guglielmo da Saliceto di Piacenza** "I pazienti con ipoacusia bilaterale simmetrica in cui sia protesizzato un solo orecchio mostrano nel lungo periodo, a parità

di soglia audiometrica, un caratteristico decremento di percezione verbale nel solo orecchio non stimolato". In Europa, l'utilizzo di soluzioni acustiche è diffusissimo (una media di deboli di udito fra il 30 e il 35%, fino al 44% secondo i paesi, usa una soluzione acustica), in Italia solo il 9% di deboli di udito fa uso di questi piccoli e preziosi strumenti tecnologici. Un ritardo imputabile a scarsa informazione, ma anche a resistenze psicologiche e culturali. Oggi però, grazie al progresso tecnologico e alla disponibilità di apparecchi acustici ancora più semplici, pratici e discreti, la situazione sta mutando e anche nel nostro Paese si va diffondendo una cultura dell'udito: la certezza che con un piccolo gioiello della tecnologia si possa risolvere un grande disagio comune a molte persone.

AudioNova. Il tuo udito si rinnova.

Dall'Olanda, il primo gruppo di servizi per l'udito davvero al servizio del paziente.

AudioNova, il gruppo olandese di professionisti dell'udito con oltre 1000 Centri Acustici in tutta Europa, dal gennaio 2007 è anche in Italia: oltre 40 centri aperti in pochi mesi dimostrano il rapido successo di un gruppo completamente dedicato al paziente. Alla preparazione tecnico-scientifica, infatti, AudioNova unisce una particolare attenzione per le esigenze del paziente, dall'individuazione della soluzione più adeguata, al processo di familiarizzazione con la soluzione acustica, fino alle visite periodiche di controllo, che vengono programmate nel corso degli anni. Il tutto in un percorso in 5 tappe, sempre guidato:

1. accoglienza professionale, calorosa e sempre con il sorriso
2. verifica dell'udito: un semplice test, effettuato con moderne strumentazioni



3. scelta della migliore soluzione uditiva, tra le più avanzate tecnologie al mondo
4. percorso di riabilitazione dell'udito: assistenza nella familiarizzazione con il suo apparecchio
5. assistenza continua e servizio completo: visite periodiche per verificare eventuali mutamenti delle sue esigenze.

**Soddisfatti o rimborsati!**

entro i primi 30 gg dall'acquisto.

**Possibilità di detrarre dalle tasse il 19% sul prezzo di acquisto della soluzione acustica**

(in base al proprio modello di detrazione delle imposte)

**Pagamenti personalizzati\*\***

TAN e TAEG variabili in base all'importo totale finanziato e alla durata del finanziamento.

\*\* Condizioni non cumulabili fra loro

E inoltre per tutti i portatori di apparecchi acustici questo buono vale **2 blister di pile**

**GRATIS!**



**Tornare ad ascoltare, una felice rinascita.**

Un mondo che parla e ascolta. E voi ne fate parte.



"Riesco a capire tutto e a vivere una vita di nuovo normale". "Ho sentito subito migliorare la qualità dell'ascolto e della vita" "Ho scoperto una maggior naturalezza del suono!" "Mi sono abituato subito!" sono alcune testimonianze di chi ha migliorato la propria vita con una soluzione acustica. Persone che hanno deciso di non nascondersi ma di superare le difficoltà e il senso di esclusione dovuti al sentire meno. Perché indossare una soluzione acustica significa tornare ad apprezzare i suoni che colorano la vita: le voci dei bambini, il sussurro di una persona cara, il canto degli uccelli... significa anche tenere allenato il proprio cervello. **"Portare una soluzione acustica ti permette di cogliere molti più suoni, molte più parole e sfumature. Tutto questo fa sì che il cervello capisca e interpreti in maniera esatta i suoni che il mondo ci trasmette, mantenendosi più allenato, attento, sveglio e curioso".** "Questo nuovo strumento è più piccolo, non fischia e mi sento più libero"; "Nota anche piccoli suoni che prima non avevo mai sentito"; "Suoni e rumori sono pieni di sfumature; ho scoperto una maggior morbidezza"; "Mi sento più vicino ai suoni, più immerso nel mondo". Tanto da poter dire, come uno degli intervistati, che è "una vera rivoluzione per la mia vita" e "non potrei più tornare indietro".

**La tua soluzione acustica oggi scontata in base alla tua età**

**100%**

Valido solo ad OTTOBRE

Scontiamo la tua soluzione acustica\* in base alla tua età, fino ad arrivare al 100% di sconto!  
Consulta la tabella esemplificativa.

**Condizioni dell'offerta ESEMPLIFICATIVO**

Età 100 = 100% di sconto
95 = 95% di sconto
85 = 85% di sconto
75 = 75% di sconto
65 = 65% di sconto
55 = 55% di sconto
45 = 45% di sconto
35 = 35% di sconto

\*Offerta valida in caso di acquisto di 2 soluzioni acustiche, solo sulla seconda soluzione, come dalla tabella a fianco.

La percentuale dello sconto sarà applicata in base all'età del cliente come da tabella a fianco.

Numero Verde Gratuito  
**800-767026**

**Chiama ora per fissare un appuntamento presso uno dei Centri Acustici AudioNova più vicino a te**

<b>PIEMONTE</b>	<b>Milano</b>	Viale C. Espinasse 21	Tel. 02 33004266	<b>Ferrara</b>	Via Bologna 86	Tel. 0532 790026
<b>Alessandria</b>	<b>Milano</b>	Via Augusto Anfossi 3	Tel. 02 55194280	<b>Imola</b>	Viale Antonio Nardozzi 5	Tel. 0542 27560
<b>Grugliasco</b>	<b>Varese</b>	Via Luigi Sacco 14	Tel. 0332 232302	<b>Lugo</b>	Corso Garibaldi 39/3	Tel. 0545 34986
<b>Torino</b>	<b>VENETO</b>			<b>Modena</b>	Via Piave 75	Tel. 059 237470
<b>Torino</b>	<b>Dolo</b>	Via G. Matteotti 41	Tel. 041 5103079	<b>Piacenza</b>	Viale Dante 84	Tel. 0523 328747
<b>Torino</b>	<b>Mestre</b>	Via Luigi Einaudi 26	Tel. 041 976734	<b>Ravenna</b>	Via Romolo Ricci 21	Tel. 0544 33715
<b>Torino</b>	<b>Padova</b>	Corso Milano 73	Tel. 049 8755457	<b>Reggio nell'Emilia</b>	Viale Risorgimento 68	Tel. 0522 323785
<b>Torino</b>	<b>Treviso</b>	Piazza G. Matteotti 8	Tel. 0422 590558	<b>Riccione</b>	Corso Fratelli Cervi 13	Tel. 0541 693341
<b>LOMBARDIA</b>	<b>EMILIA ROMAGNA</b>			<b>Rimini</b>	Via Minghetti 63	Tel. 0541 25985
<b>Bergamo</b>	<b>Bologna</b>	Via Delle Lame 2/G	Tel. 051 237721	<b>S. G. in Persiceto</b>	Via Rocco Stefani 2	Tel. 051 9596392
<b>Brescia</b>	<b>Bologna</b>	Via Emilia Levante 1	Tel. 051 391060	<b>Sassuolo</b>	Piazza della Libertà 9/10	Tel. 0536 994087
<b>Cinisello Balsamo</b>	<b>Budrio</b>	Via Aurelio Saffi 4/6	Tel. 051 803279	<b>LAZIO</b>		
<b>Gallarate</b>	<b>Carpi</b>	Via Berengario 35	Tel. 059 653857	<b>Roma</b>	Via Boncompagni 99	Tel. 06 42740028
<b>Lecco</b>	<b>Casalecchio di Reno</b>	Via G. Garibaldi 44	Tel. 051 6130260	<b>Roma</b>	Via G. Pagano 16	Tel. 06 6633239
<b>Merate</b>	<b>Castel San Giovanni</b>	P.le A. Gramsci 10	Tel. 0523 882162	<b>Roma</b>	Via Sebino 21	Tel. 06 8554372
<b>Milano</b>	<b>Castelfranco Emilia</b>	Via Circondaria Nord 105	Tel. 059 922249	<b>Roma</b>	Via Gaeta 53/55	Tel. 06 4827520
<b>Milano</b>	<b>Cesena</b>	Via Martiri d'Ungheria 28	Tel. 0547 610565	<b>Roma</b>	Via Flavio Stilicone 11	Tel. 06 7140834

**Porta questo foglio in un Centro Acustico AudioNova per avere diritto alla promozione**

Promozione valida solo per il mese di Ottobre, salvo proroghe. Offerta valida solo su prodotti specifici.

100UNI1011

Numero Verde Gratuito  
**800-767026**

www.audionovaitalia.it

**AudioNova**  
CENTRO ACUSTICO



→ **Il soldato** israeliano, oggi 25enne, catturato 5 anni fa a Gaza. In cambio liberi mille palestinesi

→ **Conferme** del patto sia dalle Brigate Ezzedin Al Qassam sia dal premier di Tel Aviv Netanyahu

# «Shalit presto libero» Accordo Israele-Hamas

Israele e Hamas hanno raggiunto un accordo che porterà, dopo 5 anni, alla liberazione del soldato di Tsahal Gilad Shalit. Conferme vengono da Gerusalemme e da Gaza. In cambio, liberi 1.000 detenuti palestinesi.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiovannangeli@unita.it

La speranza torna a bussare alla porta di casa Shalit, dopo cinque anni di incubo. A darle corpo, nella notte, è Benjamin Netanyahu. «Abbiamo concluso negoziati ardui con Hamas per la liberazione di Gilad Shalit. Tornerà a casa nei prossimi giorni», annuncia il premier israeliano in intervento alla Tv di Stato. «Sono lieto di poter finalmente dire ai genitori di Shalit, ho tenuto fede al mio impegno e vi restituisco vostro figlio». Con queste parole Netanyahu conferma il raggiungimento dell'accordo per la liberazione del soldato Shalit.

#### ANNUNCI INCROCIATI

Il premier israeliano spiega che le trattative indirette con Hamas erano riprese nelle ultime settimane al Cairo e ha ringraziato sia la cancelliera tedesca Angela Merkel, per il contributo dato dalla Germania, sia il governo egiziano. «Questo accordo è stato siglato giovedì scorso e fir-



Il caporale Gilad Shalit, rapito il 26 giugno 2006, in una immagine del settembre 2010

mato definitivamente oggi (ieri, ndr)», precisa Netanyahu. Oltre al premier e al ministro della Difesa, Ehud Barak, anche il capo di Stato maggiore, Benny Gantz, il capo dello Shin Beth, Yoram Cohen, e il responsabile del Mossad, Tamir Pardo, sono favorevoli all'accordo con Hamas, secondo quanto riferito dalla televisio-

ne pubblica israeliana.

Da Gaza, Abu Obeida, portavoce delle Brigate Ezzedin al Qassam, braccio armato di Hamas, conferma l'accordo con Israele, mediato dall'Egitto, per uno scambio tra il caporale di Tsahal e circa un migliaio di detenuti palestinesi. Shalit si trova nelle mani delle milizie palestinesi dal 25 giugno

del 2006, e da allora è stato tenuto in ostaggio in una località imprecisata della Striscia, in attesa di un accordo per il rilascio più volte annunciato come imminente ma finora mai materializzatosi. Stando alla Tv del Qatar *al Jazira*, l'accordo prevede che Israele liberi in totale 1.000 prigionieri palestinesi in due tranches: la prima di 500 quando Shalit lascerà la Striscia di Gaza per passare in Egitto - che sta mediando da anni - gli ulteriori 500 quando tornerà in Israele. Tra i prigionieri da liberare, sempre secondo *al Jazira*, ci sarebbe anche Marwan Barghuti, leader di al Fatah in Cisgiordania, condannato a 5 ergastoli. Ancora non è chiaro se Barghuti e altri sei miliziani di punta potranno restare nei Territori. Decine di migliaia di palestinesi si sono radunati in nottata nel nord della Striscia per celebrare l'accordo per lo scambio tra il caporale israeliano Ghilad Shalit e detenuti palestinesi. Lo ha annunciato Hamas. «Decine di migliaia di persone - si legge in un comunicato del movimento islamico che controlla la striscia di Gaza stanno marciando verso la moschea dei califfi a Jabaliya per celebrare la vittoria della resistenza e la conclusione dell'accordo di scambio». A gioire sono anche centinaia di israeliani che a Gerusalemme si sono raccolti attorno alla tenda, davanti all'ufficio del premier, in cui da tempo vive Noam Shalit, il padre di Gilad. Le persone arrivate sul posto esprimono il proprio sostegno alla famiglia nella struttura, decorata con fotografie del soldato e anche da un grande numero 1.934, i giorni di prigionia sinora scontati da Gilad. Noam e Aviva, i genitori del soldato Shalit, sono seduti nella tenda e sorridono alla gente che li saluta e suona i clacson per festeggiare. ❖

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

**tiscali: adv**

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano  
tel. 02.30901230  
mail: advertising@it.tiscali.com

La Fondazione Vico Magistretti è vicina ai familiari e ricorda

**FRANCO MONTELLA**

amico di lavoro e di vita di Vico.

Susanna e Stefano Magistretti, Luisa Sergio Lorenza e Laura Pliteri, Margherita e Bartolomeo Pellino ricordano con affetto e riconoscenza il caro

**FRANCO MONTELLA**

e sono vicini alla sua famiglia. Partecipano al lutto Franco Soro e Maddalena De Padova.

Claudio Campeggi ricorda con affetto

**FRANCO MONTELLA**

anima segreta del Vico.

Anzano del Parco, 12 ottobre 2011

**tiscali: adv**

Per necrologie, adesioni, anniversari  
telefonare: **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30  
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Abuso di potere** Accusata di aver comprato nel 2009 gas russo a un prezzo troppo alto

→ **La leader** dell'opposizione ucraina annuncia ricorso alla Corte europea: «Purghe staliniane»

Sette anni per abuso di potere a Yulia Timoshenko, ex leader della rivoluzione arancione. Ha comprato gas dalla Russia a un prezzo che oggi Kiev reputa troppo alto. La Ue: «Giustizia politicamente motivata».

**MARINA MASTROLUCA**

mmastroluca@unita.it

Non lascia nemmeno che il giudice finisca di leggere la sentenza. Sette anni di carcere, tre di interdizione dai pubblici uffici e quasi 200 milioni di euro di multa, per aver firmato con la Russia un contratto sulla fornitura di gas a prezzi che oggi Kiev giudica eccessivi. Yulia Timoshenko, che per tutto il tempo aveva parlotto con la figlia consultando a testa china l'i-pad, in palese disprezzo della Corte, alza la voce per coprire quella del magistrato. «Cari amici, voglio solo dirvi che sono contraria a questo verdetto e che il 1937 è tornato». Il 1937, l'anno delle purghe staliniane. Perché quella appena pronunciata nell'aula del tribunale è una sentenza politica, come lo è stato il processo e l'ex eroina della rivoluzione arancione non ha mai mancato di ricordarlo. In piazza i suoi sostenitori già gridano «vergogna» e si scontrano con la polizia. «Questo è un regime autoritario che sta allontanando l'Ucraina dall'Europa», dice Timoshenko, mentre annuncia che ricorrerà alla giustizia europea.

**LA CASA BIANCA PROTESTA**

La sponda non le manca. La Casa Bianca parla di «persecuzione politicamente motivata». Catherine Ashton, alto rappresentante per la politica estera dell'Unione, parla di un processo che «non rispetta gli standard internazionali», di «giustizia applicata in modo selettivo» contro esponenti dell'opposizione. Una valutazione che, dice, avrà «profonde implicazioni per le relazioni bilaterali tra Ue e Ucraina, inclusa la conclusione dell'accordo di associazione».

Al gelo europeo si somma l'altrettanto gelida reazione di Mosca, che ha definito la sentenza come «anti-russa». «Non capisco proprio perché l'abbiano condannata», ha detto Vladimir Putin, ieri a Pechino a vendere gas. Per il premier russo, però, il contratto sul gas stipulato con Timoshenko è perfettamente legale. «È rischioso e controproducente mettere a re-

# Condannata a sette anni Yulia Timoshenko Usa e Ue: verdetto politico

Foto di Sergey Dolzhenko/Ansa-Epa



L'ex premier Yulia Timoshenko confortata dalla figlia Evgenia alla lettura della sentenza della Corte di Kiev





pentaglio l'intero pacchetto di accordi», aggiunge.

Abuso di potere, questa l'accusa contro l'ex leader arancione, che avrebbe concordato i prezzi della fornitura di gas senza l'assenso del governo ucraino da lei guidato. Mosca ha ribadito più volte che le tariffe stabilite sono in linea con quelle di mercato, mentre precedentemente l'Ucraina godeva di un regime di favore che potrebbe essere ripristinato se solo Kiev aderisse all'Unione doganale con Russia, Bielorussia e Kazakistan e affidasse a Gazprom la gestione dei gasdotti ucraini. Proposte finora respinte dal presidente filorusso Viktor Yanukovich, che è stato rieleto nel 2010 con uno stretto margine sulla Timoshenko e, nonostante la sua storia politica, ha continuato a tenere la barra puntata verso la Ue.

La partita intorno al caso Timoshenko è doppia. Da una parte l'obiettivo di Kiev è una revisione del contratto sul gas - quanto meno per ridurre la quantità di metri cubi che deve importare. La condanna di Yulia potrebbe preludere ad un'istanza legale per impugnare l'accordo con la Russia. È dubbio che ci siano i margini legali per farlo, e ancora meno sembrano essercene di politici: Mosca che ha già inaugura-

### **Putin** «Controproducente mettere in dubbio il contratto energetico»

to il North stream collegato direttamente con la Germania, ha sempre meno bisogno di una relazione privilegiata con l'Ucraina, che con le guerre del gas si è rivelata un partner inaffidabile.

L'altro obiettivo del processo è più strettamente politico: la condanna esilia Timoshenko, ancora molto popolare, dalla gara elettorale del 2012. Forse Kiev ha sottovalutato la possibile reazione della Ue - ieri il ministro degli esteri si augurava che non ci sarebbero state ripercussioni - ma è più probabile un altro scenario.

Dopo le dichiarazioni di Catherine Ashton, il presidente Yanukovich è sembrato correggere il tiro, parlando della condanna come di un «caso increscioso» e sottolineando che si tratta solo di un primo grado di giudizio e che è in corso «la stesura di un nuovo codice di procedura penale», per armonizzare le norme del Paese con quelle europee. Come dire che si aspetta che la sentenza d'appello possa essere diversa. Ma non è detto che arrivi in tempo per le elezioni. ♦

→ **Il capo dell'Eliseo** irritato dal successo della consultazione del Ps  
→ **I candidati** Aubry e Hollande: la destra non ama la democrazia

# Sarkozy alle corde si lancia contro le primarie socialiste

**Voleva mantenere un atteggiamento oncurante ma alla fine ha ceduto e si è ribellato all'«oscuramento mediatico» delle primarie del Psf. Risultato dell'attacco di Sarkozy: spazio alle repliche di Hollande e Aubry.**

**LUCA SEBASTIANI**  
PARIGI

Con i suoi aveva giurato di tenersi, di non cedere al commento e tirare dritto per ostentare un'indifferenza presidenziale alle piccole contingenze politiche. Il successo delle primarie socialiste deve averlo fatto sobbalzare e cambiare idea. Silenzioso in tutte queste settimane in cui i sei candidati della *gauche* si sono confrontati pubblicamente per conquistare il diritto di sfidarlo alle presidenziali, ieri Nicolas Sarkozy ha ritrovato la voce ed è tornato nella mischia politica niente meno che attaccando le primarie che domenica hanno portato alle urne due milioni e mezzo di persone.

Chi era presente ieri alla riunione settimanale della maggioranza ha parlato di un presidente stizzito, che analizzando la situazione si è lanciato in una critica delle primarie prima ricordando sarcastico che «il Generale de Gaulle voleva istaurare una presidenziale a due turni, non a quattro», e poi sbeffeggiando che «nonostante il bombardamento mediatico» la partecipazione è stata inferiore alle primarie italiane. La V Repubblica, ha chiuso innervosito, «non può essere ostaggio dei partiti».

Le frasi di Sarkozy sono subito filtrate sulla stampa, e i due sfidanti del ballottaggio di domenica prossima, François Hollande e Martine Aubry, entrambi in campagna elettorale, hanno colto la palla al balzo per dibattere con il prossimo sfidante. Da un mercato parigino il favorito delle primarie ha giudicato quella di Sarkozy «un'interpretazione sbagliata», perché la consultazione non è stata confiscata dai partiti, «ma resa ai francesi». Piuttosto è Sarkozy che non vuole piegarsi a questa procedura democratica, ha detto Hollande, cui ha fatto eco la Aubry che ha parlato di una «destra che non



Foto di Ian Langsdon/Ansa-Epa

**Il presidente Nicolas Sarkozy**

ama la democrazia». L'uscita estemporanea di Sarkozy ha preso tutti in contropiede. Solo la settimana scorsa i colonnelli della maggioranza avevano fatto ammenda delle precedenti critiche e addirittura parlato di un processo da generalizzare, sicuramente da estendere anche a destra. Il primo ministro François Fillon si era spinto a dire che «le primarie sono un avvenimento politico di portata maggiore che concerne il futuro del Paese».

### **IL RIPENSAMENTO**

A far cambiare idea al presidente è stato il successo, la mobilitazione, la saturazione dello spazio mediatico da parte dei socialisti nelle ultime settimane. Un sondaggio di ieri dava Sarkozy inchiodato al suo minimo storico di gradimento, il 32 per cento dei francesi. E con il Ps presente su tutti fronti, Sarkò ha cominciato a dar retta a chi da tempo gli consiglia di smettere gli abiti presidenziali e cominciare a scendere in campagna elettorale. Era l'analisi che ieri faceva il ministro degli Esteri Alain Juppé, che lo ha spinto a farsi sentire per recuperare spazio ed esi-

stere mediaticamente accanto ai socialisti.

Adepto almeno in questo campo del berlusconismo (tanto che da anni si parla di *sarkoberlusconisme* per indicare la sostituzione della politica con la comunicazione), Sarkozy ha ceduto. Mentre l'Eliseo chiedeva ufficialmente di riequilibrare la presenza dei politici in tivvù, ultimamente occupata

### **Cita De Gaulle** «Il Generale voleva la presidenziale a due turni, non a quattro»

dai dibattiti televisivi del Ps, il presidente in visita in una regione agricola del Nord, ha attaccato i socialisti a tutto campo come non faceva da mesi. Mentre, secondo l'équipe dell'Eliseo, l'inopinato terzo posto raggiunto alle primarie del cantore della «demondializzazione», il radicale Arnaud Montebourg, apre uno spazio politico inaspettato. In posizione di arbitro per l'esito del ballottaggio di domenica, il terzo uomo ieri ha pubblicato una lettera ai candidati per dettare le condizioni «radicali» di un suo appoggio (regolazione finanziaria, protezionismo europeo e VI Repubblica), cercando così d'imporre una sterzata a gauche al futuro vincitore che permetterà a Sarkozy di recuperare l'elettorato moderato. «Non c'è futuro con l'assistenzialismo e la demagogia», ha infatti prontamente lanciato il presidente riferendosi agli sfidanti socialisti. ♦

### **COMUNE DI RADICONOLI (SI)**

Tel. 0577/790910 - 03 - Fax 0577/790577, Ufficio Tecnico. **Avviso Gara.** È indetta una procedura aperta per l'affidamento di un incarico professionale per lo svolgimento dell'attività di direzione lavori, misurazione, contabilità, assistenza al collaudo e coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione dei lavori, relativamente alla realizzazione della rete di teleriscaldamento da pozzo geotermico Radiconoli 15 a servizio dei centri abitati di Radiconoli e Belforte, lotto. CIG 324294962B. L'importo dei lavori a base d'asta compreso oneri per la sicurezza è preventivato in E. 5.468.361,30. Importo corrispettivo delle competenze professionali da affidare su cui applicare il ribasso ammonta ad E. 205.362,91 rimborso spese e prestazioni accessorie comprese, IVA ed oneri previdenziali esclusi. Criterio: offerta economicamente più vantaggiosa. Bando completo e documenti di gara sono, pubblicati su: [www.comune.radiconoli.si.it](http://www.comune.radiconoli.si.it) e disponibili c/o il Comune, Servizio LL.PP. dal Lun al Ven dalle h.9 alle h.12. Termine ultimo per la ricezione offerte: 22.11.11 h.12. Apertura offerte: 24.11.11 h.10.

Il Responsabile del Procedimento  
Geom. Antonio Bassi

→ **Barricati** nella zona blindata della nave, i 23 marinai di cui 7 italiani hanno lanciato l'Sos

→ **L'operazione** delle truppe speciali inglesi costringe alla resa i predoni somali

# Liberata la Montecristo Un blitz ferma i pirati

Foto di TM News - Infophoto



Nave italiana sorvegliata da un elicottero a largo della Somalia

**Navi militari Nato impegnate in operazioni antipirateria sventano l'attacco dei predoni. Torna in libertà l'equipaggio dopo ventiquattro ore, mentre resta in ostaggio da febbraio la Savina Caylyn.**

**ALESSIO MARRI**

Un blitz delle forze speciali inglesi ha liberato la Montecristo, la nave italiana sequestrata lunedì mattina al largo delle coste somale. Incolume l'intero equipaggio rifugiato nelle immediatezze dell'assalto nella cittadella, l'area blindata della motonave. Si tratta di 23 marinai, tra cui 7 italiani e diversi tra ucraini e indiani. Subito arrestati gli undici membri del commando

responsabile dell'arrembaggio che non hanno opposto resistenza. Il raid, avallato dai ministri della Difesa Liam Nox e Ignazio La Russa, è stato condotto sotto la direzione dell'ammiraglio Gualtiero Mattesi, attuale comandante della missione Nato di contrasto alla pirateria Ocean Shield. Fondamentale la presenza nelle vicinanze di due navi militari impegnate nell'operazione, la britannica Fort Victoria e l'americana Devert.

Dalle prime ricostruzioni il personale di bordo, corso secondo protocolli immediatamente al sicuro, avrebbe bloccato i motori e il timone del cargo permettendo l'avvicinamento delle due fregate Nato. Dopo aver comunicato con uno striscione e un messaggio in bottiglia la condizione di totale sicurezza ed estranei-

tà al pericolo, sarebbe giunto il via libera all'operazione militare. Mentre la statunitense Devert restava in appoggio, le truppe speciali britanniche della Fort Victoria hanno raggiunto l'imbarcazione italiana grazie all'impiego di un elicottero e di gommoni con i quali hanno affiancato la Montecristo. I pirati, di cui molti avevano già buttati le armi in mare, hanno immediatamente obbedito alla resa consegnandosi.

**LA SODDISFAZIONE DI PARENTI E AMICI**  
Gioia ed emozione tra i familiari dei 7 connazionali presenti sull'imbarcazione. «Siamo felici» ha dichiarato la figlia del comandante della nave Diego Scussat: «Quando lo sentirò - ha aggiunto - so che mi metterò a piangere». Commozione anche per il padre di Luca Giglioli, 22 anni,

il più giovane dei marinai tenuto sotto scacco dai pirati per un intero giorno: «Credevo finisse male. Ora siamo più tranquilli, sono contento per tutto l'equipaggio». Dopo la tensione e la paura giunge fortunatamente anche per tutti gli altri familiari il momento liberatorio. «Ho vissuto un'incubo - ha dichiarato la madre dell'ufficiale Stefano Mariotti - Ora ricomincio a respirare». Gioia anche nelle case degli altri italiani coinvolti. Tra cui i quattro addetti della sicurezza della nave: Pietro Marras di Nuoro, Alessio Mascherano di Prato, Massimiliano Sassi di Parma e Carlo Di Folco di Roma. «Forte apprezzamento» per l'avvenuta liberazione della nave Montecristo, «ringraziamento» a tutti i soggetti coinvolti e un «pensiero» alle navi italiane ancora prigioniere dei pirati. Lo ha dichiarato l'armatore livornese Nello d'Alesio, proprietario del cargo

## Armati a bordo

**La Russa e Confitarma: militari o contractor sulle navi commerciali**

sequestrato, nel corso di una conferenza stampa avvenuta nella sede centrale del gruppo.

Soddisfazione è stata espressa anche dal ministero degli Esteri Franco Frattini: «Ora le famiglie potranno tirare un respiro di sollievo». Nessun cenno però sulle drammatiche condizioni dell'equipaggio della Savina, la petroliera napoletana sotto il controllo di un gruppo di pirati somali dal febbraio scorso e da cui è giunto nelle settimane scorse un pesante ultimatum: o la trattativa arriva ad una conclusione o si inizierà a torturare l'equipaggio.

Intanto nella mattinata di ieri il ministro della Difesa Ignazio La Russa, che ha comunicato che i pirati somali arrestati saranno trasferiti su una nave italiana e giudicati nel nostro Paese, ha raggiunto un accordo con Confitarma (la Confederazione Italiana Armatori, ndr) che consentirà di imbarcare sulle navi mercantili squadre di militari con compiti di difesa. Contractors e forze di sicurezza per evitare il ripetersi di attacchi da parte di predoni del mare. Un'innovazione dal duplice taglio: se è vero che garantirà maggiore sicurezza nelle lunghe tratte potrebbe dar vita a pericolosi scontri a fuoco dagli esiti imprevedibili. ♦





Foto Ansa

Contadina al lavoro in una risaia del est asiatico

# Trattative Fao a Roma sui diritti della terra

Aperti ieri i lavori del Comitato per la Sicurezza alimentare, 50 delegazioni di organizzazioni di contadini e pescatori chiedono la fine del «Land Grab»

## Il dossier

ANDREA BAROLINI

**G**arantirsi un'alimentazione adeguata, una casa, un lavoro e le cure mediche, quando tutto ciò che possiedi è un appezzamento di terreno fertile che ti viene tolto per essere sventuto ad una multinazionale straniera è semplicemente impossibile. La terra, infatti, è una risorsa che dovrebbe essere considerata inalienabile. Come l'aria che respiriamo, come la vita stessa. Oltre 50 delegati delle organizzazioni sociali e contadine di tutto il mondo sono in Italia, da ieri, per ribadire l'importanza del diritto alla terra, per dire «no» al *land grabbing* (l'accaparramento di terreni da parte di grandi aziende, principalmente occidentali ndr) e per chiedere il rispetto dei bisogni fondamentali delle popolazioni indigene, dei contadini, dei pastori e delle comunità di pescatori.

L'occasione è l'assemblea generale del Comitato per la sicurezza alimentare della Fao, che si chiuderà venerdì. L'obiettivo è l'approvazione di una serie di Linee Guida per regolamentare l'accesso alla terra. Non si tratterà, tuttavia, di discipline vincolanti: in ogni caso, infatti, l'adozione delle *guidelines* sarà effettuata su base volontaria. Ciò nonostante la loro importanza non solo simbolica è indiscutibile: «Da un punto di vista giuridico si tratta di uno strumento certamente debole. Ma costituirà un documento fondamentale per lanciare un segnale chiaro», osserva Luca Colombo, del Comitato italiano per la sovranità alimentare, che proprio mentre la Fao si riunisce, ha organizzato un presidio permanente di fronte alla sede dell'agenzia Onu insieme a La Via Campesina, a Fian International, a Wamip e al World Forum on Fish Workers.

I rappresentanti dei contadini e dei pescatori, sono decisi a imporre le loro rivendicazioni nelle Linee Guida: «Su principi come l'autonomia e la dignità di chi lavora non deroghiamo. La terra è nostra, e que-

sto non è negoziabile», ha sottolineato il senegalese Mamadou Ba, del Conseil National de Concertation et de Coopération des Ruraux. Il tutto sulla scorta dell'Appello del Social Forum di Dakar che invita i governi a porre fine al *land grabbing* e sollecita la Fao a rifiutare i principi della Banca Mondiale che agevolano i grandi investitori privati. «Abbiamo già pagato in passato con i massacri, le privazioni, i genocidi. È tutta la vita che lottiamo. E ora vogliono sottrarci anche risorse primarie come l'acqua, i fiumi, le nostre montagne. Viviamo minacciati», afferma commosso il delegato panamense Jorge Stanley Icaza.

**La battaglia comunque** non sarà facile. Da sconfiggere ci sono gli interessi di un sistema che vede come unica stella polare la massimizzazione dei profitti. La cui espressione più drammatica è rappresentata dal comportamento di banche e fondi di investimento speculativi. Secondo un rapporto del *think tank* californiano Oakland Institute, i grandi finanziari internazionali si stanno lanciando sempre più alla ricerca di terreni

## Dal Senegal

«Vogliamo riconosciuta la dignità di chi coltiva e pesca»

## Dal Canada

L'Oakland institute: chi specula sulle colture è lo stesso dei subprime

in tutto il mondo. «Sono le stesse compagnie finanziarie che hanno provocato la recessione globale alimentando la bolla immobiliare dei *subprime*», spiega Anuradha Mittal, direttrice dell'istituto americano. Basti pensare che in Africa, solo nel 2009, 60 milioni di ettari di terreno (ossia la stessa estensione di un Paese come la Francia) sono passati sotto il controllo di soggetti stranieri. Un vero e proprio boom: fino al 2008 non si era superata la cifra media di 4 milioni annui.

**Per portare a termine** business del genere, «vengono ingaggiati agenti per identificare le terre oggetto delle speculazioni», spiega il rapporto. Pagando con false promesse di posti di lavoro e di progresso: «Ma capita anche che i terreni vengono comprati con una bottiglia di Johnnie Walker», denuncia ancora la Mittal. I nuovi proprietari, poi, rimpiazzano le colture tradizionali con distese di biocarburanti o fiori da recidere. Il che, oltre a devastare le popolazioni locali, produce una netta riduzione dell'offerta alimentare complessiva, con tutto ciò che questo comporta a livello internazionale (l'impennata globale dei prezzi alimentari denunciata anche da Fao e Ifad pochi giorni fa). Un meccanismo speculativo tanto elementare quanto privo di scrupoli. Degno del peggior colonialismo.

«Denunceremo senza ipocrisia anche le responsabilità delle imprese italiane - s'impegna Colombo - con una specifica campagna che lanceremo a breve». «Dobbiamo vincere le resistenze di quei Paesi che per ragioni economiche si oppongono al cambiamento - gli fa eco l'indiano Lalji Desai Marag, presidente dell'Alleanza globale dei Popoli indigeni e dei Contadini nomadi -. Occorre respingere il modello agro-industriale. Non solo per tutelare i nostri diritti ma anche per diminuire l'impatto sull'ambiente: con le colture familiari e a chilometri zero si emettono quantità nettamente inferiori di gas a effetto serra». La speranza è che le Linee Guida, almeno stavolta, non rimangano lettera morta. ♦



→ **A Roma** al tavolo ministeriale l'azienda costretta a marcia indietro: nuovo piano industriale

→ **Tensione** fra i sindacati dello stabilimento ligure. A Genova i dipendenti bruciano cassonetti

# Fincantieri, niente lavoro a Sestri E scoppia la rabbia degli operai

Il ministero dà il via libera al ribaltamento a mare del cantiere di Sestri. Ma gli operai si aspettavano nuove commesse. E reagiscono bruciando cassonetti a Genova. Fiom: sciopero Fincantieri unito a Fiat il 21.

**MASSIMO FRANCHI**

ROMA  
mfranchi@unita.it

Alle due del pomeriggio Giulio Troccoli, Rsu Fiom, è il primo sindacalista ad uscire dalla porta laterale del ministero dello Sviluppo economico. Corre, i suoi baffi bianchi si sollevano: «Non c'è niente, non c'è lavoro, da domani occupiamo il cantiere», urla a squarciagola. Ce l'ha con gli altri sindacati, rei di non aver aperto bocca mentre l'ad di Fincantieri Giuseppe Bono e il ministro Paolo Romani «si vendevano» come grande risultato il via libera al finanziamento per il ribaltamento a mare del cantiere (50 milioni sbloccati finalmente da Tremonti, gli altri 20 li anticiperà l'autorità portuale) e la convocazione per il 9 novembre (ma il ministero non ha ancora fissato la data) di un tavolo nazionale per un nuovo piano industriale del gruppo. Troccoli è una vera autorità nel settore. Ha già vissuto la chiusura dei cantieri di riparazione Oarn di Genova. E non vuole riviverla. Sestri Ponente ieri si è sdoppiata. A Roma sotto il ministero una cinquantina di operai teneva costantemente informati i compagni che su a Genova presidiavano il cantiere. Quel cantiere che da 200 anni dà lavoro (800 diretti e 150 di indotto) e lustro alla città con il marchio Fincantieri. La linea era bollente. Giovanni e gli altri posavano a terra lo striscione rosso «Il cantiere deve vivere». Le parole di Troccoli diventano tam-tam sui cellulari producendo l'immediata reazione di chi era rimasto a Genova. In poche ore la rabbia si scarica nelle strade adiacenti al cantiere: danno fuoco ad alcuni cassonetti e



Cassonetti in fiamme davanti allo stabilimento della Fincantieri di Sestri Ponente

bloccano il traffico in via Soliman, una delle principali arterie del ponente cittadino. Gli operai sono terrorizzati per il futuro del cantiere, la cui ultima commessa è «una supercruise da un armatore americano con consegna a marzo». Questa mattina alle 8 l'assemblea deciderà per una nuova occupazione del cantiere, senza escludere altre azioni più clamorose. Finora i sindacati hanno sempre agito unitariamente, perfino sull'occupazione. Ma gli strascichi di ieri rischiano di spaccare il fronte. E sì che invece il tavolo aveva avuto dei risultati positivi. Quasi insperati alla vigilia. E anche il leader della Fiom Maurizio Landini lo riconosceva all'uscita, parlando a pochi metri da Troccoli. «Come chiedevamo noi il 9 novembre ci sarà un tavolo nazionale per un nuovo piano industriale, per noi gli stabili-

menti devono esserci tutti aperti e diversificati. Nel frattempo abbiamo deciso che anche Fincantieri si unirà a Fiat (e Fs, Ndr) nello sciopero del 21 ottobre perché sono unite dallo stesso problema: tutto ciò che si muove in Italia non ha una politica alle spalle», chiosa Landini.

## CONTROPIEDE

Per spiegare la differenza di reazioni, bisogna partire dalla storia recente di Fincantieri. A giugno il piano industriale di Bono prevedeva la chiusura di Sestri. La lotta di tutti i lavoratori del gruppo, con Castellammare e Sestri in testa, ha portato al ritiro del piano. Nel frattempo però Bono ha lavorato «in contropiede», firmando accordi con i sindacati locali nei vari stabilimenti. Anche la Fiom ha firmato a Monfalcone; Fim e Uilm in tutti. Su Sestri non

c'erano certezze e quindi il tavolo ministeriale era convocato senza accordi precedenti. Ma il ministro Romani non ha potuto che dar ragione alla Fiom che faceva notare come non ha senso fissare gli esuberanti se ci sarà un nuovo piano. E così, nell'imbarazzo di Fim e Uilm, si arrivava alla chiusura della riunione. Senza che su Sestri ci fossero impegni sulle commesse, con la prospettiva che «il ribaltamento a duri 5 anni senza che nel frattempo ci sia lavoro, ribaltando solo i lavoratori», spiega Troccoli.

A conferma della giustezza delle sue tesi, arrivano le parole del presidente della Liguria Claudio Burlando. «A parte la soddisfazione per il via libera al ribaltamento a mare, l'obiettivo irrinunciabile è ottenere un programma certo di attività a Sestri per tutto il 2012». ♦

Foto Ansa





## Affari

EURO/DOLLARO 1,3677

FTSE MIB  
16.036  
-0,39%

ALL SHARE  
16.690  
-0,55%

### A. MERLONI

#### Rimodulazione accordo per maggiore occupazione

La riunione per l'attuazione dell'accordo di programma per la crisi dell'azienda A. Merloni ha deciso in tempi rapidi a una rimodulazione per adeguarne i contenuti all'esito più favorevole della procedura di amministrazione straordinaria. Si orienteranno le risorse verso le agevolazioni alle imprese, per reimpiegare il maggior numero possibile di lavoratori.

### CERAMICA

#### Truffa: operai in cig ma vendono sanitari cinesi

Sono quattro, ma il loro numero potrebbe aumentare, le aziende del distretto ceramico di Civita Castellana, (Viterbo), finite nel mirino degli investigatori per vendere come produzione propria sanitari importati dalla Cina. Potrebbero essere accusate, oltre che di frode, di truffa ai danni dell'Inps. Negli ultimi anni, infatti, hanno fatto un ricorso massiccio alla cig per gli operai.

### UMPI ELETTRONICA

#### Commessa in Medio Oriente

Umpi Elettronica (chiusura 2011 8,5 milioni, budget 2013 a 50 milioni) si aggiudica una commessa in Medio Oriente da 4,2 mln di euro. Dopo La Mecca e Medina, infatti, anche Jedda installa nella sua rete di illuminazione pubblica il Minos System, tecnologia Umpi che permette un abbattimento dei costi energetici e di manutenzione fino al 40%.

### SORGENIA

#### Entra nel mercato residenziale

Sorgenia, operatore dell'energia elettrica e del gas, entra nel mercato residenziale. Obiettivo: 2 milioni di clienti, di cui 1,5 mln nel residenziale, entro il 2016. Investimenti per 275 mln nel 2011-2016 per struttura commerciale e servizi. Le offerte prevedono efficienza energetica per ridurre i consumi e i costi della bolletta fino al 10%.

→ **Chiude** lo storico marchio torinese: dal 2010 nessuna commessa

→ **I sindacati** contro i licenziamenti. Fiom: «Politica e governo assenti»

# Pininfarina, stop alla produzione In mobilità gli ultimi 127 dipendenti

Aperte le procedure di mobilità per 127 operai e impiegati di San Giorgio e Cambiano. Dal 2010 nessuna commessa. Airaudò (Fiom): «Si perde la potenzialità di produrre auto elettriche anche per il mercato italiano».

**MARCO TEDESCHI**  
MILANO

Pininfarina apre la procedura di mobilità per gli ultimi 127 dipendenti legati alle attività produttive, in maggioranza operai, oltre ad alcuni impiegati. È la cronaca di una morte annunciata quella della fabbrica di Cambiano (Torino), quartier generale della Pininfarina, che ha comunicato di aver avviato le procedure previste dalla normativa, «non ricorrendo le condizioni per la continuazione delle attività produttive». Le ultime produzioni di Alfa Brera e Spider - risalgono all'anno scorso, dopodiché l'azienda non ha più ricevuto commesse. Lo stabilimento di Grugliasco (sono tutti in provincia di Torino) è stato ceduto, assieme a 900 dipendenti, alla De Tomaso, quello di Bairo, con altri 60 dipendenti, viene utilizzato per la produzione dell'auto

elettrica per Cecom, a cui è stata affidata la commessa dell'imprenditore e finanziere bretone Vincent Bollorè per il progetto Autolib. Per lo stabilimento di San Giorgio Canavese, infine, la destinazione è ancora da decidere. Fuori dal ciclo produttivo sono rimasti appunto 127 dipendenti che l'azienda considera in esubero. L'operazione comporterà un onere diretto di circa 2,9 milioni di euro per contributi e indennità previsti per legge, cui si aggiungerà il pagamento di circa 2,5 milioni di euro a titolo di liquidazione del fondo trat-

### Chance

#### Si perde la possibilità di produrre auto elettriche per il mercato italiano

tamento di fine rapporto che sarà erogato al termine della procedura.

### MANCANZA DI STRATEGIE

I sindacati annunciano battaglia: «I licenziamenti della Pininfarina non si possono che respingere perché rischiano di essere l'inizio dei licenziamenti nelle fabbriche torinesi che stanno esaurendo gli ammortizzati».

ri dentro una lunga crisi, per alcuni precedente a quella generale», dice Giorgio Airaudò, responsabile Auto della Fiom Cgil. «Con la cessazione dell'attività industriale di Pininfarina - continua - si perde una potenzialità, quella di produrre auto elettriche anche per il mercato italiano. È mancata la politica e il governo, non si può far decidere a finanziari, da Bollorè a Marchionne, perché così si perdono i prodotti sul nostro territorio».

Airaudò ricorda che nello stabilimento Pininfarina di Bairo Canavese, affittato alla Cecom si producono auto elettriche per il servizio di car sharing entrato in funzione a ottobre a Parigi: «Poteva esserci la stessa domanda - riprende - per città come Roma, Milano e anche Torino, invece si perde una produzione industriale con un marchio storico». E Federico Belloni, segretario provinciale Fiom torinese, aggiunge: «Già all'epoca dell'operazione De Tomaso (lo stabilimento di Grugliasco fu ceduto alla De Tomaso assieme a un migliaio di dipendenti, ndr) era evidente che Pininfarina versasse in pessime acque e covasse l'intenzione di abbandonare il campo». ♦

## De Benedetti: Confindustria ha un costo sproporzionato

Confindustria «è un'organizzazione che ha un costo assolutamente sproporzionato a livello consolidato nazionale». Questa è l'opinione di Carlo De Benedetti, presidente del Gruppo L'Espresso e presidente onorario di Cir e Cofide, a margine di un incontro all'Università Bocconi per la presentazione della cattedra intitolata a Rodolfo de Benedetti, dotata di 3 milioni di euro, e destinata a formare i giovani che vogliono fare gli imprenditori.

L'imprenditore ha sottolineato che quello del prossimo presidente

dell'associazione degli industriali dovrà essere «un nome coerente» con un profilo più snello dell'associazione degli industriali italiani che costa circa 500 milioni di euro l'anno.

Sulla decisione di Sergio Marchionne di uscire dalla Confindustria, l'Ingegnere ha detto che «il baricentro di interesse della Fiat si sta spostando rispetto al baricentro dell'Italia e quindi l'interesse di appartenere ad una organizzazione imprenditoriale italiana è evidentemente calato». ♦

### COMUNE DI CORSICO

#### AVVISO DI GARA

Il Comune di Corsico via Roma 18 20094 tel.024480215 fax 02 4409906, affari generali@comune.corsico.mi.it, indice procedura aperta ai sensi del Dlgs 163/06, art. 55, per l'affidamento dei servizi assicurativi di seguito indicati per il periodo 31.12.11 - 31.12.14 e con i premi a base d'asta indicati con importi lordi annui: Lotto 1 Incendio: € 26.800,00; Lotto 2 Furto: € 4.000,00; Lotto 3 Elettronica: € 5.500,00; Lotto 4 RCT/O: € 90.000,00; Lotto 5 Tutela Legale: € 5.000,00; Lotto 6 Infortuni: € 9.500,00; Lotto 7 Kasko: € 2.500,00; Lotto 8 Libro Matricola Auto: € 19.000,00; Lotto 9 RC Danni non materiali: € 12.000,00. Totale complessivo (su base triennale) lordo: € 522.900,00. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Il bando è pubblicato sul sito www.comune.corsico.mi.it. Termine ricezione offerte ore 12 del 14.11.2011. Responsabile del procedimento: Giuseppe Marzo.

Il Dirigente Settore Istituzionale e diritti di Cittadinanza  
**Dot.ssa Filomena Romagnuolo**



**STORIE  
COSÌ...**

**Da oggi  
in libreria**

#### La raccolta

In «Storie proprio così» (traduz. Lodovico Terzi, pagine 272, euro 18,00, 60 illustrazioni, Biblioteca Adelphi), scritte in origine per far addormentare Effie, la sua primogenita, Rudyard Kipling ricordava come non gli fosse permesso, allora, alterarne neanche una parola: andavano raccontate «proprio così», altrimenti la bambina «sarebbe saltata su a ripristinare la frase mancante». In seguito le avrebbe sperimentate con gli altri figli e i loro piccoli amici rifinendo ogni cadenza e intonazione. In questa pagina pubblichiamo ampi stralci del capitolo intitolato «Il gatto che se ne andava per conto suo» e alcuni disegni dello stesso Kipling, corredati da didascalie raccontate, quasi dei riassunti delle storie narrate.

# QUEL GATTO SELVATICO E GIRONZOLONE

**Ecco cosa accadeva** quando il cavallo, la vacca e il maiale non erano animali domestici... Ce lo racconta il Nobel britannico Rudyard Kipling, autore di un'antologia da lui stesso illustrata. Anticipiamo ampi stralci di una favola



**I disegni** In questa pagina gli schizzi di Rudyard Kipling contenuti nel libro. Qui sopra il Gatto che se ne va per conto suo





**RUDYARD KIPLING**  
SCRITTORE

**T**u sei il Gatto che se ne va per conto suo, e tutti i posti per te sono uguali. Tu non sei né un amico né un servitore. L'hai detto tu stesso. E allora vattene per conto tuo in tutti quei posti uguali».

Allora il Gatto finse di essere pentito e disse: «Non potrò mai entrare nella caverna? Non potrò mai sedere al calduccio presso il fuoco? Non potrò mai bere il tiepido bianco latte? Tu sei molto intelligente e molto bella. Non dovresti essere crudele nemmeno con un Gatto».

La Donna disse: «Sapevo di essere intelligente, ma non sapevo di essere bella. Quindi farò un patto con te. Se mai dirò una parola in tua lode, potrai entrare nella caverna».

«E se dirai due parole in mia lode?» chiese il Gatto.

«Non lo farò mai», disse la Donna «ma se dovessi dire due parole in tua lode, potrai sedere accanto al fuoco nella caverna».

«E se dirai tre parole?» chiese il Gatto.

«Non lo farò mai», disse la Donna «ma se dovessi dire tre parole in tua lode, potrai bere il latte bianco e tiepido tre volte al giorno per sempre, sempre e sempre».

Allora il Gatto inarcò la schiena e disse: «In tal caso, la tenda all'imbocco della caverna, e il fuoco al fondo della caverna, e le brocche del latte che stanno accanto al fuoco, si ricordino bene di ciò che la mia Nemica e moglie del mio Nemico ha detto». E se ne andò, selvatico e solitario, sventolando la coda selvaggia, attraverso le foreste umide e selvagge.

(Quella sera, quando l'Uomo e il Cavallo e il Cane tornarono dalla caccia, la Donna non li informò dell'accordo che aveva concluso col Gatto, perché temeva che a loro non sarebbe piaciuto.)

Il Gatto se ne andò molto lontano e si nascose nelle foreste umide e selvagge, selvatico e solitario, per molto tempo, tanto che la Donna si scordò completamente di lui. Solo il Pipistrello – il piccolo Pipistrello a testa in giù, appeso alla volta della caverna – sapeva davvero nascosto il Gatto; e ogni sera il Pipistrello volava dal Gatto per portargli le notizie del giorno.

Una sera il Pipistrello disse: «C'è un Bambino nella caverna. È appena nato e roseo e grasso e piccolino, e alla Donna piace follemente».

«Ah!» disse il Gatto, che ascoltava. «Ma al Bambino che cosa piace?».

«Gli piacciono delle cose morbide e carezzevoli» disse il Pipistrello. «Gli piacciono delle cose calde da tenere fra le braccia quando si addormenta.

Gli piace che qualcuno lo faccia giocare. Tutte queste cose gli piacciono».

«Ah!» disse il Gatto, che ascoltava. «Allora il mio momento è venuto».

La notte seguente il Gatto attraversò le foreste umide e selvagge e si nascose molto vicino alla caverna, finché non fece giorno e l'Uomo e il Cane e il Cavallo non andarono a caccia. La Donna quella mattina doveva cucinare e il Bambino piangeva e la interrompeva continuamente. Così lei lo portò fuori della caverna e gli diede una manciata di sassolini per giocare. Ma il Bambino continuava a piangere.

Allora il Gatto allungò la zampa felata e fece una carezza sulla guancia al Bambino, che mugolò di piacere; e il Gatto si strusciò contro le sue ginocchia grassocce e gli fece il solletico sotto il mento grassoccio con la coda. E il Bambino rise; e la Donna lo udì e sorrise.

Allora il Pipistrello - il piccolo Pipistrello a testa in giù, appeso alla volta della caverna - disse: «O mia Padrona di Casa e moglie del mio Padrone di Casa e madre del figlio del mio Padrone di Casa, una Creatura selvaggia che viene dalle foreste selvagge sta giocando magnificamente col tuo Bambino».

«Sia benedetta quella Creatura selvaggia, chiunque sia», disse la Donna, raddrizzando la schiena «perché avevo molto da fare stamane e mi ha reso un vero servizio».

In quel preciso momento e minuto secondo, piccoli miei, la tenda di pelle di cavallo essiccata, che era tesa all'imbocco della caverna a coda in giù, cadde - patapùnfete! - per terra, perché si ricordava dell'accordo concluso col Gatto, e quando la Donna andò a tirarla su - guarda! guarda! - il Gatto era già comodamente seduto all'interno della caverna.

«O mia Nemica e moglie del mio Nemico e madre del mio Nemico», disse il Gatto «eccomi qui: hai detto una parola in mia lode, e ora posso sedere all'interno della caverna per sempre, sempre e sempre. Ciononostante sono il Gatto che se ne va per conto suo e tutti i posti per me sono uguali».

La Donna, molto arrabbiata, strin-



se le labbra, prese il fuso e si mise a filare. Ma il Bambino si mise a piangere perché il Gatto era andato via, e la Donna non riusciva a calmarlo; e infatti lui si dimenava, scalciaiva, e aveva la faccina tutta congestionata.

«O mia Nemica e moglie del mio Nemico e madre del mio Nemico», disse il Gatto «prendi un capo del filo che stai filando e annodalo alla rocca e poi trascinala sul pavimento, e io ti mostrerò una magia che farà ridere il tuo Bambino così forte come ora sta piangendo».

«Farò così», disse la Donna «perché non so più dove sbattere la testa; ma non ti ringrazierò per questo».

Annodò il filo alla piccola rocca di terracotta e la fece correre sul pavimento, e il Gatto le corse dietro, se la passò da una zampa all'altra, fece una capriola, se la buttò dietro le spalle e la riprese fra le zampe posteriori e fece finta di riprenderla, e con un balzo di nuovo le fu sopra, finché il Bambino rise così forte come prima aveva pianto, e strisciò carponi dietro al Gatto e fece il diavolo a quattro per tutta la caverna finché non fu stanco e si apprestò a dormire col Gatto fra le braccia.

«Adesso» disse il Gatto «gli canterò una canzoncina che lo farà dormire per un'ora». E cominciò a far le fusa, alzando il tono e abbassandolo, ora più piano ora più forte, finché il Bambino si addormentò profondamente.

La Donna sorrise e posò lo sguardo su loro due, e disse: «Meglio di così non si poteva fare. Non c'è che dire, sei molto bravo, o Gatto».

In quel preciso momento e minuto secondo, piccoli miei, il fumo del fuoco acceso al fondo della caverna scese in grandi spirali dalla volta - puff! - perché si ricordava dell'accordo concluso fra lei e il Gatto; e quando si fu diradato - guarda! guarda! - il Gatto se ne stava comodamente seduto accanto al fuoco.

«O mia Nemica e moglie del mio Nemico e madre del mio Nemico», disse il Gatto «eccomi qui: perché hai detto una seconda parola in mia lode, e ora posso stare al calduccio vicino al fuoco acceso al fondo della caverna per sempre, sempre e sempre. E nondimeno sono il Gatto che se ne

va per conto suo, e tutti i posti per me sono uguali».

A questo punto la Donna si arrabbiò moltissimo, e si sciolse i capelli e aggiunse legna al fuoco e tirò fuori la grande scapola - l'osso della spalla di montone - e cominciò a fare una magia che le impedisse di dire una terza parola in lode del Gatto. Non era una magia cantata, piccoli miei, era una magia silenziosa; e ben presto la caverna divenne così silenziosa che un minuscolo topolino sguscio fuori da un angolo e attraversò di corsa il pavimento.

«O mia Nemica e moglie del mio Nemico e madre del mio Nemico», disse il Gatto «quel topolino fa parte della tua magia?».

«Uuuh! Iiuh! No di certo!» disse la Donna, e lasciò andare la scapola e saltò sullo sgabello di fronte al fuoco e in fretta in fretta si raccolse i capelli per paura che il topo ci si arrampicasse su.

«Ah!» disse il Gatto, senza perderla d'occhio. «Allora non mi succederà niente di male se mangio il topo?».

«No» disse la Donna, tenendosi i capelli «mangialo in fretta e te ne sarò sempre grata».

Il Gatto fece un balzo e acchiappò il topolino, e la Donna disse: «Mille grazie. Nemmeno il Primo Amico è così svelto ad acchiappare i topolini come te. Sei proprio uno che sa il fatto suo».

In quel preciso momento e minuto secondo, piccoli miei, la brocca del latte che si trovava accanto al fuoco si ruppe in due pezzi - crac! - perché si ricordava dell'accordo concluso fra lei e il Gatto; e quando la Donna saltò giù dallo sgabello - guarda! guarda! - il Gatto stava leccando il latte bianco e tiepido rimasto in uno dei due cocci.

«O mia Nemica e moglie del mio Nemico e madre del mio Nemico», disse il Gatto «eccomi qui: perché tu hai detto tre parole in mia lode, e ora posso bere il latte bianco e tiepido tre volte al giorno per sempre, sempre e sempre. E nondimeno sono il Gatto che se ne va per conto suo, e tutti i posti per me sono uguali».

Allora la Donna rise e gli mise davanti una ciotola di latte bianco e tiepido e disse: Gatto, tu sei intelligente come un uomo, ma ricordati che il tuo accordo l'hai fatto con me, non con l'Uomo o col Cane, e io non so che cosa faranno loro quando torneranno a casa».

«Che m'importa?» disse il Gatto. «Se ho il mio posto nella caverna accanto al fuoco e il mio latte bianco e tiepido tre volte al giorno, l'Uomo e il Cane facciano pure quello che vogliono».



## MARIA SERENA PALIERI

spalieri@tin.it

**A**lla vigilia dell'apertura dei battenti, il primo acquisto di cui si è avuta notizia è stato quello del romanzo d'esordio dell'americano del Wisconsin Chad Harbach, *L'arte della difesa*, sostenuto da Jonathan Franzen e basato, in modo che più americano non si può, sulla visione del baseball come metafora. Di cosa? Dell'umana imperfezione. Sarà Rizzoli a pubblicarlo in italiano. La stessa Rizzoli che sbarca a Francoforte in prima mondiale con il nuovo libro di Dacia Maraini, *La grande festa*, in cui la scrittrice, tradotta in venti paesi, offre un memoir sul tema degli affetti e della

### In «prima» Rizzoli presenta il nuovo libro di Dacia Maraini

morte, ispirato alle perdite subite: la sorella Yuki, il compagno Alberto Moravia, il padre Fosco, il secondo giovane compagno Giuseppe Moretti. Altri «cavalli» su cui Rizzoli punta l'esordiente librai marchigiana - ma vive a Milano - Paola Predicatori (in uscita nel 2012 il suo romanzo *Il mio inverno a Zerolandia*) e Serena Dandini con *Dai diamanti non nasce niente*.

Sono circa 300 gli editori italiani presenti da oggi a domenica alla Buchmesse, nella tradizionale postazione alla Halle 5.1. In aggiunta, i 51 che esporranno nello stand collettivo organizzato dall'Aie. A tagliare il nastro, stamattina, non Galan ma il sottosegretario Riccardo Villari. A seguire, presentazione del Rapporto Aie 2011 sullo stato dell'editoria in Italia.

## AL FRANKFURTER HOF

Ieri sera la tradizionale pre-inaugurazione informale al Frankfurter Hof, dove editori di tutto il mondo hanno brindato insieme. E da stamattina la Buchmesse attende complessivamente 7.500 espositori provenienti da 111 diversi Paesi che occuperanno i 171.790 metri quadrati della Fiera. E anche quest'anno in cima alla lista dei temi gettonati c'è l'ebook. Da noi ancora a rilento, il libro digitale si riassume a oggi in queste cifre: il 2018 è l'anno in cui - a parere della maggioranza degli esperti - gli incassi dal formato elettronico, nell'industria planetaria, sorpasseranno quelli da formato car-



Alla fiera Un'immagine d'archivio della manifestazione a Francoforte nel 2005

# LIBRI DEL MONDO UNITEVI BUCHMESSE AL VIA

**Apri i battenti** stamattina la LXIII Fiera di Francoforte. Trecentocinquanta gli editori italiani in mostra. Reykjavík «ospite d'onore». Tema gettonato, anche quest'anno, sarà l'ebook. Ma per noi pure le intercettazioni...

taceo; esperti divisi, invece, sulla possibile riduzione di prezzi, passando dalla carta all'elettronico; così come sull'incremento di vendite che, più nell'immediato, il digitale avrà entro la fine del 2011: 10%? Quanto all'Italia, alla vigilia della Fiera torna l'appello degli editori

contro il decreto legge sulle intercettazioni.

## INTERCETTAZIONI, L'APPELLO

Il decreto precedente fu già oggetto nel 2010 di un appello alla Fiera del Libro di Torino che provocò una clamorosa spaccatura in quel mondo:

da un lato le case del gruppo Mondadori, che non lo sottoscrissero, dall'altro tutte le altre. Stavolta, tornato in campo il decreto, l'appello promosso da Gems e Laterza è stato sottoscritto «a titolo personale» da Ernesto Franco, direttore editoriale di Einaudi (lo Struzzo è nella galas-





## Qui Halle 5.1

**L'Italia piace ai bambini  
Cresce l'editoria per loro**

Boom di esportazioni dei libri italiani per ragazzi, passate dai 486 diritti venduti a editori stranieri del 2001 ai 1.607 attuali. Con questo biglietto da visita l'editoria italiana si presenta alla Buchmesse. Un altro dato leggibile, per un verso, in modo positivo è la riduzione progressiva del peso delle opere di autori stranieri sul totale della produzione libraria italiana. Scendono infatti a quota 9mila i titoli tradotti, rispetto ai 10mila del 2009, corrispondenti al 20,1% del totale di quelli pubblicati. M.S.P.

## La Germania stronca Eco «Un romanzo fiasco»

Arriva in Buchmesse col carico di una doppia stroncatura della stampa tedesca l'ultima fatica di Umberto Eco, «Il cimitero di Praga», appena uscita nelle librerie in Germania. Per la «Sueddeutsche Zeitung» «il libro è nel caso migliore un fiasco di alto livello, un noioso ammasso di inverosimiglianze grottesche». Altrettanto impietoso il giudizio della «Frankfurter Allgemeine Zeitung» che parla di «un romanzo fallito» poiché «dopo trecento pagine diventa un enorme apparato di note scivolato nel testo». M.S.P.

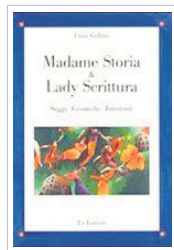
sia di Segrate). D'altronde è facile che i giorni della Buchmesse siano teatro, nella Halle 5.1, di altre iniziative di questo sapore, così come è prevedibile l'interesse del mondo dell'editoria internazionale verso le nostre vicende politiche.

### ISLANDA SENZA CRIMINI

Paese ospite d'onore, quest'anno, l'Islanda, una «favolosa Islanda, piccolo paese con una grande letteratura» recita lo slogan scelto. Arnaldur Indridason (in Italia tradotto da Guanda, ultimo titolo uscito *Un doppio sospetto*) ha partecipato ieri pomeriggio al taglio del nastro dei pagdigioni. Ed è lui che spiega quanto sia arduo tenere il passo con gli altri scrittori nordici e fare il giallista - cioè inventar delitti - in un paese in cui la criminalità è a livelli bassissimi: «È difficile convincere i lettori che quello che racconti è verosimile» dice. Tra gli altri autori presenti in Fiera, Gyrðir Elíasson, insignito quest'anno del Nordic Council Literature Prize 2011. Steinunn Sigurðardóttir è, invece, l'autrice di *The Good Lover*, romanzo uscito in Germania alla vigilia della Buchmesse. ●

## Zona critica

# 50 anni di letteratura sotto la lente d'ingrandimento



**Madame Storia  
& Lady Scrittura**  
Enzo Golino  
pagine 1110  
euro 48,00  
Le Lettere

ANGELO GUGLIELMI

**N**el suo monumentale e pur così utile *Madame Storia & Lady Scrittura* in cui raccoglie 50 anni di lavoro letterario, Enzo Golino, confessando la sua propensione (anzi necessità) di radicarsi nella regolarità, a pagina 726 scrive di sé: «Io mi vivo (mi vivevo) come un sergente(...) impegnato a far suonare l'alzabandiera ogni mattina e a far sì che le divise fossero in ordine e il rancio distribuito nelle ore regolari». In realtà Golino è un testimone straordinario della letteratura italiana dagli anni 50 del secolo scorso a oggi, di cui non gli sfugge nessun evento, tutti registrati con onestà e imparzialità. Da questo punto di vista sembrerebbe più uno storico della letteratura che un critico, senonché la serie degli eventi considerati li affida più che a una successione cronologica a una analisi di merito in cui fa valere la sua competenza di critico. E di critico raffinato e acuto che di fronte al testo esaminato mette in moto l'intelligenza più che la passione, il rigore della lettura più che il moto di fede, il rispetto più che la trasgressione di comodo.

Golino sa che è il linguaggio a decidere la qualità di un testo ma non dimentica che quel testo non è estraneo al mondo della realtà. La quale enterebbe nel testo attraverso una sorta di trasmutazione ideale operata dal linguaggio. Sì, forse è così, ma rimane misterioso il processo trasformativo. Chissà che non ci si avvicini a una certa chiarezza dicendo che la realtà che interessa a uno scrittore non è quella che incontriamo uscendo dalle nostre case ma è ciò che si nasconde dietro la sua superficie. E come il dottore per scoprire il didentro del nostro corpo

ha bisogno di utilizzare strumenti sofisticatissimi, così lo scrittore per toccare e prendere possesso della realtà in cui vive fa ricorso a una strumentazione linguistico-stilistica altrettanto sottile e segreta capace di snidarla dall'oscuro in cui era nascosta. Di qui quel tanto di artificioso che connota i testi (le opere) soprattutto dei contemporanei (e abbiamo le ragioni per motivare quel soprattutto) ingiustamente rimproverati di cedere a un eccesso di formalismo. In realtà c'è più concretezza (diciamo pure più realtà) in un testo di Manganelli che in uno dei tanti scrittori soi-disant realisti. Golino ha il merito di sostenere con fermezza che non c'è scrittore, di ieri e di oggi, che non sia in rapporto con il mondo della realtà e che l'uno si differenzia dall'altro solo per la diversità degli accorgimenti con cui si sforza di appropriarsene. Quella diversità è il suo (dello scrittore) stile (la sua identità). Così diventa ridicolo (e Golino implicitamente lo denuncia) il dibattito sul ritorno alla realtà (al quale anche noi abbiamo partecipato) che

## L'opera di Golino Uno sguardo sia da storico letterario che da critico

oggi ci tormenta. Non si ritorna dove si è sempre stato.

Golino è uno straordinario uomo d'ordine che rivaluta l'onestà dello sguardo che gli ha consentito di costruire uno straordinario archivio della letteratura italiana degli ultimi cinquant'anni che non ti stanchi di sfogliare. Trovi le informazioni più minute riguardo alle tante opere citate accompagnate da intelligenti giudizi di merito (l'unico rimprovero che gli farei è non considerare Savinio un grande scrittore). Vi trovi di tutto ma con qualche dispiacere scopri che è pressoché assente l'ansia verso il futuro. Per questo ci vogliono critici tendenziosi, modalità da cui Golino si tiene lontano. Quel che può accadere domani non lo sa rinunciando a quel tanto di azzardato e smodatezza che attiva (qualche volta con fortuna) coloro che si espongono a fare ipotesi. ●



MUTI

## «COMMISSARIO POLITICO»?

TEATRO DELL'OPERA

Luca Del Fra

**R**iccardo Muti diventa direttore onorario a vita dell'Opera di Roma, il ruolo che «certifica come il suo impegno con noi non sia episodico, ma di lunga durata» -ha spiegato il sovrintendente Catello De Martino ieri, durante la presentazione della stagione 2012 del teatro capitolino. Grande soddisfazione hanno espresso Gianni Alemanno, che come sindaco è anche presidente dell'Opera di Roma, il vicepresidente Bruno Vespa e il direttore artistico Alessio Vlad. È certo una buona notizia per questo teatro, le qualità musicali di Muti sono conosciute e apprezzate, ma proprio Vespa, alla domanda se questa carica puramente onorifica stabilisse anche un maggiore impegno del direttore d'orchestra, si è un po' innervosito e ha aggiunto che il direttore artistico «non programmerà cose che vadano in contrasto con Muti: non ci saranno artisti che lui detesta o non ritiene idonei». Detta così la cosa appare singolare, più che direttore onorario sembra che Muti sia divenuto un commissario politico, cosa che anche a lui spiacebbe, senza considerare che la figura di Vlad, come direttore artistico che si prende responsabilità di scelte altrui, viene fatta a pezzi.

Ma forse quest'aria un po' soviet non spiace all'attuale direzione del teatro che ha messo in cartellone un allestimento dello *Schiaccianoci* di Vaganova, grande étoile e poi coreografa del periodo dell'Urss.

Al netto di qualche triangolazione un po' smaccata, seppure presentata con molto ritardo la stagione 2011 ha varie frecce al suo arco: l'inaugurazione torna al 27 novembre, data tradizionale per questo teatro, con *Macbeth* per la regia di Peter Stein e sul podio Muti, che dirigerà anche *Attila*: i due titoli di Verdi, di cui Muti è considerato un grande interprete, su cui ha lasciato un'impronta indelebile. Seguono *Candide*, *Madama Butterfly*, *Die Zauberflöte*, *Il barbiere di Siviglia* e *La Gioconda*, dove dirige Roberto Abbado, una delle nostre bacchette più pregiate. ●



MICHELE PRIMI

**R**iscoprire la storia. Un'operazione difficile, soprattutto quando si affrontano questioni rimaste a lungo aperte. Il regista svedese Goran Hugo Olsson ci ha provato con il documentario *Black Power Mixtape 1967-1975* che rilegge secondo quella che lui stesso ha definito «eskimo perspective» gli anni in cui in America nasce il movimento delle Black Panthers. Presentato al Sundance Film Festival, *Black Power Mixtape* è uscito in copie limitate nei cinema di New York e Los Angeles ai primi di settembre ed è diventato subito un caso. I critici cinematografici lo hanno stroncato come «inaccurato», il mondo accademico lo ha invece giudicato «una preziosa rilettura di un'epoca», mentre un ex attivista come Kathleen Cleaver (moglie di Eldridge Cleaver, uno dei leader del Black Panther Party) ha sottolineato: «I conflitti irrisolti sono sempre interessanti. Questo film getta una luce nuova sulla nostra storia».

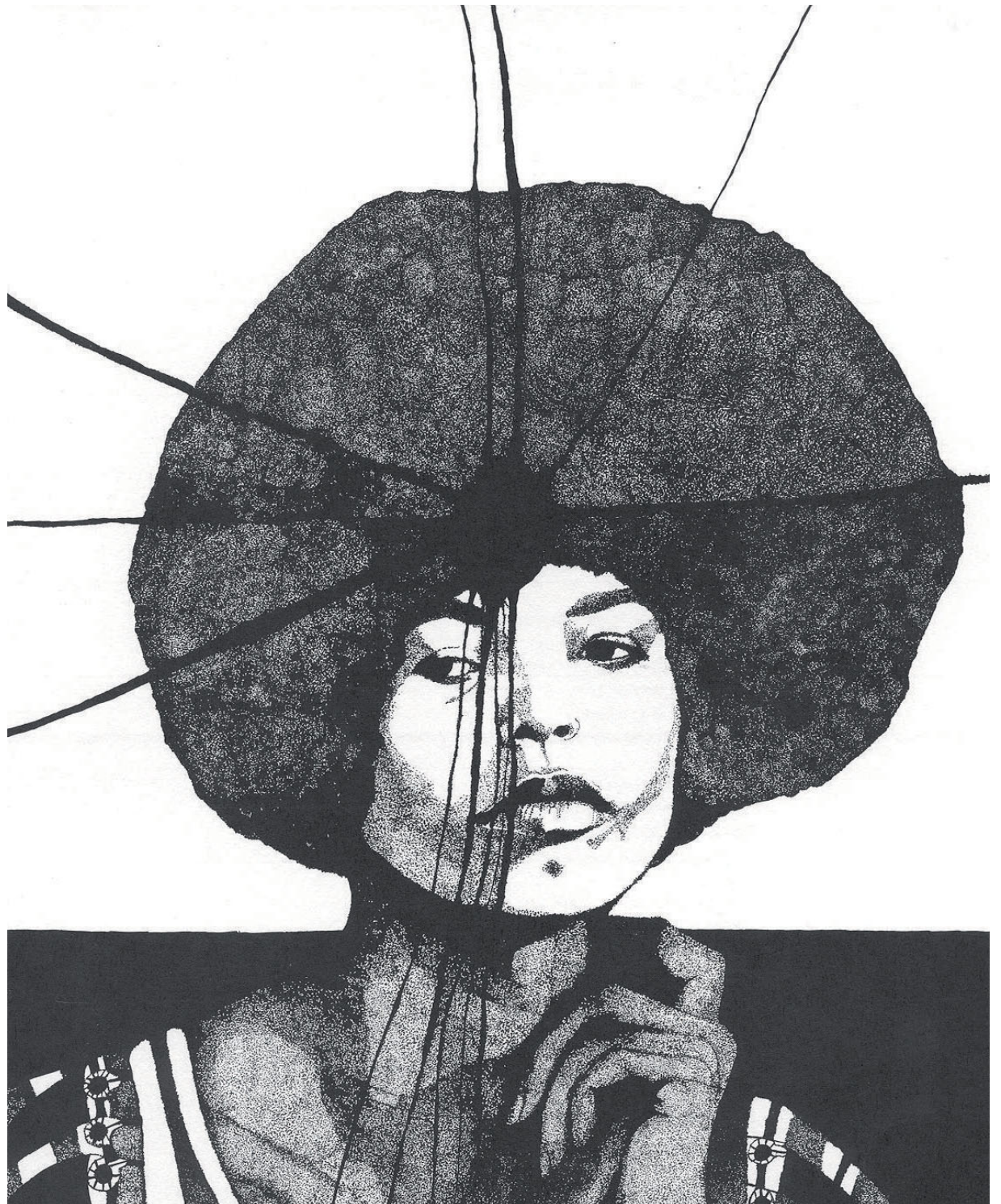
**PACIFISMO E AZIONE**

La storia è quella della scelta tra pacifismo e azione, che alla fine degli anni Sessanta divide la comunità afroamericana. «Tutto ha avuto inizio con 40 acri di terra e un mulo» dice James Brown in *The Payback*: sono la terra e gli strumenti di lavoro concessi agli ex schiavi dopo la guerra civile, l'inizio di un processo di integrazione che tarda a diventare realtà. Nel 1968, quando l'assassinio di Martin Luther King fa esplodere la rabbia dei quartieri neri, il presidente Johnson chiede aiuto proprio a James Brown, che ha appena salvato Boston dagli incidenti grazie ad un concerto trasmesso in televisione, e lo chiama a Washington per uno show speciale contro la violenza. Nello stesso periodo l'attivista Stokely Carmichael, veterano delle marce pacifiche di Martin Luther King, rifiuta la non violenza e sviluppa la teoria del Black Power indicando nella lotta armata l'unico modo per affermare i diritti degli afroamericani. In questo momento cruciale una giovane giornalista svedese, Ingrid Dahlberg, arriva in America insieme ai colleghi della Swedish National Broadcast Company per «raccontare la realtà del Paese».

Davanti alle telecamere svedesi Stokely Carmichael sfoga la sua retorica rivoluzionaria, ma poi commuove quando prende in mano il

# BLACK PANTHERS SE A GUARDARLE SONO OCCHI SVEDESI

**Ecco un documentario** sulla svolta della cultura afroamericana alla fine degli anni 60. La pellicola distribuita solo a New York e Los Angeles per gli accademici è un modo nuovo di guardare la storia americana



Ritratto di Angela Davis





Sede delle Black Panthers nel ghetto nero di New York

microfono della Dahlberg e in una intervista a sua madre Mable ricorda gli effetti della discriminazione razziale sulla storia della sua stessa famiglia. Goran Hugo Olsson ha trovato questa intervista negli archivi della televisione svedese durante le ricerche per un film sul cantante soul Billy Paul, e ne ha fatto il momento centrale di *Black Power Mixtape*: «Mi sono subito reso conto che queste immagini non potevano rimanere inedite - dice - era mio compito trovare un modo nuovo di raccontare questa storia, che spesso è stata vista solo come una vicenda giudiziaria».

**LO SGUARDO ESTERNO**

Nel 2010 Olsson ha presentato il film alla Louverture Films, la casa di produzione fondata dall'attore e attivista Danny Glover, che ha subito

**La chiave di lettura**

**Un approccio umano e politico invece che solo giudiziario**

approvato il progetto: «Lo sguardo esterno è la cosa più importante di questo film - ha detto Glover - i personaggi di un'epoca appaiono per la prima volta come persone». La «Eskimo perspective» di Olsson è quindi un approccio nuovo verso la vicenda politica e umana di figure controverse della recente storia americana, e la disponibilità ad ascoltare le ragioni che hanno portato una generazione di giovani neri ad una scelta radicale. La tendenza a giustificare il passaggio dalla non violenza di King alla lotta armata di Carmichael (con tanto di immagini dei ragazzini di Harlem che ai raduni delle Black Panthers cantano: «pick up you gun») ha diviso l'opinione pubblica.

Per molti *Black Power Mixtape* è

troppo vicino alle posizioni antiamericane assunte dai media svedesi negli anni Settanta (nel 1971 l'influente rivista Tv Guide giudicava la stampa di Stoccolma «più faziosa di quella della cortina di ferro»), ma per Danny Glover e gli altri sostenitori del film la sua forza sta proprio nella «innocenza» dei giornalisti svedesi nel raccontare una storia che l'America non ha ancora saputo affrontare con obiettività.

La stessa innocenza che provoca la reazione rabbiosa di Angela Davis, intervistata in carcere: «Sono cresciuta a Birmingham, Alabama. Ho visto i miei amici morire per una bomba messa dai bianchi razzisti in una chiesa. Se mi chiedi cosa penso della violenza, vuol dire che non hai idea di cosa ha dovuto passare la comunità afroamericana di questo Paese, a partire dal primo giorno in cui un nero è stato rapito sulle coste dell'Africa».

**I PERSONAGGI**

Oltre a quella di Angela Davis, *Black Power Mixtape* raccoglie le voci di altre figure importanti come Bobby Seal, Louis Farrakhan o Abiodun Oyewole dei Last Poets, la band di spoken word considerata (insieme a James Brown) la radice da cui è nato il rap, e dei moderni punti di riferimento della comunità afroamericana come la cantante soul Erykah Badu, il rapper Talib Kweli o Questlove dei The Roots.

Anche in questo, *Black Power Mixtape* racconta l'evoluzione della cultura afroamericana, che dagli attivisti politici degli anni sessanta è passata oggi nelle mani di artisti, attori e musicisti. Un passaggio di consegne immaginario tra Stokely Carmichael, che nel 1967 affermava «Non ho paura di andare in prigione, perché sono nato in prigione» a Questlove, che nell'introduzione del film dice: «Non ci sarebbe l'America senza la comunità nera». ●

# Quei quadri di Lucio contestati dagli eredi Battisti

**È polemica sulla mostra dei presunti dipinti del cantautore I familiari chiedono la provenienza. Borgna: è tutto regolare**

**VALERIO ROSA**

ROMA

Risale a tredici anni fa il pesce d'aprile meglio congelato della storia della musica italiana: l'annuncio, su un sito specializzato, dell'uscita de *L'asola*, un album di inediti di Lucio Battisti. Ci cascarono tutti, la notizia fu commentata dagli esperti con il sussiego del caso. Eppure sarebbe bastato spostare l'accento sulla seconda sillaba del titolo per intuire lo scherzo. Stavolta la faccenda sembra più seria, poiché riguarda i dubbi sull'autenticità degli undici dipinti, attribuiti a Battisti, esposti dal 14 settembre al 2 ottobre presso l'Auditorium Parco della Musica di Roma nella mostra «Il tratto delle emozioni». «Gli eredi di Lucio Battisti - si legge in un comunicato diffuso ieri pomeriggio dai legali della famiglia, - fanno sapere di aver interpellato sia la Fondazione Musica per Roma che i curatori della mostra, Gianni Borgna e Carla Ronga, al fine di conoscere la provenienza delle opere esposte, ma di non aver ricevuto alcun chiarimento».

La mostra, va detto, non è sembrata il consueto ricettacolo di reliquie e memorabilia organizzato per soddisfare le pulsioni entomologiche dei fan più accaniti, ma un'operazione non priva di motivi di interesse. Ha colpito, per esempio, che molti dei quadri prefigurassero, nei titoli e nelle atmosfere dipinte, canzoni che Battisti avrebbe inciso diversi anni dopo: si pensi ai tratti monotoni e tristi dell'opera *Una giornata uggiosa*, dove tutto appare uguale e ripetitivo. La replica di Borgna, ad ogni modo, è arrivata a stretto giro di posta: «Non è vero che non sono stati dati chiarimenti. Io parlo per me, e per mio conto agli eredi Battisti hanno risposto ben due avvocati. Queste opere hanno un legittimo proprietario. Sono state realizzate tra il '66 e il '72. Erano quadri che erano a casa del padre di Lucio. E sono stati acquistati a suo tempo con tanto di atto notarile. Ho tutti



Lucio Battisti «La collina dei ciliegi»

gli elementi per ritenere che si tratti di opere autentiche e certificate. Tanto è vero che sono venuti diversi parenti a vederla. L'iniziativa fra l'altro ha portato soltanto ulteriore gloria a Lucio Battisti, perché se n'è parlato benissimo ovunque». Vero, la mostra ha riscontrato consensi unanimi. «Per quanto mi riguarda - prosegue Borgna - sono stato solo chiamato a scrivere un saggio per il catalogo, partendo dal presupposto che quelli fossero quadri di Battisti. Fra l'altro, non essendo Battisti un pittore famoso, sarebbe anche difficile rivolgersi per una certificazione a professionisti, a critici d'arte, a persone che non siano i proprietari o coloro che frequentavano l'artista quando le opere furono dipinte. Ma questo francamente non riguarda me. Credo che più che una disputa sull'autenticità forse ci sia da chiarire qualcosa tra gli eredi e il proprietario, che non posso dire chi è. Ma ha regolarmente acquistato i quadri pagandoli a suo tempo».

Quadri che, va aggiunto, sono già stati mostrati due anni fa a «Striscia la notizia» dal nipote di Battisti, Andrea Barbacane, presente il mese scorso al vernissage. ●

## RICATTO D'AMORE

RAIUNO - ORE:21:10 - FILM  
CON SANDRA BULLOCK

## CORSA A WITCH MOUNTAIN

RAIDUE - ORE:21:05 - FILM  
CON DWAYNE JOHNSON

## THE MENTALIST

RETE 4 - ORE:21:10 - SERIE TV  
CON SIMON BAKER

## LE IENE SHOW

ITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW  
CON ILARY BLASI

## Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** Tg1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Show. Conduce Alessandro di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Tg 1 Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Rubrica
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** Tg1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

## SERA

- 21.10** Ricatto d'amore. Film. Con Sandra Bullock.
- 23.15** Tg 160 Secondi. Informazione
- 23.20** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55** Tg 1 - NOTTE. Informazione
- 01.15** Tg1 Focus. Informazione
- 01.25** Che tempo fa. Informazione

## Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi per ragazzi
- 10.00** TG2punto.it. Attualità
- 11.00** I Fatti Vostri. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00** TG 2 - GIORNO. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** TG 2 - Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 17.00** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.48** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

## SERA

- 21.05** Corsa a Witch Mountain. Film Avventura. (2009) Regia di Andy Fickman. Con Dwayne Johnson, Anna Sophia Robb, Alexander Ludwig, Carla Gugino.
- 23.00** TG 2. Informazione
- 23.15** Sbarre. Documentario
- 23.55** Close To Home. Serie TV

## Rai 3

- 08.00** Agora. Talk Show.
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg 3 Fuori Tg. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.00** Question time. Informazione
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Show.
- 20.15** Sabrina vita da strega. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

## SERA

- 21.05** Chi l'ha visto?. Attualità
- 23.15** Doc 3. Documentario
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.05** Rai Educational Gate C. Documentario
- 02.05** Fuori Orario. Cose (ma) viste. Rubrica

## Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.57** Meteo 5. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di belpietro. Informazione
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Serie TV
- 14.10** Centovetrine. Serie TV
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.20** Pomeriggio cinque. Informazione
- 18.05** Tg5 minuti. Informazione
- 18.10** Pomeriggio cinque. Informazione
- 18.50** Avanti un altro!. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

## SERA

- 21.10** Un amore e una Vendetta - 1a puntata. Serie TV Con Alessandro Preziosi Anna Valle, Lorenzo Flaherty.
- 23.30** Matrix. Informazione
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia. Show.

## Rete 4

- 06.40** Media shopping. Shopping Tv
- 07.00** Zorro. Serie TV
- 07.30** Starsky e hutch. Serie TV
- 08.30** Hunter. Serie TV
- 09.55** R.i.s. delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Il tribunale di forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.35** Dutch e' molto meglio di papa'. Film Commedia. (1991) Regia di Peter Faiman. Con Ed O'Neill, Ethan Randall, Jobeth Williams.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Serie TV
- 20.30** Walker texas ranger. Serie TV

## SERA

- 21.10** The mentalist. Serie TV. Con Simon Baker.
- 23.30** Identita'. Film Horror. (2003) Regia di J. Mangold. Con John Cusack, Ray Liotta, Amanda Peet, John Hawkes.
- 00.16** Tgcom. Informazione
- 00.19** Meteo. Informazione
- 01.23** Tg4 night news.

## Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.55** Nini. Serie TV
- 09.55** Mistero files. Show.
- 10.55** Deadly 60. Show
- 11.55** Spose extralarge. Show
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** What's my destiny dragon ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.30** Glee. Serie TV
- 17.25** Zig & Sharko. Cartoni Animati
- 17.30** Miia e Shiro - Il sogno continua. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Dr House - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

## SERA

- 21.10** Le Iene Show - 2a puntata. Show. Conduce Ilary Blasi, Enrico Brignano, Luca Argentero.
- 00.00** Invincibili. Show.
- 01.25** Poker1mania. Show.
- 02.15** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 02.30** Rescue me. Serie TV

## La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Rubrica
- 11.05** (ah)Pirosò. Attualità
- 12.00** G' Day - Replica. Attualità
- 12.25** I Menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** L'erba del vicino è sempre più verde. Film Commedia. (1960) Regia di Stanley Donen. Con Cary Grant, Robert Mitchum.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.30** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità

## SERA

- 21.10** Millenium III. Film Tv Thriller. (2009) Regia di Daniel Alfredson. Con Noomi Rapace, Mikeal Nyqvist, Jacob Ericksson.
- 23.15** Crossing Jordan. Serie TV
- 00.15** Crossing Jordan. Serie TV
- 00.45** Tg La7. Informazione
- 00.55** Movie Flash. Rubrica

## Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - I tre Moschettieri. Rubrica
- 21.10** The Fan - Il mito. Film Thriller. (1996) Regia di T. Scott. Con R. De Niro W. Snipes.
- 23.10** I Borgia - Episodio 11. Serie TV
- 00.05** I Borgia - Episodio 12. Serie TV

## Sky Cinema family

- 21.00** Daddy Sitter. Film Commedia. (2009) Regia di W. Becker. Con R. Williams J. Travolta.
- 22.35** La banda dei coccodrilli indaga. Film Avventura. (2010) Regia di C. Ditter. Con M. Steitz D. Hurten.

## Sky Cinema Passion

- 21.00** Remember Me. Film Drammatico. (2010) Regia di A. Coulter. Con R. Pattinson E. De Ravin.
- 23.00** Senza via di scampo. Film Drammatico. (1986) Regia di R. Donaldson. Con K. Costner G. Hackman.

## Cartoon Network

- 18.25** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 18.35** Adventure Time.
- 18.50** The Regular Show.
- 19.15** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.40** Ben 10 Ultimate Alien.
- 20.05** Leone il cane fifone.
- 20.30** Takeshi's Castle.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** The Regular Show.

## Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto. Documentario
- 19.30** Come è fatto. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Stan Lee's Superhumans. Documentario
- 22.00** Carcere duro. Documentario

## Deejay TV

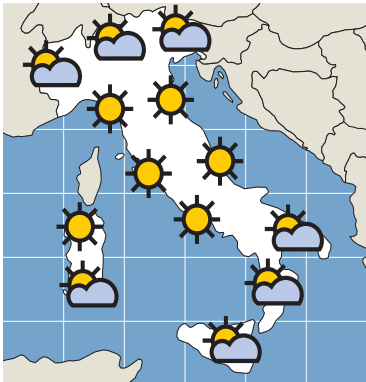
- 18.30** Deejay TG. Informazione
- 18.35** Platinissima. Show. Conduce Platinette.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.15** Via Massena. Rubrica
- 21.00** Living In America. Attualità
- 22.00** Deejay chiama Italia. Rubrica

## MTV

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Il Testimone. Reportage
- 20.00** Greek. Serie TV Con Scott Michael Foster, Spencer Grammer, Jacob Zachar.
- 21.00** 16 anni e incinta. Reality Show.
- 22.00** 16 anni e incinta. Reality Show.



## Il Tempo

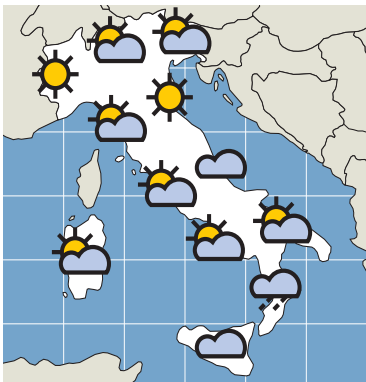


### Oggi

**NORD** ■■ Prevale il bel tempo su tutte le regioni.

**CENTRO** ■■ Bel tempo prevalente su tutti i settori.

**SUD** ■■ Tempo discreto su tutte le regioni.

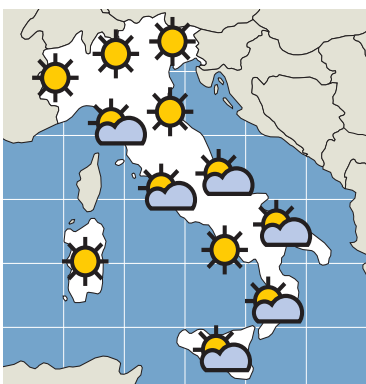


### Domani

**NORD** ■■ Si rinnovano condizioni di bel tempo prevalente su coste e pianure.

**CENTRO** ■■ Bel tempo prevalente, salvo addensamenti sul versante Adriatico e velature sulle Tirreniche.

**SUD** ■■ Ampie schiarite, eccezione per Sicilia ed Calabria ionica.



### Dopodomani

**NORD** ■■ Cielo sereno su tutte le regioni.

**CENTRO** ■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

**SUD** ■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

## Pillole

### NESSUN ITALIANO ALL'EFA

L'European Film Academy ha annunciato le nomination di quest'anno per l'European discovery 2011 - Prix Fipresci, un premio che viene attribuito annualmente nell'ambito degli European Film Awards a un giovane regista emergente alla suo esordio in un lungometraggio di finzione. Nessun italiano ha avuto la nomination.

### LA BIENNALE E ARTICOLO 21

Il portavoce di Articolo 21, Giuseppe Giulietti, ha chiesto alla Commissione Cultura della Camera di mettere all'ordine del giorno la discussione e il voto sulla indicazione di nomina per la presidenza della Biennale fornita dal ministro Galan, che nei giorni scorsi ha annunciato Giulio Malgara come nuovo presidente al posto di Paolo Baratta.

## LA SINISTRA PER RIFARE IL CAPITALE

**TOCCO & RITOCCHO**

**Bruno Gravagnuolo**  
bgravagnuolo@unita.it



Ma da dove nasce la crisi globale di cui il caso italiano è «codicillo» e anello debole? A sentire gli economisti seri, gente che la «bolla» l'aveva vista prima, la crisi nasce da due fattori: indebitamento e recessione (mascherata dall'indebitamento). Su tutto questo si installa la finanza, che fin dagli anni 70 irrompe in scena, a sostegno di ristrutturazioni gigantesche e della domanda aggregata. Domanda a sua volta pompata da crediti al consumo ed esenzioni fiscali (per i ceti medi-alti). Ecco dunque il neoliberalismo: privatizzazioni, bassi salari e lavoro flessibile. Con contrazione della domanda interna e balzo in avanti delle tigri asiatiche, a capitalismo di stato schiavista e valuta deprezzata. Ovvio che oggi il capitale finanziario - privato e dei fondi sovrani - esiga la sua libbra di carne, come il Mercante di Venezia: sventite, privatizzazioni, alti rendimenti sempre più inesigibili, fino al default. E a ciò congiura anche la spesa pubblica degli stati, crivellata da sprechi e bassi introiti fiscali (con base imponibile stretta e squilibrata). Urgono quindi alcune cose. Redistribuire la ricchezza, tagliare i costi amministrativi della politica (24,7 mld annui in Italia!), rilanciare innovazione di prodotto e domanda interna. Poi, controllare la finanza globale, con una vera regolazione europea dei flussi di capitale, e ripresa delle politiche del lavoro. Non senza trascurare le regole del commercio mondiale: no al dumping e a merci prodotte in schiavitù. Bene, ma allora ci vorrebbe una sinistra. Nazionale, europea e mondiale. E partiti veri: nazionali e transnazionali. A cominciare dalle socialdemocrazie, che non sono affatto morte, anzi. Ma che devono scrollarsi di dosso blairismi e terze vie. E provarci, finalmente e tutte insieme, con le altre forze progressiste, a governare l'accumulazione. Provarci, almeno come Obama! ♦



Foto Omniroma

## Nuova vita alla Galleria Alessandro VII

**RESTAURI AL QUIRINALE** ■■ La Galleria di Alessandro VII, una delle più belle pagine del barocco romano, è stata restituita all'antico splendore a conclusione del restauro diretto da Rossella Vodret e Louis Godart. Napolitano ha inaugurato la galleria che farà parte del percorso di visita aperto al pubblico.

### NANEROTTOLI

## Zombie leghisti

Toni Jop

Così si costruisce il consenso, a destra. Maurizio Canton è l'uomo che Bossi ha imposto con la forza alla guida del partito varresino costringendo gli antagonisti a sbaraccare e stroncando la base poco d'accordo con questo colpo di mano. È storia. Ora sentite quel che ha da dire il nostro nuovo eletto a poche ore dal putsch: «Per Bossi potrei

fare qualunque cosa». Si riferisce all'ipotesi che debba sparare per difendere la Padania, ma non solo. A parte il fatto che, pur comprendendo l'entusiasmo, è sempre meglio non dire «farei qualunque cosa» dal momento che non è vero che siamo davvero pronti a tutto-tutto, non vi sembra in questo caso trasparente il meccanismo che crea, anche in politica, gli zombie? Ora chiediamoci quanti zombie sono stati piazzati, o creati, in Parlamento ogni volta che l'investitura è stata strappata dalle mani del popolo e affidata al potere e alle tasche di qualcuno. E anche questa è storia. ♦



ITALIA

3

IRLANDA DEL NORD

0

**ITALIA:** Buffon (31' st De Sanctis), Cassani, Barzagli, Chiellini, Balzaretti, De Rossi, Pirlo, Aquilani (23' st Nocerino), Montolivo, Cassano (10' st Osvaldo), Giovinco

**IRLANDA DEL NORD:** Taylor, Hodson, Mc Auley, Baird, McGivern, Little, C. Evans, Davis, Nordwood (28' st McLaughlin), Gorman (31' st McGinn), Healy (20' st Feeney)

**ARBITRO:** Lahoz (Spagna)

**RETI:** nel pt 21' Cassano; nel st 8' Cassano, 29' McAuley (autorete)

**NOTE:** nessun ammonito. Angoli 6-2 per l'Italia, nessun minuto di recupero. Spettatori: 21 mila

ALESSIO MARRI

alessio.marri@gmail.com

**L**'Italia di Cesare Prandelli chiude imbattuta il girone di qualificazione ad Euro 2012. Otto vittorie e due pareggi. Ventisei punti che segnano un record storico. Nella giornata degli esperimenti, Antonio Cassano, 6 gol in 10 partite, prende per mano la squadra azzurra con una splendida doppietta che chiude l'ultima gara del girone valevole la qualificazione agli europei del 2012.

Ritmi blandi allo stadio Adriatico di Pescara, dove Prandelli manda in scena la nazionale del tiki-taka in salsa nostrana. Centrocampo a quattro con i migliori registi del campionato italiano: Andrea Pirlo arretrato, davanti Daniele De Rossi e Riccardo Montolivo, Alberto Aquilani più avanzato a ispirare la trequarti. Tanto, molto possesso palla. Fraseggi continui, triangolazioni agili e inserimenti rapidi dei due esterni di difesa Federico Balzaretti e Mattia Cassani che si sovrappongono costantemente. In avanti Antonio Cassano inventa e risolve, al suo fianco Sebastian Giovinco, emozionato per l'esordio dal primo minuto, valorizza gli assist offerti dal talentuoso centrocampo. Una mediana capace di chiudere il girone con un possesso palla complessivo intorno al 70%, secondo solo alla stellare Spagna.

Prima del fischio iniziale, occhi puntati su quattro grandi della storia della nazionale italiana. L'ovazione del pubblico di casa accompagna la premiazione degli ultracentenari Gigi Buffon, Dino Zoff, Paolo Maldini e Fabio Cannavaro: tutti e quattro hanno infatti abbattuto il muro delle cento presenze in maglia azzurra. La gara inizia. L'Irlanda del Nord, penultima nel girone C, scende in campo con un 4-5-1 senza troppe pretese. Al 18' primo pericolo: dal calcio d'angolo calciato dalla Formica Atomica



Sei gol in dieci partite Il raddoppio di Cassano, capocannoniere di queste qualificazioni azzurre (9 i gol in carriera in Nazionale)

# POSSESSO PALLA E CASSANO ITALIA DA RECORD

**Gioco in stile «spagnolo»** La doppietta del barese annulla l'Irlanda  
Il terzo gol è un'autorete. 26 punti: mai così tanti in una qualificazione

Giovinco Chiellini arriva di pochissimo in ritardo mandando a lato a botta sicura. A centrocampo la palla viaggia veloce con De Rossi, Montolivo e Pirlo che scambiano continuamente. Il tecnico Worthington, all'ultima gara da ct, risponde con il classico gioco inglese: fisicità e lanci lunghi a cercare l'unica punta Healy. Al 20' il gol che sblocca la partita. De Rossi inventa un cross al bacio per

Cassano che al volo incrocia nell'angolo lontano lasciando il portiere immobile. Dieci minuti e gli ospiti si rendono pericolosi: McGivern avrebbe la palla per pareggiare il conto ma manca il colpo di testa vincente impegnando Buffon. La mediana inventa nelle verticalizzazioni negli ultimi trenta metri: Pirlo trova Cassano che riesce solo a sfiorare la sfera. Montolivo a fine primo tempo prova

l'assolo servendo con un magnifico cucchiaio Giovinco: pregevole rovesciata e palla di poco sopra la traversa. Le squadre vanno a riposo sull'1-0. Italia piacevole, ma semplice far girare il pallone con una squadra poco motivata come l'Irlanda che non eccede in agonismo.

La ripresa comincia in sordina. Al 9' contropiede dell'Italia, assist perfetto di Aquilani per Cassano che tro-





## La situazione

**La Francia si salva, la Serbia no  
Ai play off Estonia e Portogallo**

— Serbia eliminata, mentre la Francia si salva grazie ad un calcio di rigore. Qualificata anche la Svezia, miglior seconda, mentre va ai play off il Portogallo beffato dalla Danimarca. A punteggio pieno Germania e Spagna. Il dettaglio: Gruppo A) Kazakistan-Austria 0-0; Germania-Belgio 3-1; Turchia-Azerbaijan 1-0. Germania qualificata, Turchia ai play off. Gruppo B) Eire-Armenia 2-1; Russia-Andorra 6-0; Macedonia-Slovacchia 1-1. Russia qualificata, Eire ai play off. Gruppo C) Italia-Irlanda del Nord 3-0; Slovenia-Serbia 1-0. Italia qualificata, Estonia ai play off. Gruppo D) Francia-Serbia 1-1; Albania-Romania 1-1. Francia qualificata, Bosnia ai play off. Gruppo E) Ungheria-Finlandia 0-0; Moldova-San Marino 4-0; Svezia-Olanda 3-2. Qualificata Olanda, Svezia ai play off. Gruppo F) Croazia-Lettonia 2-0; Malta-Israele 0-2; Georgia-Grecia 1-2. Grecia qualificata, Croazia ai play off. Gruppo G) Bulgaria-Galles 0-1; Svizzera-Montenegro 2-0. Inghilterra qualificata, Montenegro ai play off. Gruppo H) Danimarca-Portogallo 2-1; Norvegia-Cipro 3-1. Danimarca qualificata, Portogallo ai play off. Gruppo I) Lituania-Rep. Ceca 1-4; Spagna-Scozia 3-1. Spagna qualificata, Rep. Ceca ai play off.

va l'angolo basso con un diagonale rasente che tocca il palo interno ed entra. Tra gli applausi del caloroso pubblico di Pescara, Cassano abbandona subito dopo il campo facendo spazio a Osvaldo. Nocerino poco dopo sostituisce Aquilani. Poche occasioni da gol nel secondo tempo, fino al pasticciaccio del centrale di difesa McAuley che, nel tentativo di chiudere un rapido scambio Pirlo Balzaretti, toglie la palla dalle mani del proprio portiere insaccando per il 3-0 definitivo.

Spazio anche per l'abruzzese De Sanctis nel finale di gara. Tra gli applausi di tutto lo stadio esce Gigi Buffon che consegna la fascia di capitano al compagno di squadra Pirlo. Poco o nulla succede prima del triplice fischio che sancisce la fine di uno strepitoso girone di qualificazione dell'Italia guidata da Cesare Prandelli. Il ct premia la prestazione dei suoi: «Sono molto soddisfatto della prestazione, siamo stati bravi a mantenere l'equilibrio e un buon ritmo - ha detto l'ex allenatore della Fiorentina nel dopo partita - Stasera la squadra è rimasta sempre concentrata, con una prima parte di grande aggressività». Giovinco sugli scudi, come una nazionale giovane che cresce di gara in gara. ❖



Fotodi Orietta Scardino/Ansa-Epa

**Valentina Vezzali** esulta per la vittoria contro Elisa Di Francisca nella finale dei Mondiali

# Vezzali, è record Il fioretto ritrova la sua regina

**I mondiali di scherma di Catania cominciano con due ori azzurri  
Valentina batte la rivale Di Francisca, Montano torna imbattibile**

**LAPPO NOVELLINI**

lapox71@yahoo.it

Una prima giornata esaltante per la scherma azzurra, di meglio non si poteva chiedere. Valentina Vezzali, 37 anni, la Regina del fioretto raggiunge i sei mondiali individuali, (record assoluto maschile e femminile nella scherma, davanti ai russi Romanov - fioretto - e Podzniakov - sciabola) che si aggiungono ai tre ori olimpici, cinque titoli europei, 12 Coppe del Mondo (con 76 vittorie). Aldo Montano, che molti davano per finito, senza conoscere la dedizione e la passione che ha sempre messo nello fare sciabola, invece, vince un mondiale lungamente inseguito, sfiorato nel 2007 (argento a San Pietroburgo) e si ripropone per un Olimpiade da protagonista.

Valentina, la Regina è tornata, non le andava giù di abdicare ed essere offuscata dalla bella e brava Elisa Di Francisca che arriva a questi mondiali da campionessa italiana, europea e mondiale in carica. Sale in pedana contro la compagna di nazionale, carica e concentrata come non mai, parte 6-0, 9-3 alla fine della seconda manche. La Di Francisca è annichilita, Valentina chiude la manche finale 5-4 e

vince 14-7 senza mettere la 15ª stoccata. Perfetta. Il "Cobra" che tira sempre come fosse la finale del mondiale o dell'Olimpiade, anche al primo turno della diretta. La Vezzali che era arrivata a Catania inseguendo con determinazione il sesto titolo mondiale portatole via da una compagna di nazionale, la Granbassi, a Torino nel 2006. Il mattone più importante di questa impresa lo piazza ai quarti di finale, contro la francese Matrejean: è sotto 11-5 recupera sino a 11 pari in 20 secondi per piazzare la stoccata vincente al minuto supplementare. Lì chi la conosce ha capito che il Mondiale non poteva sfuggirle.

### UNA CORDIALE ANTIPATIA

La Di Francisca soffre in semifinale contro la coreana Nam (numero tre al mondo che aveva eliminato nei quarti l'altra azzurra Salvatori) va sotto 8-7 ma poi infila sette stoccate consecutive e chiude 14-8. In finale la Vezzali, non ha voluto solo vincere ma affermare una superiorità, una leadership, che la Di Francisca le aveva temporaneamente portato via e questo "scippo" era stato condito con parole di chiara rivalità, accuse di antipatia reciproche.

Nella sciabola i nostri due sciatori più forti degli ultimi dieci anni

Luigi "Gigi" Tarantino ed Aldo Montano marciavano senza esitazioni sino alle semifinali. Montano in giornata di grazie eliminava il turco Firat (15-6), poi il coreano Oh (15-8) ed il canadese Beaudry (15-6), Tarantino passeggiava contro il colombiano Gonzalez (15-3), il cinese Zhong (15-10) e si sbarazzava del forte russo Kovalev (nono al Mondo) negli ottavi con una seconda manche da manuale da 8-7 a 15-8 (parziale 7-1), Montano entrava in finale regolando il canadese Beaudry 15-6. Nei quarti Montano massacrava il campione del mondo in carica il coreano Won Woo con un parziale di 8-1 nella prima manche per poi chiudere, gestendo il vantaggio 15-8. Lo scugnizzo Tarantino, classe 1972, già vincitore del Mondiale individuale nel 1998 (a cui si aggiungono un argento e quattro bronzi) partiva tranquillo 8-5 prima manche per poi accelerare e chiudere 15-7.

In semifinale Montano, pur limitato da una caviglia in non perfette condizioni, si opererà dopo i Mondiali, gestiva il fortissimo ventenne coreano Gu, contenendone la rimonta dal 14-10 al 14-12, e chudendo l'assalto con un'intelligente ripresa d'attacco a centro pedana. Tarantino, nell'altra semifinale andava sotto 5-2 con il tedesco Limbach, piazzava un parziale di 4-0 per andare sul 6-6 e chiudeva la prima manche 8-7. La seconda manche vedeva Limbach andare sul 10-8 poi Tarantino piazzava un altro 4-0 che lo portava sul 12-10. Nel finale la stanchezza bloccava le gambe al napoletano che subiva un 5-0 che portava il campione tedesco sul 15-12 finale.

In finale, Montano si trovava il più forte sciatore degli ultimi due anni il tedesco Limbach, campione Mondiale nel 2009 ed argento lo scorso anno a Parigi. Montano parte male, 4-1 poi prende il ritmo, si ricorda di essere lo sciatore più tecnico del circuito, a detta di tutti gli avversari, e piazza un 7-0 toccando con tutto il repertorio schermistico, linea, parata, attacco. La manche finale vede Montano andare sul 12-8 poi il livornese esagera nel voler chiudere in fretta, si scompone in attacco e subisce un 5-2 che porta ad un problematico 14-13 che Aldo risolve con una parata e risposta sotto misura che legittima un oro lungamente atteso. Valentina ed Aldo, la scherma votata alla perfezione e quella ispirata dal divertimento due approcci molto diversi che portano entrambi in alto ad insegnarci che nella scherma, come nella vita, non esistono strade assolutamente giuste o sbagliate ma vite e carriere sportive da vivere senza snaturarsi. ❖

**Il prezzo  
è la prima cosa  
da guardare...  
Insieme alla qualità,  
alla sicurezza,  
alla freschezza,  
alla provenienza,  
ai controlli,**



**Prodotti a marchio Coop. Perché la convenienza è nulla senza la qualità.**

La convenienza senza la qualità non interessa a nessuno. Per questo ogni giorno ci impegniamo a darvi il meglio al miglior prezzo. Con la garanzia del marchio Coop, potete comprare prodotti sicuri, genuini e controllati lungo tutta la filiera senza rinunciare al risparmio. Alla Coop, infatti, qualità e convenienza non si separano mai.

**coop**  
LA COOP SEI TU.